

# Rapporto Nazionale Sisprint

**GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA SANITARIA SUL  
SISTEMA IMPRENDITORIALE ITALIANO:  
SURVEY NAZIONALE**

**IL TESSUTO PRODUTTIVO SECONDO GLI OBIETTIVI  
DELLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2021 - 2027  
PRIMA DELL'EMERGENZA SANITARIA**

## **SUMMARY REPORT**

*Febbraio 2021*

 **SISPRINT**

# Indice

Premessa .....	3
<b>1. GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA SANITARIA SUL SISTEMA IMPRENDITORIALE.....</b>	<b>3</b>
1.1 La situazione macroeconomica .....	3
1.2. Gli andamenti congiunturali del 2020 e le previsioni per il 2021.....	12
1.3. Gli effetti delle misure restrittive sulle imprese.....	17
1.4. I mutamenti in atto.....	20
1.5. L'innovazione tecnologica e digitale.....	24
1.6. Soft Driver di sviluppo .....	29
1.7. Liquidità e credito.....	32
1.8. L'esperienza con gli incentivi e gli strumenti necessari.....	34
<b>2. IL TESSUTO PRODUTTIVO SECONDO GLI OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2021-2027 PRIMA DELL'EMERGENZA SANITARIA .....</b>	<b>41</b>
2.1. Europa più intelligente .....	42
2.2. Europa più verde .....	52
2.3. Europa più connessa.....	56
2.4. Europa più sociale.....	58
2.5. Europa più vicina ai cittadini .....	61

## Premessa

Il Rapporto nazionale è stato realizzato nell'ambito del Progetto **SISPRINT - Sistema Integrato di Supporto alla Progettazione degli Interventi Territoriali**, finanziato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale nell'ambito del PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020. SISPRINT, di cui Unioncamere è il soggetto beneficiario. SISPRINT è un progetto che nasce per valorizzare, integrare e analizzare dati a supporto delle politiche di sviluppo; ascoltare le esigenze delle imprese e orientare le risposte delle PA; supportare una progettualità qualificata. SISPRINT comprende azioni di studio, raccolta e analisi di dati, attività di confronto e animazione con i territori, finalizzate allo sviluppo di strumenti di supporto alla progettazione di interventi territoriali.

Il Rapporto si suddivide in **due sezioni**. **Nella prima**, sono stati esaminati gli effetti dell'emergenza sanitaria sul tessuto produttivo nazionale e regionale attraverso i principali dati macroeconomici, con particolare riferimento al tessuto imprenditoriale, nonché **le risultanze di una indagine campionaria alle imprese (survey) su aspetti quali: le dinamiche congiunturali del 2020 e le previsioni per il 2021, gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sulle imprese, i mutamenti organizzativi e produttivi in atto (anche a prescindere dalle difficoltà economiche), i principali aspetti strategici come l'innovazione, l'internazionalizzazione, la Green Economy, la coesione e la cultura, nonché l'esperienza con gli incentivi e gli strumenti necessari**. Nel corso dell'indagine, condotta tra il 20 ottobre 2020 e l'11 novembre 2020, sono state realizzate **32.755** interviste. L'alta rappresentatività della struttura campionaria consente una elevata significatività dei risultati.

**Nella seconda sezione si analizza quantitativamente il sistema produttivo nazionale prima dell'emergenza sanitaria secondo gli Obiettivi della programmazione comunitaria 2021-2027: Europa più intelligente, Europa più verde, Europa più connessa, Europa più sociale, Europa più vicina ai cittadini**. In considerazione del fatto che l'Istat fornisce istituzionalmente gli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, la seconda sezione del Rapporto è stata realizzata utilizzando principalmente i dati contenuti nel Registro Imprese, quale fonte informativa principale sul sistema produttivo, complementare alle statistiche di cui sopra. Ove ritenuto opportuno e funzionale, le elaborazioni del Registro Imprese sono state affiancate da dati e indicatori di altre fonti statistiche ufficiali.

La prima sezione del Rapporto è stata curata con le informazioni desk disponibili al 23/02/2021; la survey alle imprese è stata condotta nel periodo 20 ottobre 2020 – 11 novembre 2020. La seconda sezione è stata realizzata con informazioni al 2019.

## 1. GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA SANITARIA SUL SISTEMA IMPRENDITORIALE

### 1.1 La situazione macroeconomica

Nella prima metà del 2020, a seguito della diffusione della pandemia COVID-19 **in tutto il mondo occidentale, l'attività economica globale è crollata**, con cali trimestrali di oltre un quinto in alcune economie avanzate ed emergenti. Il Pil globale è diminuito significativamente nel 2020 (-3,5%), prima di rimbalzare nel 2021 (previsione: +5,5%)<sup>1</sup>; si tratta di un calo senza precedenti nella storia recente.

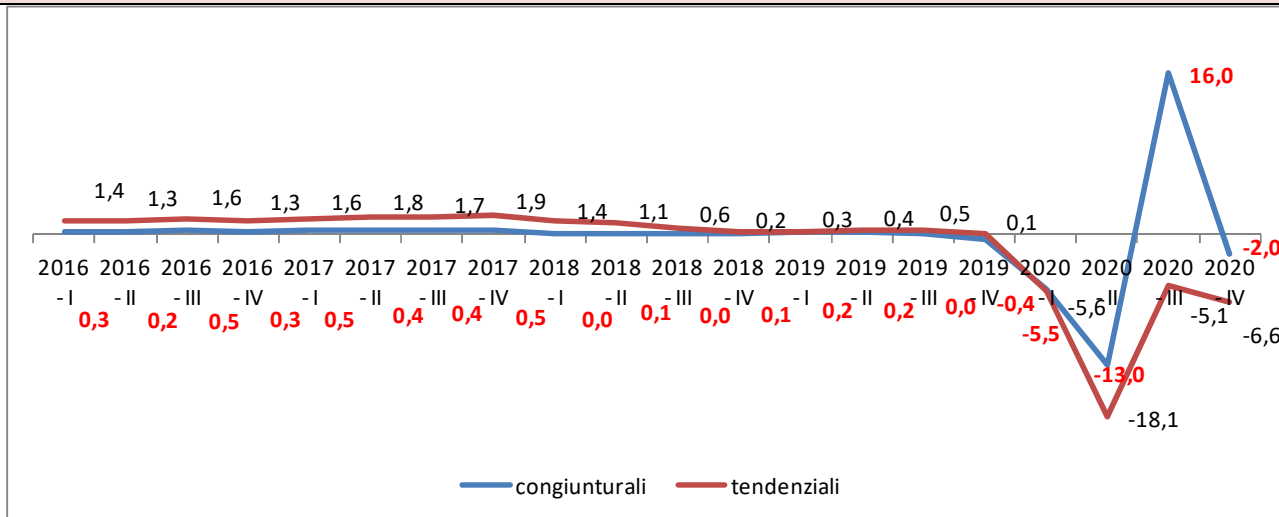
Come noto, la diffusione della pandemia Covid – 19 ha investito l'economia italiana a partire dal primo trimestre del 2020 con un blocco parziale delle attività che ha generato i primi effetti sul nostro sistema produttivo da marzo. **La conseguente contrazione congiunturale del Pil si è attestata al -5,5%**, con cadute

---

<sup>1</sup> IMF, *World Economic Outlook Update*, gennaio 2021.

dei consumi privati e degli investimenti. **Nel secondo trimestre del 2020, il periodo maggiormente interessato dal lockdown, il Pil si è ridotto del 13% rispetto al trimestre precedente. Tutti i principali aggregati della domanda interna sono in diminuzione, così come tutti i principali comparti produttivi registrano andamenti congiunturali negativi.**

**Andamento del Prodotto Interno Lordo italiano.** I trim. 2016 – IV trim. 2020, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015), variazioni percentuali congiunturali e tendenziali



Fonte: Istat

Dopo la dinamica non favorevole registrata nei primi due trimestri del 2020, **nel terzo trimestre, la variazione congiunturale del Pil registra un marcato incremento, attestandosi a +16%<sup>2</sup>.** In realtà, i **primi segnali di inversione di tendenza sono stati registrati dal mese di maggio 2020**, periodo in cui le vendite al dettaglio hanno osservato un deciso recupero anche per la componente non alimentare e la produzione industriale è cresciuta ampiamente, recuperando parte della caduta dei due mesi precedenti. Nel settore delle costruzioni, la fine della fase del lockdown ha generato un rimbalzo della produzione di elevata intensità. Da maggio, inoltre, si registra la ripresa delle vendite di beni all'estero. **Nel terzo trimestre, tutti i principali aggregati della domanda interna risultano in crescita**, con un aumento del 9,2% dei consumi finali nazionali e del 31,3% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono aumentate, rispettivamente, del 15,9% e del 30,7%. Si registrano, inoltre, **andamenti congiunturali positivi per il valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi**, con agricoltura, industria e servizi cresciuti rispettivamente dello 0,2%, del 33,1% e dell'11,9%.

**Nel quarto trimestre del 2020, il Pil diminuisce del 2% rispetto al trimestre precedente e del 6,6% in termini tendenziali.** La variazione negativa è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, ovvero agricoltura, silvicoltura e pesca, industria e servizi. Dal lato della domanda, flette sia la componente interna, sia quella estera. **La stima preliminare di andamento del Pil del 2020 si attesta al -8,9%<sup>3</sup>.** Chiaramente, alla base di tali flessioni, si sottolinea la caduta degli investimenti, delle esportazioni, della produzione, dell'occupazione e dei consumi.

**Per gli anni a venire le attese sono all'insegna di un rinnovato dinamismo dell'economia italiana, pur in un contesto di elevata incertezza** derivante per lo più dalla diffusione della pandemia nel mondo. Tale fattore può influenzare le performance dell'economia italiana sia per quanto concerne l'andamento delle

<sup>2</sup> Statistica flash, *Stima preliminare del PIL*, 02/02/2021, Istat.

<sup>3</sup> Si veda nota precedente.

esportazioni nazionali (un elemento utile per la generazione del Pil), sia per il fatto che le imprese esportatrici si sono manifestate le più resilienti alla attuale crisi (il flebile andamento delle esportazioni potrebbe indebolirle). Su tale aspetto, va affermato che la caduta del commercio mondiale (-9,6%<sup>4</sup>) ha comportato **una interruzione delle catene globali di generazione del valore, cui ha fatto seguito, in Italia, la parziale ricomposizione delle stesse sulla base della formulazione di un'offerta di beni e servizi destinata a soddisfare le esigenze.**

In questo contesto operativo, **il sistema imprenditoriale italiano, composto a fine 2020 da 6.078.031 imprese registrate, osserva una moderata flessione (-0,2%; -13.940 registrate rispetto al 2019)**; le regioni in cui si osserva una marcata flessione in valori assoluti sono la Lombardia (-0,6%), il Lazio (-0,7%), il Veneto (-0,9%), l'Emilia Romagna (-0,6%), la Toscana (-0,6%), il Piemonte (-0,5%) e le Marche (-1%). Al contrario, in alcune regioni del Mezzogiorno, quali Campania (+0,9%), Sicilia (+0,8%) e Puglia (+0,3%), la numerosità delle imprese registrate si rivela in marcata crescita. Le regioni non citate mostrano dinamiche meno accentuate.

All'interno del plesso delle imprese registrate, nel 2020, **sono le imprese inattive quelle che mostrano la contrazione in termini assoluti più consistente, pari a -2,2%** (-12.081 unità), trainata dalle dinamiche osservate nel Lazio (-2,6%), Campania (-3,8%), Sicilia (-3,3%) e Lombardia (-2,7%). **A tale flessione si aggiunge quella delle imprese in scioglimento o liquidazione del -2,4%** (-6.551 unità), aggregato che vede il Lazio mostrare una diminuzione del -17,2%, nonché quella delle imprese con procedure concorsuali che, nel periodo, flettono del -4,2% (-5.245 unità). A fronte delle citate contrazioni di alcune categorie imprenditoriali classificate per status, **le imprese attive, ovvero quelle effettivamente operative, alla fine del 2020 si attestano a 5.147.514 unità, pari all'84,7% dell'intero plesso registrato, crescendo del +0,2% (+9.836 unità)** nel corso del 2020; incrementi assoluti piuttosto rilevanti si osservano in Campania (+1,5%), Sicilia (+1,4%) e Lazio (+1%). Di contro, Lombardia e Veneto vedono flettere cospicuamente anche le attive (rispettivamente -0,4% e -0,6%).

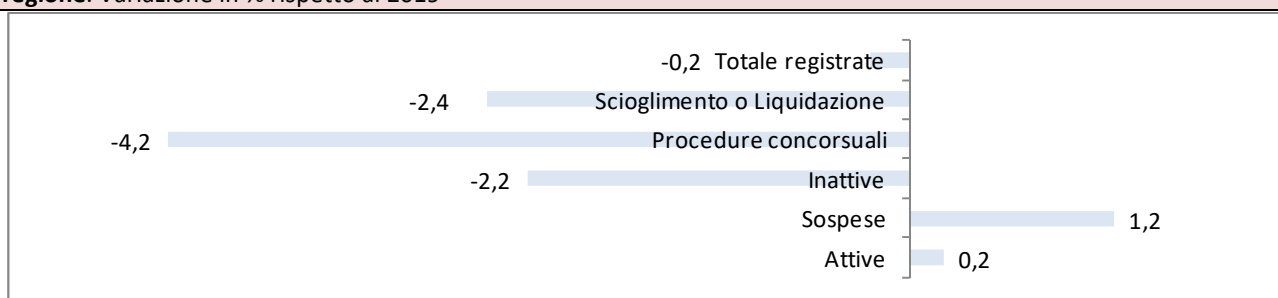
Da tali dinamiche emerge chiaramente come lo stock imprenditoriale abbia riflesso le misure di contenimento della pandemia nel 2020, mostrando **una cancellazione di quelle imprese che già in precedenza non erano effettivamente operative o, avendo difficoltà finanziarie, avevano intrapreso un percorso di amministrazione straordinaria o fallimentare.** Va poi specificato che nei mesi considerati il normale processo di iscrizione e cancellazione di imprese ha subito una importante battuta di arresto. **Le iscrizioni di impresa del 2020, infatti, si attestano in Italia a 292,3 mila, rispetto alle oltre 353 mila del 2019 (-17,2%); analogamente, le cessazioni si riducono del 16,4%.** Le iscrizioni d'impresa, in particolare, hanno subito in modo marcato gli effetti della pandemia, con un picco negativo nel mese di aprile 2020 che ha raggiunto -65,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Parallelamente, emerge come il dato di andamento delle cessazioni d'impresa, pur calcolato escludendo le chiusure di attività legate a motivazioni esclusivamente amministrative, appaia come "congelato", non registrando ancora incrementi, ma piuttosto decrementi collegabili alla stasi delle fasi di lockdown, all'utilizzo e alle attese di dispositivi e ristori e, non da ultimo, alla capacità di resilienza del sistema produttivo nazionale.

Nel periodo che stiamo attraversando, la natalità d'impresa appare particolarmente correlata alle aspettative che i neoimprenditori ripongono nel futuro, tanto da crollare nel periodo di e di evidenziare una certa ripresa alla uscita dalla fase 1. Ciò trova conferme nella solidarietà di andamento del tasso tendenziale delle iscrizioni d'impresa con quello dell'indice Istat del clima di fiducia delle imprese, del quale il primo sembra configurarsi quasi come coincident indicator.

---

<sup>4</sup> IMF. *World Economic Outlook. Update.* Gennaio 2021.

**Imprese registrate, attive, sospese, inattive, con procedure concorsuali, in scioglimento o liquidazione nel 2020 per regione. Variazione in % rispetto al 2019**

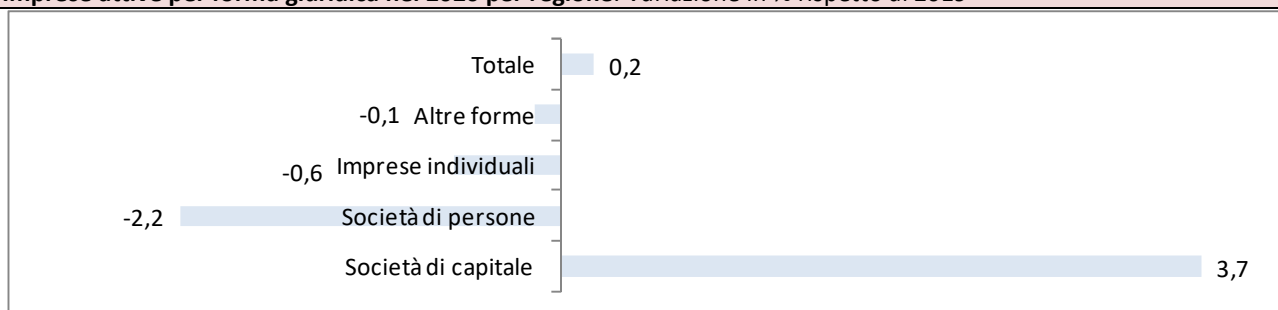


Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Come detto, le imprese attive mostrano, nel 2020, una moderata crescita. Disaggregando i dati del Registro Imprese per forma giuridica, si notano andamenti asimmetrici tra le diverse categorie di analisi. Se da un lato si evidenziano, infatti, **contrazioni di società di persone (-2,2%; -16.426 unità) e imprese individuali (-0,6%; -18.286 unità)**, dall'altro si apprezza **un robusto incremento di società di capitale (+3,7%; +44.740 unità)**. In altri termini, **parallelamente all'erosione di imprese inattive o a modesta operatività, gli accadimenti occorsi nel 2020 hanno accelerato un processo evolutivo del sistema imprenditoriale già in atto da almeno da due decenni. Si tratta dell'evoluzione verso forme giuridiche più strutturate e patrimonializzate atte a consentire all'organizzazione imprenditoriale una maggiore tenuta finanziaria, produttiva e strategica;** ciò ovviamente a scapito delle forme giuridiche più semplici e fragili rispetto alle asperità di mercato ed alle complessità di una fase recessiva acuta. Chiaramente, **questo processo, spinto dall'interruzione dei rapporti di mercato e dal rallentamento della circolazione delle risorse economiche, comporta numerose difficoltà e situazioni complesse soprattutto per i soggetti e le organizzazioni più deboli.**

Nel dettaglio, le regioni ove le società di persone attive registrano le contrazioni assolute più consistenti sono la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Piemonte, la Campania, il Veneto e la Toscana; complessivamente considerate incidono per oltre il 70% sulla flessione nazionale. Analogamente, le regioni ove si riscontrano le contrazioni assolute più marcate di ditte individuali sono il Veneto, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte e le Marche. Diversamente da quanto osservato per le forme giuridiche più fragili, le società di capitale attive crescono in tutte le regioni. A trainare tale dinamica troviamo i dati in valore assoluto del Lazio (+5,1%), della Campania (+6%), della Sicilia (+6,2%), della Puglia (+5,5%), della Lombardia (+1,2%), del Veneto (+3%), dell'Emilia Romagna (+2,7%) e della Toscana (+2,8%).

**Imprese attive per forma giuridica nel 2020 per regione. Variazione in % rispetto al 2019**

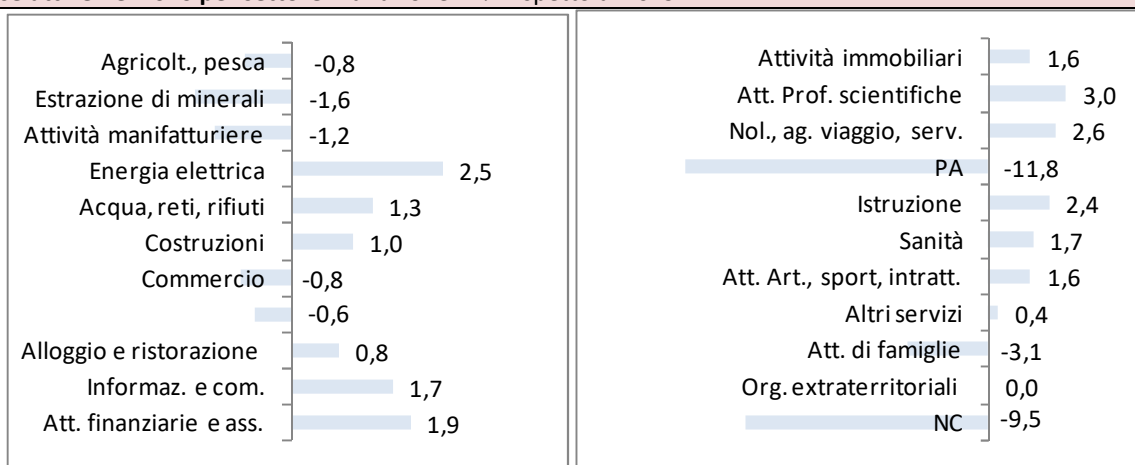


Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Spostando l'attenzione al settore di appartenenza, chiaramente si osservano dinamiche eterogenee delle imprese attive, ma legate più al processo evolutivo che sta vivendo il nostro sistema economico da numerosi anni, piuttosto che alla crisi dovuta all'emergenza sanitaria; in altri termini, visto che non tutti i

settori maggiormente colpiti hanno registrato dinamiche analoghe, **la fase recessiva del 2020 ha accelerato i processi di lungo corso, all'insegna di una sempre maggiore terziarizzazione dell'economia.** Nel paragrafo successivo si osserverà che, parallelamente alle dinamiche di stock, all'interno delle imprese la situazione è ben più complessa e articolata. Relativamente alla numerosità, nel 2020, **flettono le imprese attive del commercio (-0,8%), del manifatturiero (-1,2%) e del settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca: -0,8%).** Nel manifatturiero, in dettaglio, si distinguono divisioni produttive che mostrano dinamiche crescenti dello stock di imprese nel 2020. Tra queste, si sottolineano quelle della riparazione, manutenzione ed installazione macchine (+4,5%) e dell'industria delle bevande (+0,9%). In flessione tutte le altre divisioni produttive manifatturiere. Per quanto concerne **l'artigianato, si osserva una contrazione annuale del -0,3%** di imprese attive, particolarmente marcata in termini assoluti in Veneto (-1,3%), in Lombardia (-0,5%) ed in Emilia Romagna (-0,9%); di contro, se ne registra una crescita consistente nel Lazio (+1,3%) ed in Campania (+1,5%).

**Imprese attive nel 2020 per settore. Variazione in % rispetto al 2019**

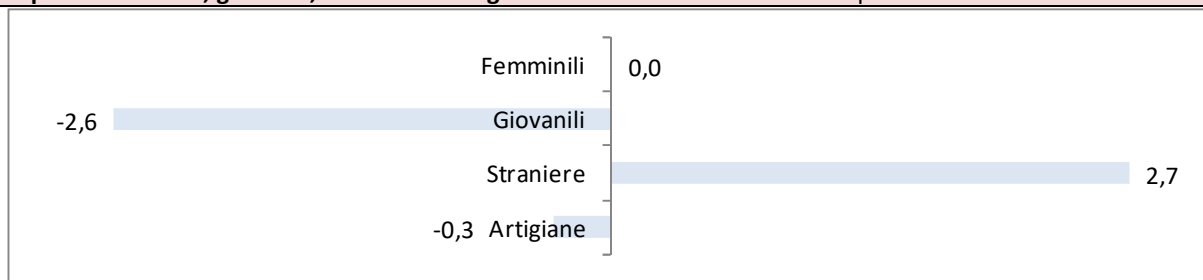


Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Esaminando il sistema produttivo secondo le diverse categorie di imprenditori, **le sedi di impresa attive guidate da donne sono sostanzialmente stabili nel 2020 (+359 unità).** A livello regionale si registrano contrazioni assolute di rilievo in Veneto (-0,4%), in Toscana (-0,6%), in Piemonte (-0,6%), in Emilia Romagna (-0,5%), nelle Marche (-1%), in Friuli Venezia Giulia (-1,4%), in Liguria (-0,9%) ed in Molise (-2,3%). Se ne osserva un deciso incremento in Campania (+1,2%), in Sicilia (+1,2%) e nel Lazio (+0,5%).

Con riferimento alle imprese giovanili, va preliminarmente affermato che la contrazione complessiva del -2,6% è anche legata ad un effetto combinato, quello del passaggio di numerosi imprenditori ad un'età considerata non più giovane (oltre 35 anni), associato al rallentamento delle iscrizioni di nuove imprese. In ogni caso, **la contrazione di attive giovanili si presenta piuttosto marcata (-2,6%; -12.632 unità),** severa in termini assoluti in Lombardia (-1,9%), Lazio (-2,8%), Toscana (-4,1%) e Campania (-1,9%). Ad esclusione di Bolzano, in nessuna regione si rilevano andamenti positivi di imprese guidate da giovani.

Al contrario, **le imprese attive condotte da stranieri crescono nel 2020 ad un ritmo pari al +2,7% (+14.772 unità).** Le regioni maggiormente dinamiche in valori assoluti si rivelano quelle maggiormente attrattive dal punto di vista demografico, ovvero: Lombardia (+2,8%), Lazio (+3,2%), Piemonte (+3,9%) ed Emilia Romagna (+2,8%). Nessuna regione vede flettere la numerosità delle imprese guidate da cittadini stranieri.

**Imprese femminili, giovanili, straniere e artigiane attive nel 2020. Var. in % rispetto al 2019**

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Tornando sulle **catene globali di generazione del valore, il crollo del commercio mondiale, la marcata riduzione dei flussi turistici internazionali e il generalizzato ridimensionamento dell'attività economica internazionale hanno determinato una forte diminuzione degli scambi con l'estero** dell'Italia nella prima parte dell'anno sia per il comparto dei beni sia per quello dei servizi. **Nel 2020, le esportazioni in valore sono diminuite complessivamente del 9,7% rispetto al 2019, mentre le importazioni sono calate del 12,8%**<sup>5</sup>. Per il 2021 la progressiva ripresa del commercio mondiale è attesa condizionare positivamente sia le esportazioni, sia le importazioni (rispettivamente +10,2 e +10,0%). Nel complesso, si determinerebbe un miglioramento del saldo della bilancia di beni e servizi<sup>6</sup>.

Un ulteriore elemento della domanda aggregata che si riflette nell'andamento dei consumi interni è legato alla dinamica dei flussi turistici. **Nel 2020, il settore ha subito un profondo shock. I primi undici mesi del 2020 registrano quasi 219 milioni di presenze in meno di clienti negli esercizi ricettivi italiani rispetto allo stesso periodo del 2019, con un calo del -52,2%, in linea con il trend europeo.** Le grandi città hanno sofferto maggiormente la riduzione della domanda, con una flessione delle presenze nei primi 9 mesi del 2020 pari al -73,2% e un andamento peggiore rispetto alla media nazionale (-50,9% rispetto al 2019). La diminuzione delle presenze nei comuni medi e piccoli a vocazione culturale, storico, artistica e paesaggistica è stata del 54,9%<sup>7</sup>.

**Gli andamenti dei flussi turistici hanno influenzato la dinamica della spesa delle famiglie.** I consumi complessivi hanno registrato una flessione congiunturale del 5,4% nel primo trimestre e dell'8,4% nel secondo. L'aggregato delle famiglie ha risentito particolarmente delle misure di contenimento alla pandemia, con una contrazione della spesa del 6,8% nel primo trimestre e dell'11,4% nel trimestre successivo<sup>8</sup>. Dopo il marcato rallentamento della prima parte dell'anno, la spesa delle famiglie ha segnato un deciso aumento congiunturale nel terzo trimestre (+15%) sostenuto dalla ripresa degli acquisti di beni durevoli e servizi (+46,8% e +16,4% rispettivamente). La ripresa dei contagi nel quarto trimestre ha influenzato negativamente le vendite; i beni non alimentari calano del 4,5%, mentre crescono le vendite dei beni alimentari (+2,4%). **Complessivamente, nel 2020, la spesa delle famiglie ha registrato una flessione annua del 10,4%,** con una forte eterogeneità dei risultati sia per settore merceologico, sia per forma distributiva. **Il comparto non alimentare ha subito una pesante caduta (-15,2% nella grande distribuzione), mentre il settore alimentare ha segnato un risultato positivo (+4,4% nella GD).** Hanno registrato un marcato calo delle vendite nel 2020 sia le imprese operanti su piccole superfici (-10,1%), sia le vendite al di fuori dei negozi (-13,9%). L'unica forma distributiva a segnare una forte crescita è stata il **commercio elettronico (34,6%)**<sup>9</sup>. In tale contesto, va specificato che i dati vanno letti anche considerando

<sup>5</sup> Statistiche Flash, *Commercio con l'estero e prezzi all'import*, 16/02/2021. Istat.

<sup>6</sup> Previsioni, *Le prospettive per l'economia italiana. Previsioni per l'economia italiana*. 3/12/2020. Istat.

<sup>7</sup> *Proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*. 01/02/2020. Istat.

<sup>8</sup> Banca d'Italia, *Bollettino economico n. 4*, 16/10/2020. Dati Istat.

<sup>9</sup> Statistica Flash. *Commercio al dettaglio*. 05/02/2021. Istat.



che la popolazione italiana ha subito una decisa accelerazione della dinamica negativa che si osserva da alcuni anni (novembre 2020/novembre 2019: -0,6% pari a 336,4 mila persone in meno), manifestando, come era lecito attendersi, un incremento della mortalità (gennaio – novembre 2020: +14,6%, 84,7 mila in più rispetto al dato dello stesso periodo 2019) e una flessione dei nati vivi (-3,2%: ciò è legato solo parzialmente diffusione della pandemia).

L'intensa contrazione delle attività e l'elevata incertezza del quadro epidemiologico hanno certamente reso **sfavorevoli le condizioni per investire**. Anche gli investimenti hanno registrato infatti una dinamica discendente nel primo e nel secondo trimestre del 2020; sono rispettivamente diminuiti rispetto al trimestre precedente del 7,7% e del 16,2%, trainati al ribasso dalle costruzioni (risp. -6,7% -22,2%) e dall'acquisto di beni strumentali (risp. -8,4% e -11,2%). Nel terzo trimestre, la forte crescita registrata dagli investimenti (+31,3%) è stata stimolata dal marcato recupero di quelli nelle costruzioni (+45,1%). Il processo di accumulazione di capitale nei primi tre trimestri del 2020 ha registrato una decisa contrazione rispetto allo stesso periodo del 2019 (-9,8%), con una caduta più accentuata negli impianti e macchinari (-14,5%) e nelle costruzioni (-9,8%), mentre gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (ricerca e sviluppo e software) appaiono meno condizionati dall'evoluzione del ciclo economico (+0,6%). L'aumento dell'incertezza e le aspettative future negative sui livelli di produzione hanno costretto le imprese a rivedere i propri piani di spesa in presenza di un **basso grado di utilizzo degli impianti (68,4%** la media del secondo e terzo trimestre 2020, in calo rispetto al 77% del 2019). **Nel 2020 si la riduzione degli investimenti è pari al -8,4%**<sup>10</sup>.

In tale situazione, **oltre il 40% delle imprese industriali e del terziario afferma che il proprio livello di investimenti nel 2020 è stato inferiore a quello programmato ante diffusione della pandemia**<sup>11</sup>. Tale dinamica si va a sovrapporre ad una peculiare caratteristica dell'economia italiana degli ultimi decenni, quale quella della **scarsa capacità di accumulazione, legata alle fragilità strutturali e alle difficoltà di accrescimento della produttività**; fattori che si traducono in una sostanziale **stagnazione della ricchezza prodotta**. Va ricordato che **nel giro di 10 anni o poco più, la presente è la terza fase recessiva che il nostro Paese** (e non solo) **sta sperimentando; in questo periodo (2010 – 2019), il Pil reale è aumentato in Italia in misura molto modesta (+0,8), a fronte di un'espansione di circa il 12% nella Uem**. Alla base di tali andamenti si sottolinea un **differenziale piuttosto sfavorevole relativamente alla produttività del lavoro (-0,5% nel 2019) e del capitale (-0,8% nel 2019)**. Chiaramente, ciò è il riflesso del contenuto livello di investimenti totali sul Pil che si registra in Italia rispetto ai paesi dell'Area euro, pari a circa quattro punti percentuali nel 2019<sup>12</sup>.

In una situazione di scarsa liquidità generale, **la domanda di credito è stata piuttosto sostenuta**. Nei primi undici mesi del 2020, la richiesta di risorse da parte delle imprese e delle famiglie al sistema creditizio è risultata in crescita, favorita dalle garanzie pubbliche, dalla maggiore tolleranza al rischio, dalle misure espansive di politica monetaria e da tassi di interesse contenuti. Anche i depositi sono risultati complessivamente in crescita<sup>13</sup>. Tenendo presente che le risorse richieste nella larga parte dei casi non sono servite a realizzare investimenti fissi (o strategici in generale), quanto piuttosto gestire le spese ordinarie, **i prestiti erogati dal sistema creditizio alle attività economiche si attestano nel periodo gennaio**

<sup>10</sup> Ufficio parlamentare di Bilancio, *La congiuntura italiana*. 02/2021.

<sup>11</sup> Banca d'Italia, *Bollettino economico n. 4*, 16/10/2020.

<sup>12</sup> V Commissione "Bilancio, Tesoro e Programmazione" della Camera dei Deputati. Attività conoscitiva preliminare all'esame della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2020. *Produttività e investimenti*. 12/10/2020. ISTAT.

<sup>13</sup> Banca d'Italia, *Bollettino economico n. 4*, 16/10/2020.

– novembre 2020 ad oltre 718 miliardi di euro, in crescita del +9,2% rispetto al medesimo periodo del 2019 (+60,6 miliardi di euro); sono le imprese del manifatturiero a trainare il risultato complessivo evidenziando una dinamica del +13,7% nel periodo. Nei servizi l'incremento è pari al +9,2%; di converso, le costruzioni vedono diminuire i prestiti erogati in misura dello 0,9%. A livello dimensionale, le imprese con oltre 20 addetti mostrano un incremento dei prestiti pari al +9,3%, superiore a quanto si osserva per le imprese minori (+8,8%).

Ricordando che già nel quarto trimestre del 2019 si era registrata una contrazione seppur modesta delle attività produttive, i primi mesi del 2020 mostrano una sostanziale stagnazione dell'occupazione. **A partire da marzo, gli effetti dell'emergenza sanitaria si sono riflessi sul mercato del lavoro**, anche se il blocco dei licenziamenti ha contenuto la dinamica negativa. **Le difficoltà del 2020 hanno avuto, dunque, quale principale effetto economico quello di ridurre il numero di occupati indipendenti ed a termine ed incrementare il tasso di inattività. La diminuzione di occupati ha riguardato – in otto casi su dieci – i dipendenti a termine e si è concentrata tra quelli con durata del lavoro non superiore ai sei mesi. Inoltre, non si sono registrate le nuove assunzioni a tempo determinato tipiche del terzo trimestre dell'anno, legate ai flussi turistici della stagione estiva. Infatti, i settori che hanno evidenziato le maggiori perdite di occupati sono quelli ove il lavoro a termine è più diffuso: commercio, alberghi e ristorazione e servizi domestici. Tra le professioni più colpite spiccano camerieri, baristi, cuochi, commessi ed esercenti delle vendite al minuto, collaboratori domestici e badanti; tra le poche professioni in crescita si segnalano i tecnici programmatori o elettronici e gli addetti alle consegne. I giovani tra 15 e 34 anni, spesso impegnati in lavori a tempo determinato e nel settore turistico, hanno subito il calo occupazionale più deciso. Tra le donne, la flessione dell'occupazione è stata più sentita, anche in relazione al maggiore impiego nei settori più colpiti (ricettivo e servizi alle famiglie)<sup>14</sup>. A dicembre l'occupazione torna a diminuire, interrompendo il trend positivo che tra luglio e novembre aveva portato a un recupero di 220 mila occupati; il calo occupazionale è concentrato sulle donne e coinvolge sia i dipendenti sia gli autonomi. Inversione di tendenza anche per la disoccupazione che, dopo quattro mesi di progressivo calo, torna a crescere portando il tasso al 9%. I livelli di occupazione e disoccupazione sono inferiori a quelli di febbraio 2020 - rispettivamente di oltre 420 mila e di quasi 150 mila unità - e l'inattività risulta superiore di oltre 400 mila unità. Rispetto a febbraio 2020, il tasso di occupazione è più basso di 0,9 punti percentuali e quello di disoccupazione di 0,4 punti<sup>15</sup>.**

**Considerando tutto il 2020, le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione registrate tra marzo e giugno 2020, unite a quella di dicembre, hanno portato l'occupazione a un livello più basso di quello registrato nel dicembre 2019 (-1,9%, pari a -444 mila unità). La diminuzione coinvolge uomini e donne, dipendenti e autonomi e tutte le classi d'età, ad eccezione degli over50. Il tasso di occupazione scende, in un anno, di 0,9 punti percentuali. Nell'arco dei dodici mesi del 2020, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-8,9%, pari a -222 mila unità), mentre aumentano gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+3,6%, pari a +482 mila)<sup>16</sup>. Come per ogni altra crisi, gli effetti dell'emergenza sanitaria sono stati particolarmente severi per i lavoratori più fragili (donne, giovani, stranieri, stagionali), soprattutto nelle regioni ove già prima dell'emergenza vi erano condizioni occupazionali difficili, come quelle del Mezzogiorno, acuendo divari preesistenti.**

---

<sup>14</sup> V Commissione "Bilancio, Tesoro e Programmazione" della Camera dei Deputati. Attività conoscitiva preliminare all'esame della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2020. *Pandemia e mercato del lavoro*. 12/10/2020. ISTAT.

<sup>15</sup> Statistiche Flash, *Occupati e disoccupati (dicembre 2020; dati provvisori)*, 01/012/2021, Istat.

<sup>16</sup> Si veda nota precedente.

Va poi affermato che **i lavoratori in Cassa Integrazione Guadagni (CIG) sono passati da meno di 50 mila a febbraio a oltre 3 milioni ad aprile<sup>17</sup>. Complessivamente, le ore di CIG erogate nel 2020 si sono attestate a quasi 3 miliardi (2.961 mln per 6,7 milioni di lavoratori),, rivelando una crescita pari al 1.040%** rispetto al 2019 (le variazioni risentono anche del contenuto livello di CIG erogata nel 2019).

Vi sono poi fattori irrisolti, e solo per il momento accantonati, che possono influenzare il dinamismo dell'economia italiana, quali, a livello internazionale, l'incertezza della politica commerciale americana, la debolezza dell'economia statunitense e di diverse economie europee, l'incertezza della Brexit. Sul versante interno, **l'emergenza sanitaria ha congelato questioni di fondo che restano attualmente insolte, come la bassa produttività** (come affermato in tema di investimenti), **le significative diseguaglianze sociali e regionali, l'elevato livello di povertà, la mancanza di opportunità percepite dai giovani**, spesso costretti ed emigrare, **l'insufficiente grado di istruzione terziaria, il generale degrado delle infrastrutture. Ciò in un quadro di peggioramento dei conti pubblici**; il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, dopo la stabilizzazione ottenuta nel 2019 al 134,8%, dovrebbe attestarsi a circa il 160% nel 2020, per poi ridursi leggermente nel 2021 grazie al ritorno alla crescita del prodotto. Certamente, per il 2021 è attesa una ripresa consistente dell'economia, sebbene non pari a quanto perso nel 2020.

---

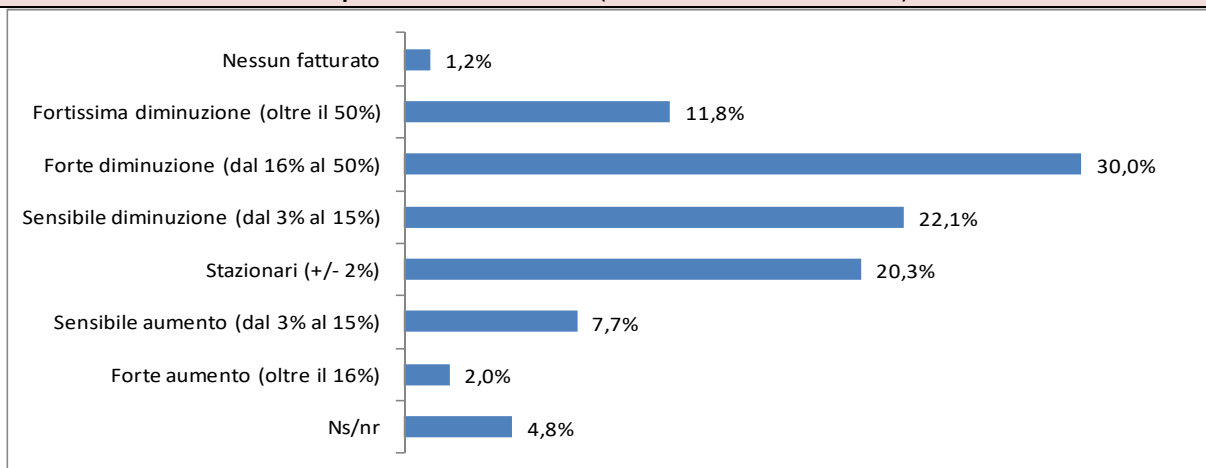
<sup>17</sup> Si veda nota 12.

## 1.2. Gli andamenti congiunturali del 2020 e le previsioni per il 2021

Le dichiarazioni di andamento delle imprese intervistate evidenziano le **marcate difficoltà** affrontate dal sistema produttivo italiano nel 2020, ma anche **situazioni di vantaggio** che esprimono forme di competitività e dinamismo. **Il 2% di imprese, infatti, ha conseguito un forte aumento del fatturato nel 2020 (maggiore del 16% rispetto al 2019); a queste imprese si aggiunge il 7,7% del campione che registra un sensibile aumento del volume di affari (aumento dal 3% al 15%).** Il plesso delle imprese che registra un incremento rispetto al 2019 è pari al **9,7%**. La quota di imprese che nel 2020 ha registrato **una dinamica di fatturato stazionaria è pari al 20,3%**. Escluse le imprese che non sanno fornire una valutazione complessiva sull'andamento del fatturato nel 2020 (4,8%), la restante quota, pari a **65,2%, evidenzia le difficoltà del sistema produttivo nazionale nel 2020**. In particolare, **l'1,2% delle imprese intervistate non ha conseguito alcun fatturato e l'11,8% ne ha subito una fortissima diminuzione (oltre il 50%)**. A queste quote, si aggiunge il **30% di imprese che ha sperimentato una forte diminuzione del volume di affari (dal 16% al 50%)** e il **22,1% una erosione contenuta entro il 15% del volume di attività rispetto a quello del 2019**.

A livello regionale, si possono riscontrare le quote più rilevanti di imprese che hanno sperimentato una contrazione di fatturato, o fatturato nullo, in **Liguria (69,5%), in Val d'Aosta (68,4%), in Lombardia (86,1%), in Toscana (67,8%), in Piemonte (67,1%), in Veneto (66,1%), in Sardegna (66,1%) ed in Emilia Romagna (65,5%)**. Come noto, i settori maggiormente interessati dalla contrazione delle attività sono quelli legati ai **servizi turistici (82,1%), alle attività artistiche, intrattenimento e divertimento (78,2%) e l'industria manifatturiera (67,4%)**. Sono **le imprese di minor dimensione, fino a 9 addetti, quelle che indicano perdite con maggiore intensità (65,4%)**; al crescere della dimensione la quota delle imprese in flessione si riduce, fino ad arrivare al 58,2% per le unità con oltre 250 addetti. Per contro, **le regioni ove la quota di imprese che incrementa il volume di affari è maggiore (compresa tra il 10% ed il 12%) sono: Campania, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Emilia-Romagna, Puglia, Abruzzo, Calabria, Lazio e Veneto**. Tra i settori più dinamici troviamo i servizi di informazione e comunicazione (14,1%), le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (13,6%), le costruzioni (12,1%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio (11,8%) e le altre attività dell'industria in senso stretto (estrazioni, utilities: 10,7%). Le imprese più grandi sono quelle che mostrano le quote di incremento del fatturato più elevate (16,5%).

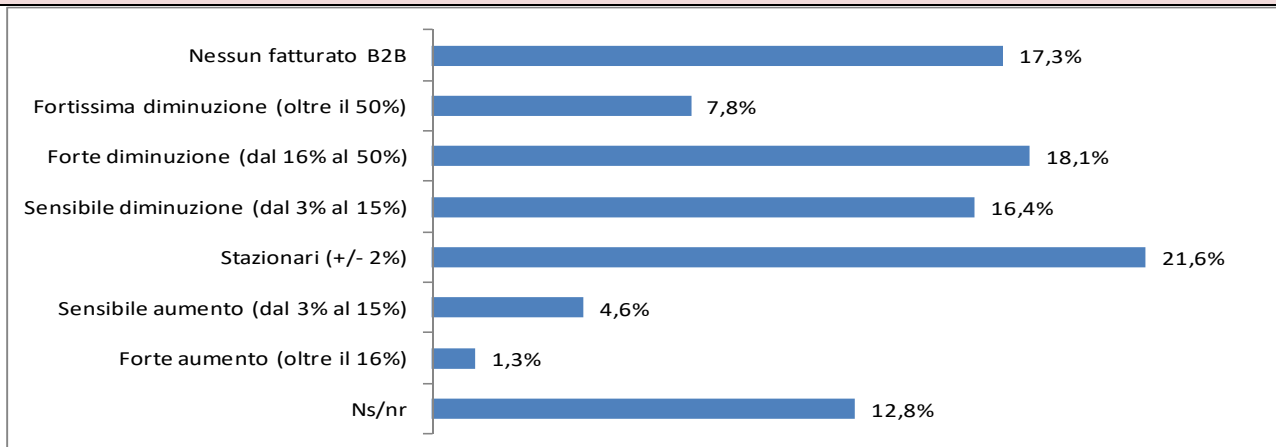
**Andamento del fatturato delle imprese italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

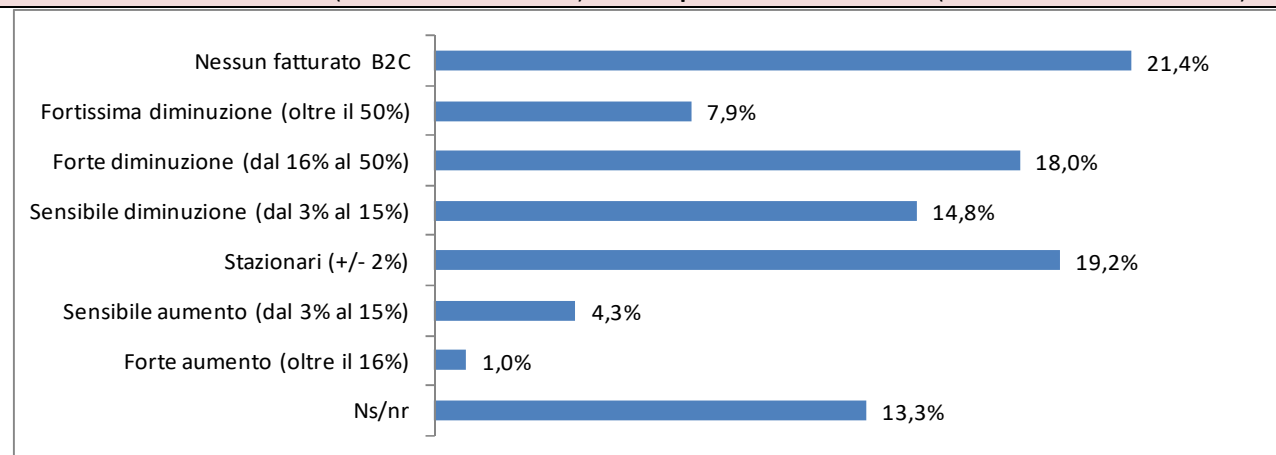
Andando a disaggregare il volume di affari secondo alcune categorie strategiche di analisi, quali il **business to business (B2B)**: relazioni che un'impresa detiene con altre imprese), il **business to consumer (B2C)**: relazioni che un'impresa detiene con i suoi clienti finali per le attività di vendita e/o di assistenza) ed il **fatturato conseguito sui mercati esteri**, emergono importanti indicazioni sulle relazioni del sistema produttivo nazionale. Cominciando con il **B2B**, la prima informazione da porre in rilievo è che quasi il 70% (69,9%) delle imprese intervistate è attivo su tale segmento di domanda ed il 17,3% non ha realizzato alcun fatturato B2B. Relativamente a coloro che operano sul target imprenditoriale di domanda, il **42,4% indica una contrazione del fatturato B2B** (7,8% fortissima contrazione; 18,1% forte; 16,4% sensibile), mentre le imprese che affermano stazionarietà si attestano al 21,6%. **Le imprese che vedono aumentare il B2B sono il 6%** (1,3% forte aumento; 4,6% sensibile). Il 21,4% indica che non è stato conseguito fatturato sui segmenti finali del mercato. **Le imprese che ne indicano una contrazione si attestano al 40,7%** (7,9% fortissima diminuzione; forte 18%, sensibile 14,8%), **mentre coloro che vedono crescere le attività del B2C sono il 5,3%** (1% forte aumento; 4,3% sensibile). Con riferimento al **fatturato conseguito sui mercati esteri**, **le imprese manifatturiere che esportano stabilmente (nell'ultimo biennio: 30,3%) ne osservano una crescita nel 2020 nel 12,6%** dei casi (3,4% forte aumento; 9,2% sensibile), mentre coloro che ne indicano stazionarietà si attestano al 31,5%. **Le manifatturiere che lamentano una contrazione del volume di affari internazionale sono il 54,5%**; tra queste, l'8,9% indica una diminuzione oltre il 50%, il 24,6% un forte calo (tra il 16% ed il 50%) ed il 21% una flessione più contenuta.

#### Andamento del fatturato B2B (business to business) delle imprese italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)



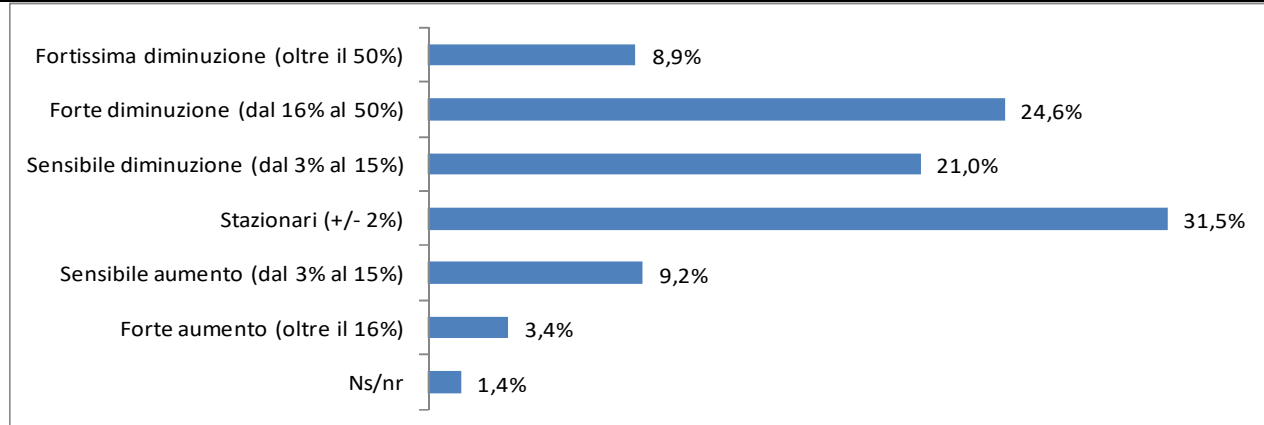
Fonte: elaborazione Sisprint

#### Andamento del fatturato B2C (business to consumer) delle imprese italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)



Fonte: elaborazione Sisprint

#### Andamento del fatturato esportato delle imprese manifatturiere italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)

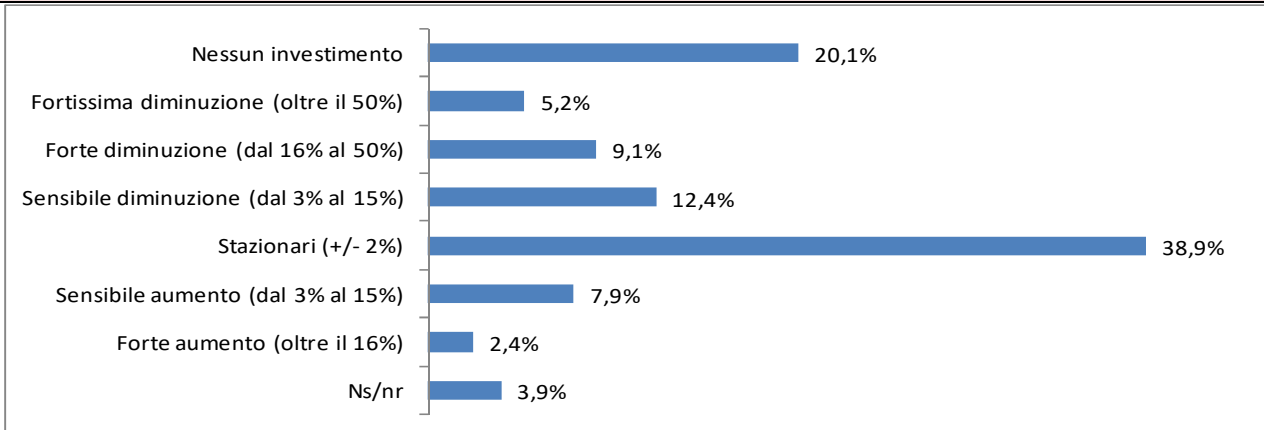


Fonte: elaborazione Sisprint

Cambiando tema per esaminare la dinamica degli **investimenti** complessivi delle imprese, **per il 38,9% del campione si tratta di un aggregato stazionario rispetto al 2019, mentre coloro che ne registrano un incremento si attestano al 10,3%** (forte aumento 2,4%; sensibile 7,9%). Dalla survey emerge come **il 20,1% del campione non ne abbia realizzati nel 2020; a tale quota occorre aggiungere un 26,7% di imprese che registra una flessione delle risorse investite nel 2020** (5,2% fortissima riduzione; 9,1% forte; 12,4% sensibile). Le quote più consistenti di imprese che non hanno realizzato investimenti o ne abbiano realizzati con minori risorse sono da rilevare nel Lazio (51,5%), in Sardegna (51,2%), in Piemonte (50,5%) ed in Campania (50%). Chiaramente, sono le imprese minori, quelle meno patrimonializzate, a realizzare investimenti in misura minore o nulla (48,4%). In tale contesto, a livello settoriale occorre citare i casi dei servizi di alloggio e ristorazione (52,9% le imprese che non investono o investono meno del 2019) ed i settori che compongono l'aggregato delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (55,3%).

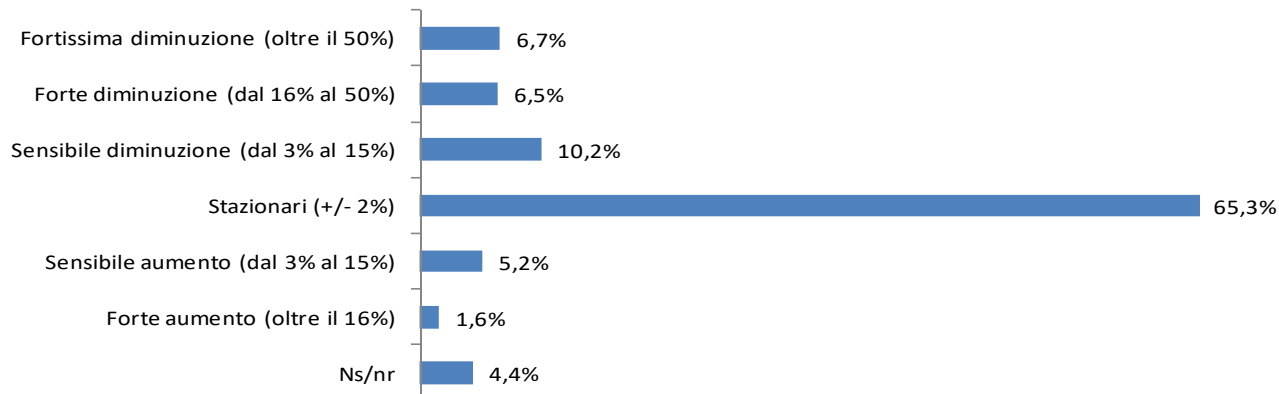
Per quanto riguarda l'andamento degli **occupati** nelle imprese, occorre tenere in considerazione il **blocco dei licenziamenti individuali e collettivi**, misura che non tiene conto del lavoro atipico o non alle dipendenze, attualmente prorogato fino al 31 marzo 2021. Stante tale vincolo, **per il 65,3% delle imprese l'occupazione complessiva nel 2020 è stabile** rispetto al 2019, **per il 6,8% in crescita** (1,6% forte aumento; 5,2% sensibile) e **per il 23,4% in diminuzione** (6,7% oltre il 50%; 6,5% forte diminuzione; 10,2% sensibile).

#### Andamento degli investimenti delle imprese italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)



Fonte: elaborazione Sisprint

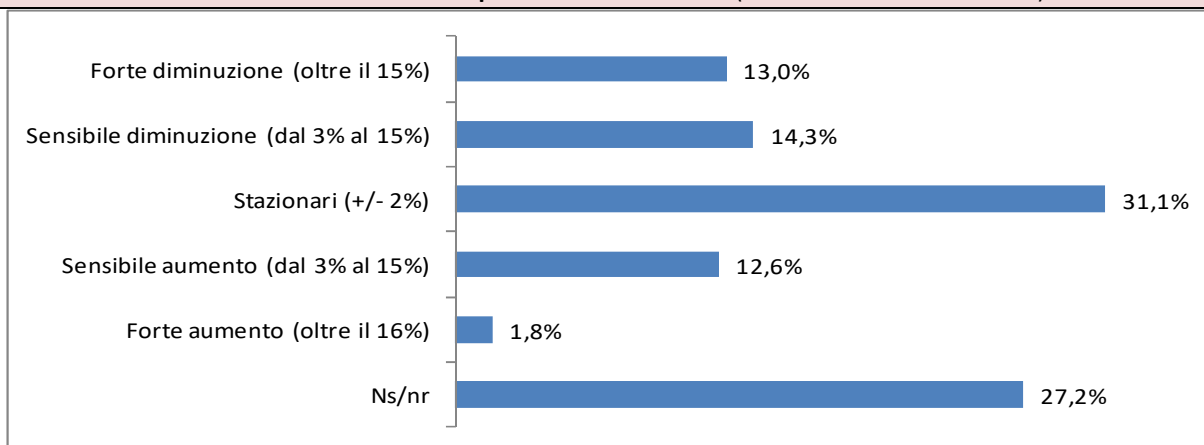
**Andamento degli occupati (fissi, stagionali, collaboratori ed in somministrazione) delle imprese italiane nel 2020 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

Cambiando orizzonte temporale e volgendo l'attenzione al 2021, **le previsioni registrano una elevata quota di incerti; il 27,2% delle imprese non sa dare indicazioni rispetto all'andamento del fatturato aziendale.** Per il 31,1% degli intervistati sarà stazionario rispetto al 2020. **Gli ottimisti, ovvero le imprese che prevedono un incremento del volume di affari nel 2021, si attestano al 14,5%** (1,8% forte aumento; 12,6% sensibile), mentre **coloro che intravedono un nuovo anno all'insegna di una ulteriore flessione delle attività sono il 27,3%** (13% forte diminuzione; 14,3% sensibile). Le regioni ove la quota dei pessimisti rispetto all'andamento dei fatturati nel 2021 si rivela maggiore sono la Campania (32,1%), la Val d'Aosta (31,8%), l'Abruzzo (30%), la Basilicata (29,7%) e la Calabria (29,5%). Il clima d'opinione rispetto al 2021 peggiora al diminuire della dimensione di impresa (fino a 9 addetti: 28,1%). Di nuovo, sono i servizi di alloggio e ristorazione (31,9%) e sulle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (31,2%) a destare maggiore attenzione in questo contesto.

**Previsioni di andamento del fatturato delle imprese italiane nel 2021 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

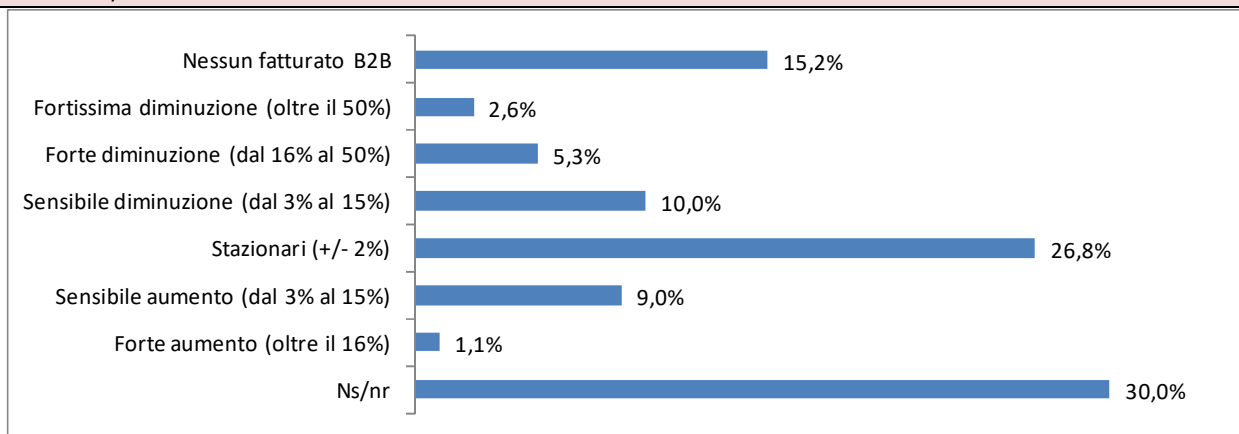
**L'incertezza aumenta se il focus dell'attenzione viene rivolto al fatturato B2B**, con una quota di mancate risposte pari al 30%, a cui si affianca un 26,8% di dichiarazioni di stazionarietà. Il 15,2% delle imprese afferma che non conseguirà fatturato su tale segmento di mercato, **mentre coloro che se ne attendono una flessione si attestano al 17,9%** (2,6% oltre il -50%; 5,3% forte diminuzione; 10% sensibile); di contro, **le imprese che si attendono un incremento del fatturato B2B nel 2021 sono il 10,1%** (1,1% forte aumento; 9% sensibile). Parallelamente a quanto appena osservato, anche per quanto concerne il **fatturato B2C atteso per il 2021** si rileva **una elevata quota di indecisione (30,1% le mancate risposte)**. L'area della

stazionarietà prevista si attesta al 24,5%, mentre le imprese che non realizzeranno attività su tale segmento sono il 19,4%. Vista la consistenza di queste incidenze, le quote di risposte in aumento o diminuzione si assottigliano fino al **9,5% relativo a coloro che si attendono un incremento del fatturato B2C** (1,3% forte aumento; 8,2% sensibile). **I pessimisti in tale ambito sono il 16,4%** (2,3% fortissima diminuzione, 5,2% forte; 8,9% sensibile).

Anche con riferimento al **fatturato esportato le previsioni per il 2021 mostrano una quota non modesta di indecisi (27,1%)**. Le attese di stazionarietà coprono oltre un terzo l'intero campione (36,5%), mentre **le previsioni di flessione del fatturato estero si attestano al 16,2%** (7,1% forte diminuzione; 9,1% sensibile). Va sottolineato come per tale questione la quota di imprese **con attese in aumento (20,2%)** superi quella delle previsioni non rosee.

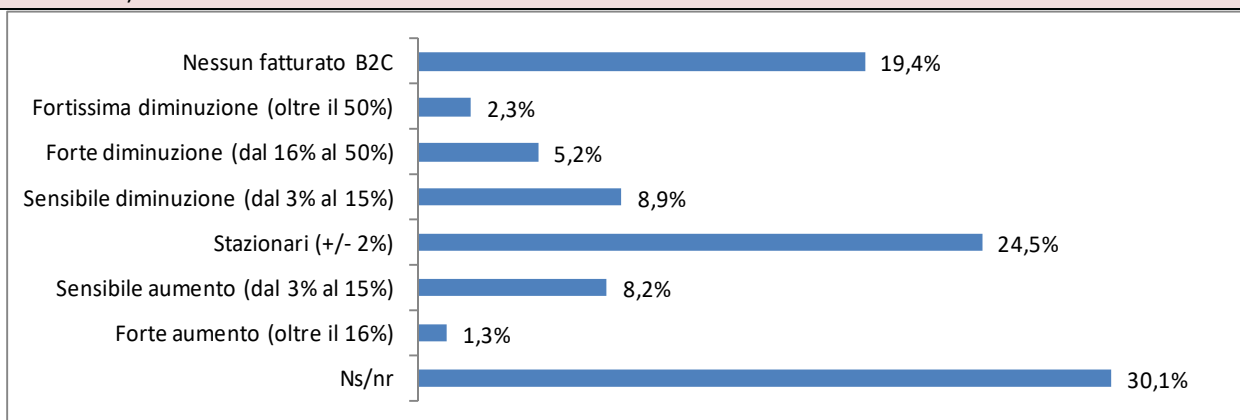
La quota dell'incertezza relativa alle dinamiche del 2021 scende nel caso dell'**occupazione**, mantenendosi su livelli non trascurabili (19,5%). **Oltre il 60% delle imprese (61,1%) non prevede significativi mutamenti** su tale fronte, mentre **il 5,6% prevede un incremento della base occupazionale**. **Il 13,9% delle imprese si attende una contrazione degli occupati** (5,7% forte diminuzione; 8,2% sensibile).

**Previsioni di andamento del fatturato B2B (business to business) delle imprese italiane nel 2021 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

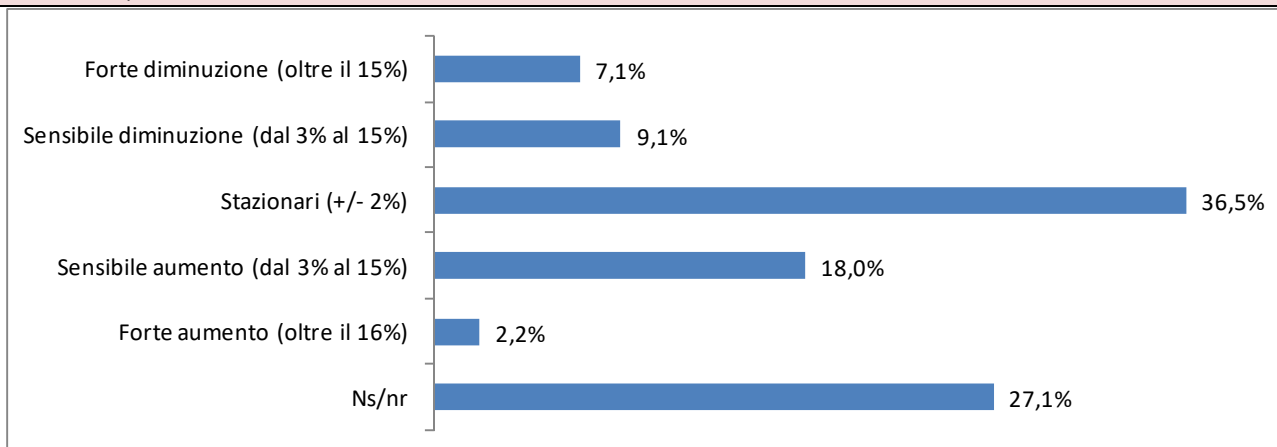
**Previsioni di andamento del fatturato B2C (business to consumer) delle imprese italiane nel 2021 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

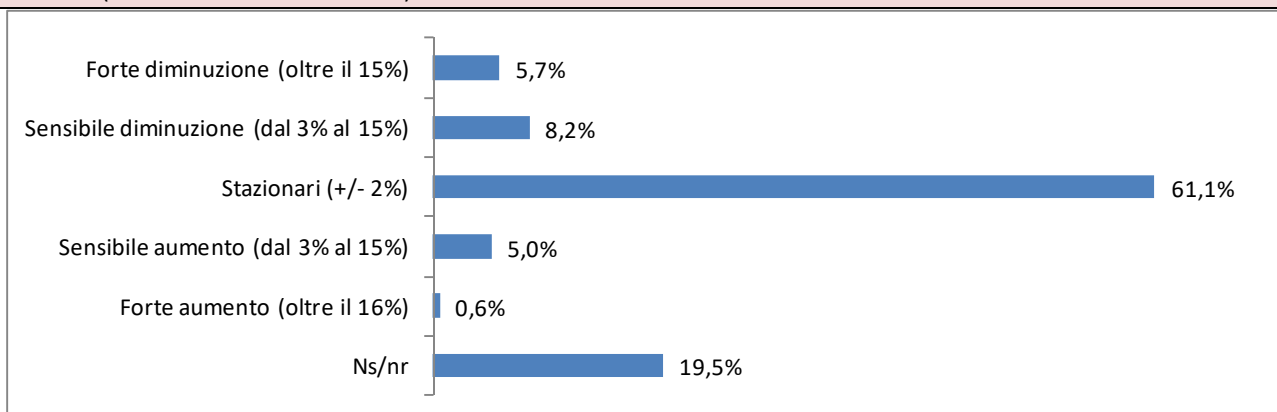


**Previsioni di andamento del fatturato esportato delle imprese manifatturiere italiane nel 2021 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

**Previsioni di andamento degli occupati (fissi, stagionali, collaboratori ed in somministrazione) delle imprese italiane nel 2021 (dichiarazioni di andamento)**



Fonte: elaborazione Sisprint

### 1.3. Gli effetti delle misure restrittive sulle imprese

Dopo aver esaminato le dinamiche congiunturali dal punto di vista delle imprese, risulta di elevata importanza monitorare quali siano attualmente i principali **comportamenti aziendali posti in atto per fronteggiare la crisi determinata dall'emergenza sanitaria**. Se quasi i due terzi delle imprese italiane (65,2%) hanno registrato una contrazione dei fatturati (o l'azzeramento degli stessi) nel 2020, **il 64,6% degli intervistati indica quale principale effetto della diffusione dell'emergenza sanitaria proprio la diminuzione della domanda**. Le regioni ove tale aspetto si manifesta in maniera più intensa sono la Liguria (per il 69,1% degli intervistati), la Campania (68,6%), la Toscana (68,1%), il Lazio (67,5%), l'Umbria (66,9%) e le Marche (66,3%). L'intensità del calo della domanda è inversamente proporzionale alla dimensione aziendale; le imprese minori (con meno di 9 addetti) che affermano tale fattore quale difficoltà ancora presente nel vissuto aziendale si attestano al 65%. A livello settoriale, sono i settori più colpiti a mostrare le quote più elevate in questo ambito: alloggio e ristorazione (76,3%), manifatturiero (69,3%), attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (67,9%) e commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio (65,6%). Logicamente, **la caduta della domanda comporta un deterioramento della liquidità aziendale per il 43,5%** del campione, nonché effetti a cascata sulla difficoltà di gestione delle spese ordinarie e fisse. Se

cala il volume delle attività, e le spese fisse rimangono tali, a livello generale si registra **un innalzamento dell'incidenza dei costi che le imprese (per il 17,8% di esse) devono sostenere** nelle fasi di acquisizione delle materie prime e delle forniture in generale. Come noto, il personale rappresenta un costo per le imprese, le quali, come osservato nella sezione macroeconomica ed in quella congiunturale, hanno agito interrompendo (o non rinnovando) i contratti a termine ed i rapporti di consulenza; ciò ha generato **difficoltà organizzative per il 13,6% delle imprese**. Inoltre, si registrano ancora **problematiche relative alle attività di approvvigionamento delle forniture (10,6%) e nell'adozione di misure di sicurezza (9%)**. Va anche affermato, in aggiunta, che **ben il 10,6% delle imprese intervistate attualmente non sta riscontrando problemi legati alla diffusione della pandemia**.

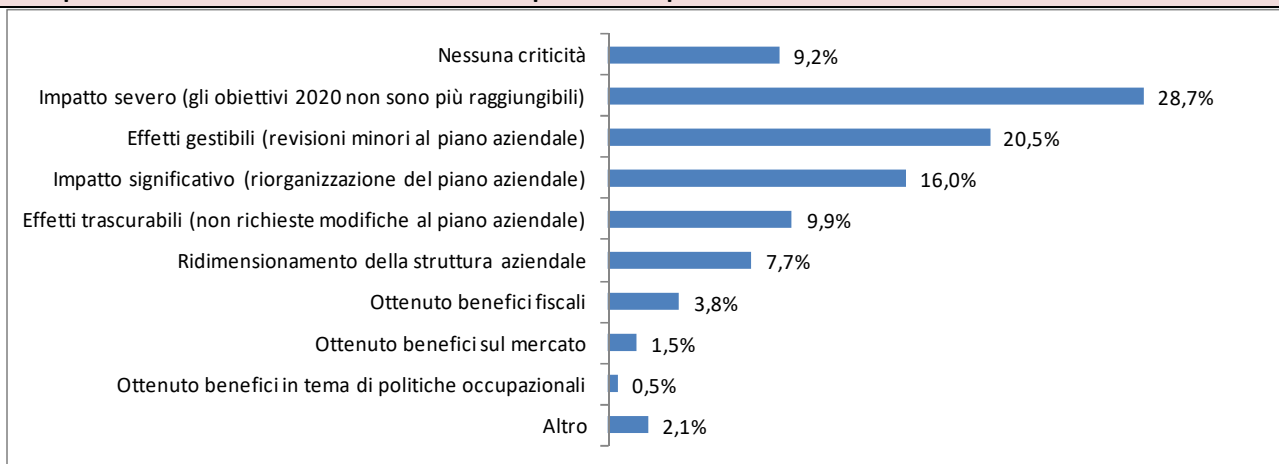
**Criticità che le imprese italiane stanno ancora riscontrando a seguito dell'emergenza sanitaria\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
Fonte: elaborazione Sisprint

Posto che il **9,2% delle imprese intervistate dichiara di non aver sperimentato alcuna criticità, il principale effetto emerso nella presente survey (secondo il 28,7% degli intervistati) è severo, al punto tale da non consentire il conseguimento degli obiettivi nel 2020**. Seguono impatti significativi e conseguente revisione del piano aziendale (per il 16% del campione), effetti gestibili attraverso revisioni di minor conto al piano aziendale (20,5%) ed effetti trascurabili (9,9%), ove non è stata necessaria la revisione del piano. Vi è anche un 7,7% di imprese che dichiara un ridimensionamento della struttura organizzativa. Sono stati riscontrati anche effetti favorevoli, tra cui l'aver **ottenuto benefici fiscali (3,8%), vantaggi sul mercato (1,5%) e benefici in tema di politiche occupazionali (0,5%)**.

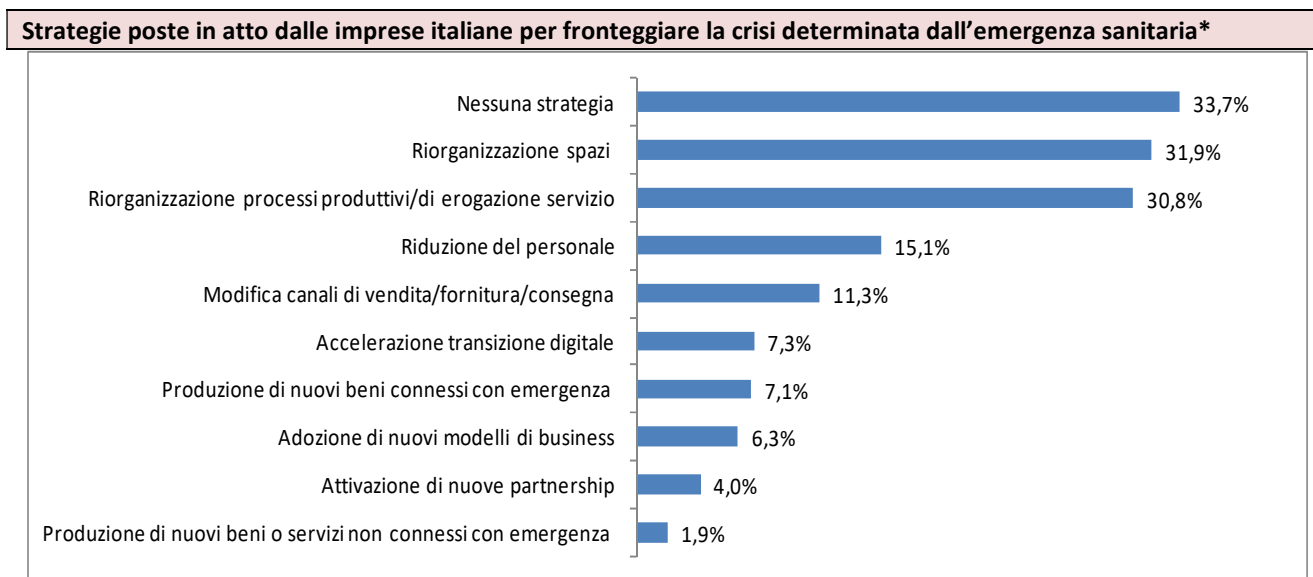
**Principali effetti della diffusione del COVID – 19 presso le imprese italiane**



Fonte: elaborazione Sisprint

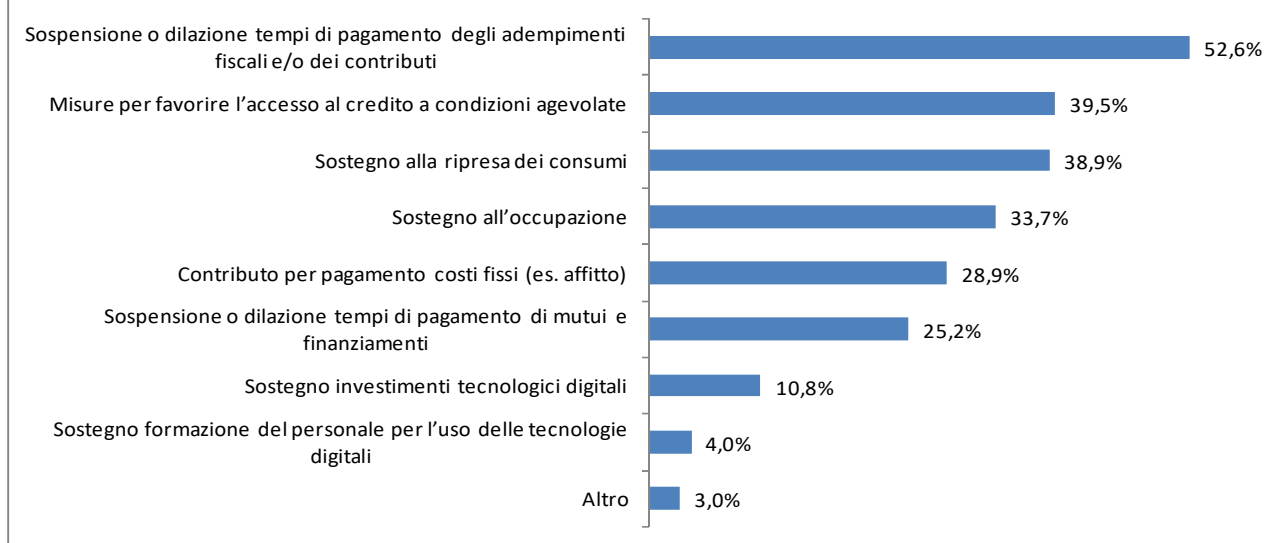
Relativamente alle strategie poste in atto dalle imprese per fronteggiare le asperità generate dalla diffusione dell'emergenza sanitaria, **oltre un terzo degli intervistati (33,7%) afferma di non aver adottato alcun correttivo** in tal senso. Tra coloro che hanno posto in essere contromisure alla crisi si sottolinea il **31,9% degli intervistati che ha effettuato una riorganizzazione degli spazi, ma soprattutto il 30,8% che ha adottato un processo di riorganizzazione dei processi produttivi e/o di erogazione del servizio**. Seguono strategie volte al contenimento dei costi, quali **la riduzione del personale (15,1%)**. Per contro, numerose imprese hanno reagito operando scelte strategiche, tra cui emerge **la modifica dei canali di vendita (e/o consegna: 11,3%), l'accelerazione del processo di digitalizzazione dell'organizzazione (7,3%), la produzione di nuovi beni connessi con l'emergenza (7,1%), l'adozione di nuovi modelli di business (6,3%) e l'attivazione di nuove partnership (4%)**. Non mancano casi volti al riorientamento produttivo (produzione di nuovi beni e servizi non connessi con l'emergenza: 1,9%).

**La sospensione o la dilazione dei tempi di pagamento degli adempimenti fiscali e/o dei contributi è quanto le imprese italiane chiedono al Governo con maggiore intensità (52,6%)**. Si tratta di un aspetto che risulta particolarmente connesso con le difficoltà di liquidità ancora in corso e che si riflettono **nel 39,5% di richieste riguardanti misure per favorire l'accesso al credito a condizioni agevolate** e/o abbattimento tassi di interesse e/o maggiori garanzie per l'ottenimento delle risorse. **Il 38,9% delle imprese indica quali utili misure governative per mitigare gli effetti legati alla diffusione della pandemia quelle connesse alla ripresa dei consumi**. Segue il **33,7% di dichiarazioni indicanti il sostegno all'occupazione, il 28,9% contributi per pagamento dei costi fissi ed il 25,2% sospensione o dilazione dei tempi di pagamenti dei mutui e finanziamenti**. Da sottolineare come quote minori ma non modeste siano all'insegna della **trasformazione digitale (investimenti: 10,8%; formazione del personale: 4%)**.



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
 Fonte: elaborazione Sisprint

**Provvedimenti governativi su cui sarebbe auspicabile investire ulteriormente per mitigare gli effetti negativi legati alla diffusione della pandemia secondo le imprese italiane\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

#### 1.4. I mutamenti in atto

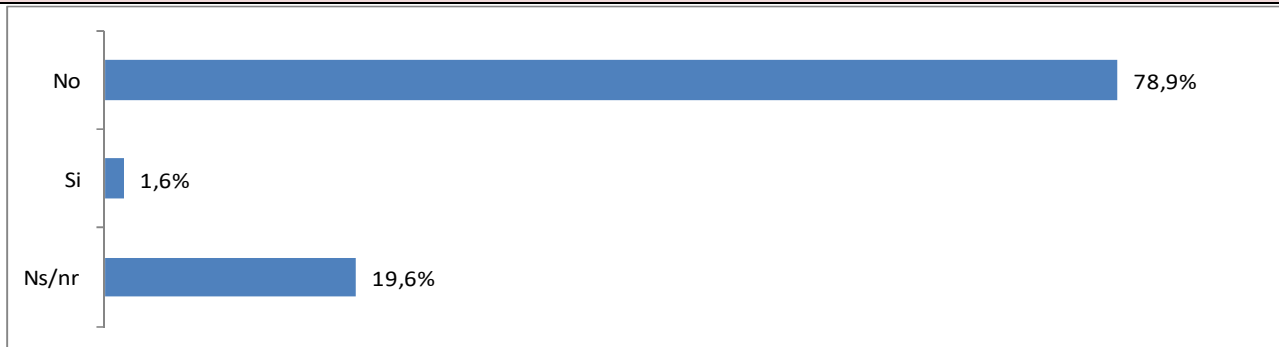
Tra gli obiettivi della survey chiaramente si annovera il monitoraggio congiunturale e la disamina dei principali effetti della crisi economica determinata dalla diffusione della pandemia. Tuttavia, il Rapporto intende fornire anche indicazioni operative rispetto agli **indirizzi evolutivi del nostro sistema imprenditoriale**, nonché **elementi conoscitivi adeguati a formulare strategie di sviluppo (anche a livello territoriale) e definire ambiti di investimento all'insegna di una maggiore produttività del nostro sistema socioeconomico**. Pertanto, vengono analizzati alcuni dei mutamenti in atto, anche a prescindere da quelli legati alle difficoltà imposte dalla crisi. Tra i **comportamenti adattivi**, **la transizione digitale delle imprese, quale forma in grado di conferire maggiore resilienza alle organizzazioni**, è il primo dei mutamenti da prendere in considerazione. Abbiamo già osservato, nel precedente paragrafo, che il 7,3% delle imprese sta accrescendo la propria digitalizzazione quale strategia di contrasto alla crisi; a tale evidenza occorre aggiungere che **il 10,8% delle imprese intervistate richiede sostegni economici per affrontare l'impegno verso una maggiore digitalizzazione, nonché un 4% di imprese che richiede sostegno ai processi formativi su tali aspetti**. Ciò suggerisce che vi sia una domanda non trascurabile di imprese che si orienta in direzione di un maggior livello di digitalizzazione aziendale.

Certamente, le strategie volte ad un maggior utilizzo delle tecnologie digitali in alcuni casi devono essere accompagnate da strutture fisiche o altre forme di accompagnamento (e/o monitoraggio) al servizio. A tal proposito, **le imprese manifatturiere che al commercio elettronico affiancano un presidio fisico sui mercati esteri** (es.: ufficio commerciale, legale, magazzino, etc.) **si attestano all'1,6%**. Entrando nel dettaglio di mercato del commercio elettronico sviluppato per le piazze internazionali dalle imprese manifatturiere, **il 48,2% degli intervistati afferma che la natura principale di tale attività è di tipo Business to Consumer**, ovvero dedicata ai consumatori finali. Parallelamente, **il 23,8% delle imprese manifatturiere che esportano utilizzando il commercio elettronico è rivolto al segmento Business to Business**.

I mercati esteri rappresentano uno sbocco strategico per merci e servizi anche a prescindere dal commercio elettronico, soprattutto in fasi discendenti del ciclo economico, caratterizzate dal rallentamento della circolazione delle risorse. Per tali motivazioni, la ricerca di sbocchi internazionali, ancorché asincroni, oltre a

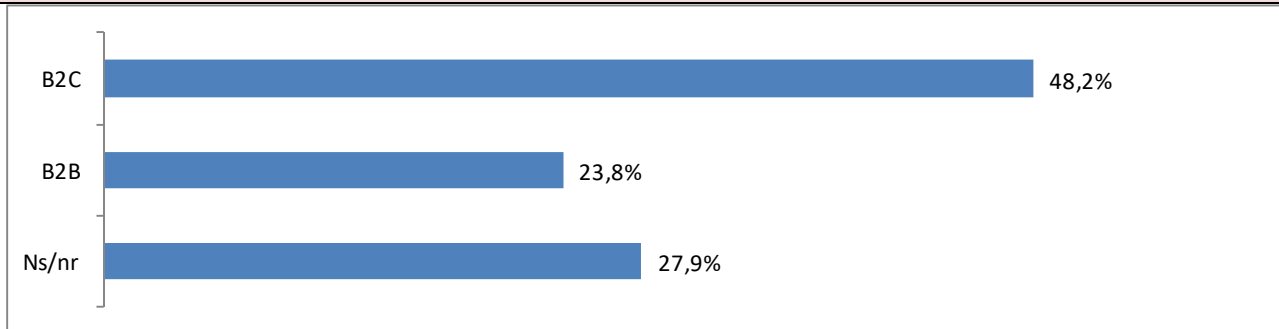
rappresentare una leva per accrescere la ricchezza prodotta in periodi di normalità, rappresenta una strategia volta a sopperire ai deficit del mercato interno soggetto a forzati cali di domanda. A tal proposito, **le imprese manifatturiere che operano stabilmente sui mercati esteri, ovvero nell'ultimo biennio, sono il 30,3%; a queste si aggiungono quelle che hanno realizzato tale attività solo nel 2019 (2,6%) o solo nel 2020 (1,3%)**. Considerando tutte le imprese esportatrici (34,1% del totale manifatturiero), le regioni/NUTS2 ove si rilevano quote maggiori rispetto alla media nazionale sono: Lombardia (45,4%), Friuli Venezia Giulia (45,3%), Bolzano (45,2%), Veneto (41,2%), Piemonte (39,2%), Emilia Romagna (35,2%) e Trento (34,3%). Al crescere della dimensione imprenditoriale, cresce anche la quota di manifatturiere export oriented; oltre l'85% delle imprese con più di 50 addetti è presente sui mercati esteri.

**Presidio fisico (magazzino, ufficio commerciale, etc.) sui mercati esteri abbinato al commercio elettronico da parte delle imprese manifatturiere italiane**



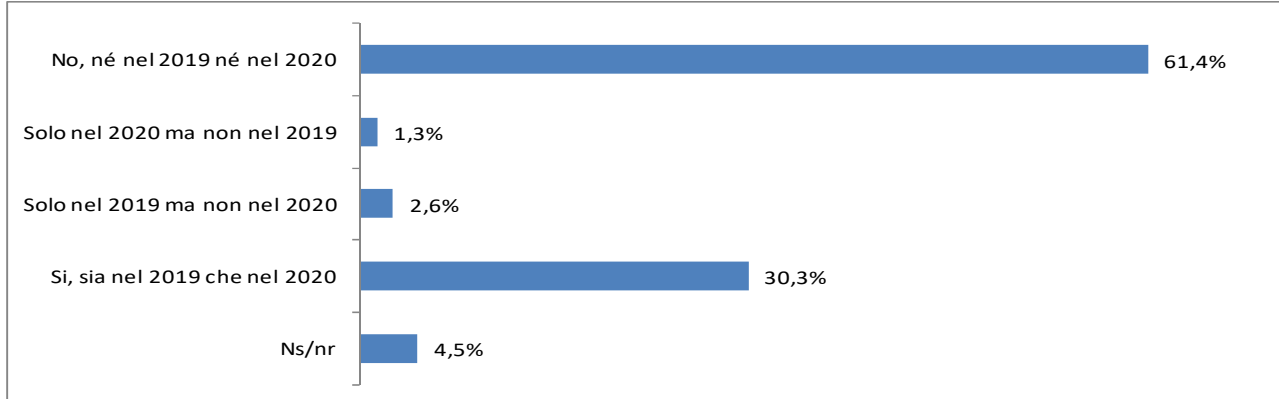
Fonte: elaborazione Sisprint

**Tipologia prevalente di commercio elettronico rivolto ai mercati esteri delle imprese manifatturiere italiane**



Fonte: elaborazione Sisprint

**Attività di esportazione di prodotti da parte delle imprese manifatturiere italiane nel 2019 - 2020**



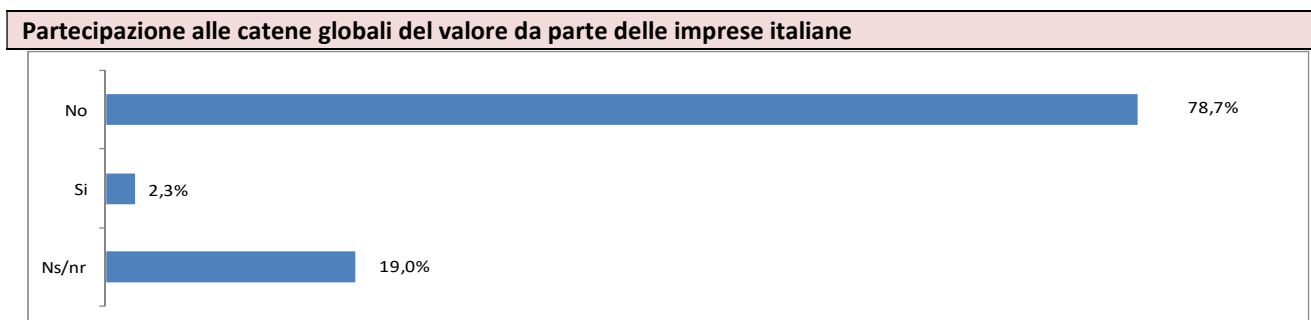
Fonte: elaborazione Sisprint

Relativamente alle imprese manifatturiere che hanno svolto attività commerciale sui mercati internazionali nel 2019 (32,9%), **la quota di fatturato esportato si attesta in media al 42,6%**; quote maggiori si

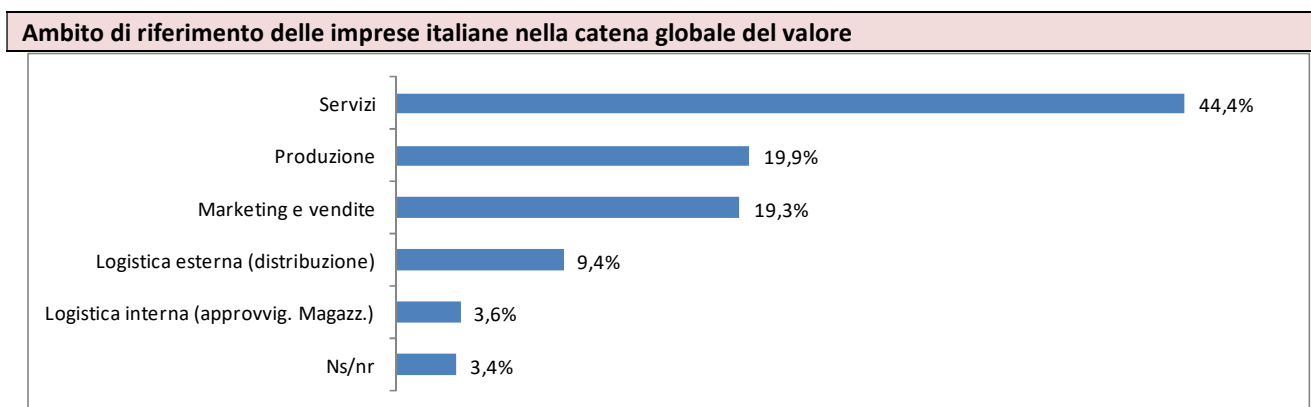
apprezzano in Liguria (65,5%), Piemonte (57,7%), Veneto (49,5%) e Lombardia, così come tra le manifatturiere con oltre 250 addetti (57%).

Nel quadro dei processi di internazionalizzazione, al fine di comprendere come le imprese italiane stiano affrontando il cambiamento dei consumi, dei mercati e dei partner di riferimento, risulta opportuno tenere in considerazione l'eventuale **partecipazione alle catene globali del valore**, quali processi organizzativi del lavoro in base ai quali le singole fasi della filiera di produzione vengono parcellizzate e svolte da fornitori e reti di imprese sparse in diversi paesi, in relazione alla convenienza economica e al grado di competenza e specializzazione delle diverse aziende coinvolte. Su tale aspetto, **le imprese che affermano di far parte di una catena globale del valore si attestano al 2,3%**. A livello regionale, sono le imprese della Basilicata (4,9%) a mostrare la quota di imprese che afferisce con cognizione a tali processi; seguono la Sicilia (3,4%), il Veneto (2,8%), il Lazio (2,7%), la Lombardia (2,5%) ed il Molise (2,4%). Le imprese di maggior dimensione sono quelle che partecipano alle catene globali del valore con maggiore intensità (oltre 250 addetti: 9,5%), mentre tra i settori si distinguono le attività professionali, scientifiche e tecniche (3,8%), il commercio, trasporti e magazzinaggio (3%).

**Le imprese che maggiormente partecipano alle catene globali del valore sono per il 44,4% quelle dei servizi, seguite da quelle impegnate nella produzione di beni (19,9%),** da quelle operanti nel marketing, comunicazione e vendite (19,3%) e da quelle che lavorano in ambito distributivo (logistica esterna 9,4%; logistica interna (3,6%).



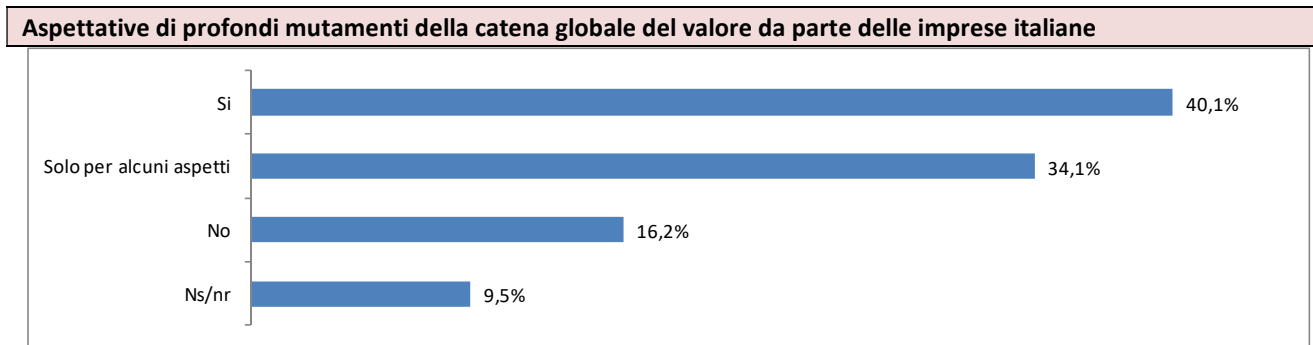
Fonte: elaborazione Sisprint



Fonte: elaborazione Sisprint

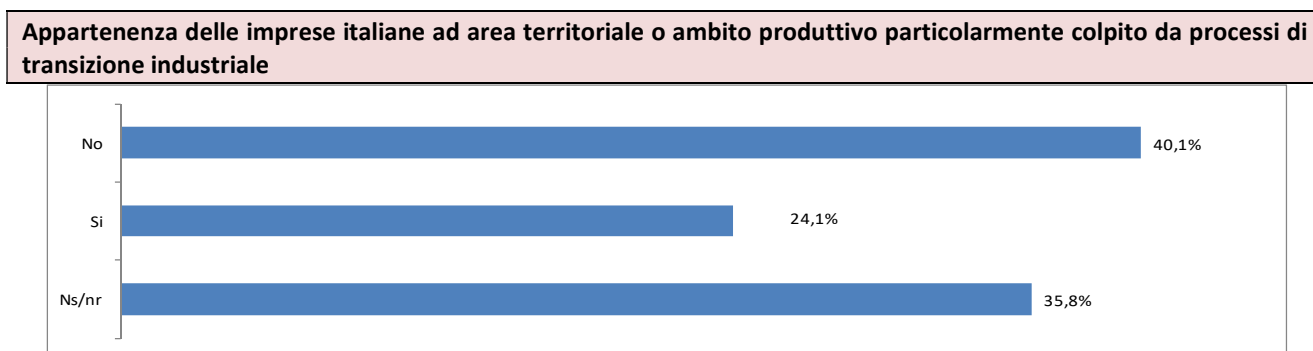
Come noto l'evoluzione della pandemia sta apportando mutamenti epocali all'economia globale, agli attori che vi partecipano ed ai comportamenti organizzativi più idonei per cogliere le rare opportunità di mercato. Si tratta di una fase economica piuttosto complessa, in cui vi sono asincronismi di mercato, assenza di certezze, trasformazioni organizzative, mutamento delle relazioni e dei parametri di relationship, cambiamenti di partner e di mercato che impongono una crescita culturale e rapidità di reazione. Ciò anche perché **la quota di imprese italiane che si attendono profondi mutamenti (numero dei soggetti,**

**morfologia, articolazione, etc.) nella catena globale del valore a cui afferiscono sono il 40,1%**; a questi si aggiunge un 34,1% di imprese che si attende cambiamenti nella catena solo per alcuni aspetti. Verosimilmente, sono le imprese che hanno subito maggiormente la crisi quelle che si attendono profondi mutamenti con maggiore intensità, a partire dai settori delle attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (67,9%) e dei servizi di alloggio e ristorazione (64,7%). A livello regionale, le quote più consistenti si riscontrano nel Lazio (58,2%), vista anche l'elevata presenza di imprese dei settori sopra citati.



Fonte: elaborazione Sisprint

L'importante recessione generata dalla pandemia rappresenta l'ultima in ordine di tempo delle difficoltà che il sistema produttivo sta affrontando da numerosi anni. Il fatto che l'Italia sia un Paese da decenni a crescita contenuta con diversi problemi di produttività si riflette nella **presenza di aree di crisi e di ambiti produttivi particolarmente colpiti da processi di transizione industriale**. Si tratta di fenomeni che in taluni casi comportano processi di desertificazione socioeconomica, innestando circuiti viziosi a livello territoriale di difficile risoluzione. Stante tale premessa, **le imprese italiane che appartengono ad aree o ambiti di crisi si attestano al 24,1%**, riscontrabili con maggiore intensità in Sardegna (30,5%), Piemonte (28,6%), Sicilia (27,8%) e Campania (27,2%), oppure, a livello settoriale, nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (27,1%).

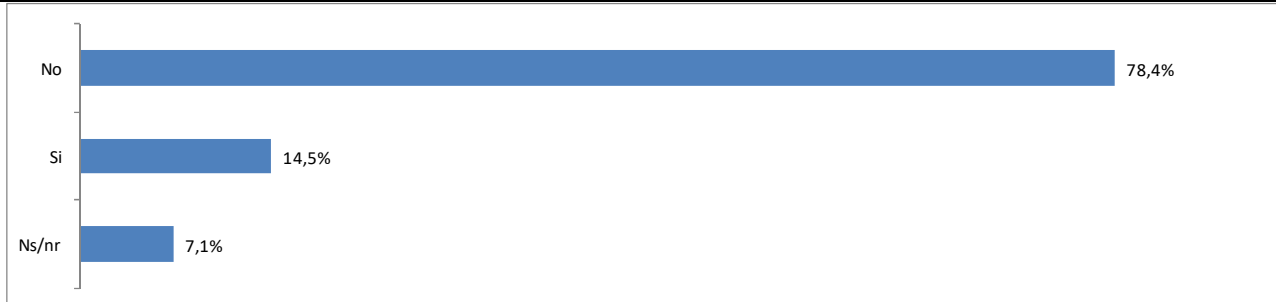


Fonte: elaborazione Sisprint

Nel presente ambito tematico, appare non di secondaria importanza comprendere **quale strategia prioritaria stia adottando coralmemente il sistema produttivo nazionale** per fronteggiare le citate asperità, a prescindere dai comportamenti di singola impresa, di cui si parlerà nei due successivi paragrafi. Su questo aspetto, **il 14,5% delle imprese italiane partecipa a reti di impresa o ad altre forme di aggregazione**, condividendo spesso obiettivi e relazioni al fine di innalzare il livello di resilienza (o l'efficacia sul mercato). Le NUTS2 ove si riscontrano le quote più rilevanti sotto tale punto di vista sono: Trento (19,4%), Emilia Romagna (18,5%), Friuli Venezia Giulia (16,9%), Veneto (16,3%), Sardegna (16,2%), Lazio (16,2%) e Sicilia (16%). Si tratta di un orientamento strategico che cresce al crescere della dimensione aziendale e nei settori dell'istruzione, sanità e assistenza sociale (25,7%) e nelle attività professionali, scientifiche e

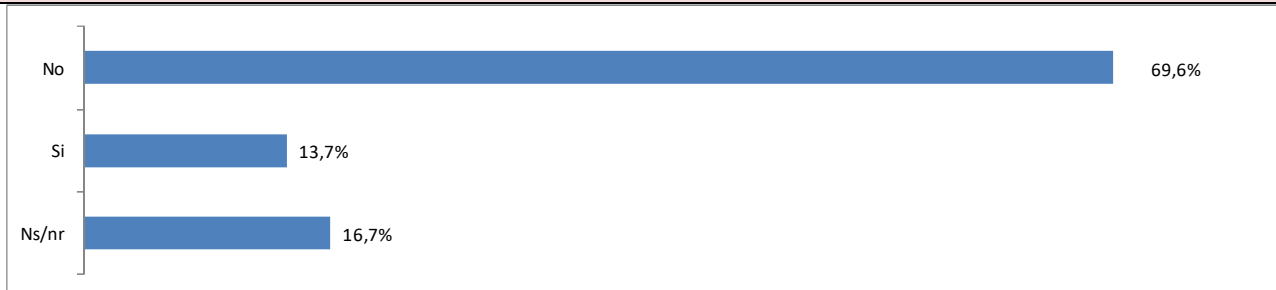
tecniche, amministrazione e servizi di supporto (20,7%). Relativamente alle intenzioni delle imprese a partecipare a reti o altre aggregazioni funzionali nel 2021, la quota scende di qualche decimo al 13,7% rispetto a quella osservata per il 2020, parallelamente alla crescita della quota degli incerti che, da 7,1% del 2020 passa al 16,7%, evidenziando con ogni probabilità una fase di valutazione strategica ancora in corso.

#### Partecipazione a rete di imprese (o altra forma di aggregazione) da parte delle imprese italiane nel 2020



Fonte: elaborazione Sisprint

#### Intenzioni di partecipazione a rete di imprese (o altra forma di aggregazione) da parte delle imprese italiane nel 2021



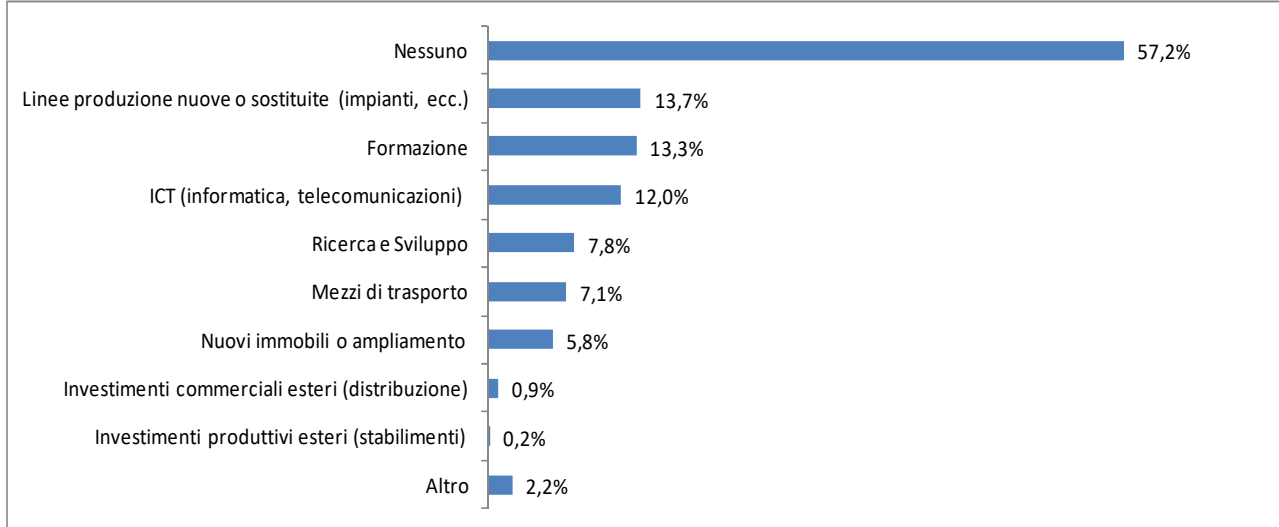
Fonte: elaborazione Sisprint

### 1.5. L'innovazione tecnologica e digitale

Come riscontrato nei primi paragrafi, un'ampia parte del sistema produttivo nazionale, nel 2020, si è trovato di fronte alle difficoltà legate all'interruzione/riduzione dei flussi economici da gestire. Si è trattato di una fase piuttosto complessa ove **la rapidità dei comportamenti adattivi si è rivelata il fattore determinante**. Ciò perché, a prescindere da situazioni settoriali particolari, **sono venute meno le consuete opportunità di mercato, sono mutati i partner di riferimento, così come i segmenti di business di tradizionale operatività**. In altri termini, nel 2020, **sono mutati i fattori basilari di operatività del sistema imprenditoriale**. A fronte di tali considerazioni, **il 57,2% delle imprese afferma che nessuna area aziendale ha giovato di nuovi investimenti nel 2020**, verosimilmente **non solo in ragione della scarsità di risorse a disposizione, ma anche dell'assenza di certezza di normale attività**. Le imprese che hanno investito hanno privilegiato **nuove linee di produzione (o la sostituzione delle stesse: 13,7%), la formazione del personale (13,3%), la strumentazione informatica e le telecomunicazioni (12%)**. Il **7,8%** delle imprese ha destinato risorse alla ricerca ed allo sviluppo, il **7,1%** ai mezzi di trasporto ed il **5,8%** all'acquisto di nuovi immobili o al loro ampliamento. Quote minori di imprese rivelano la presenza di investimenti commerciali all'estero (**0,9%**) e investimenti produttivi in altri paesi (**0,2%**).



### Area aziendale di realizzazione di investimenti da parte delle imprese italiane nel 2020\*

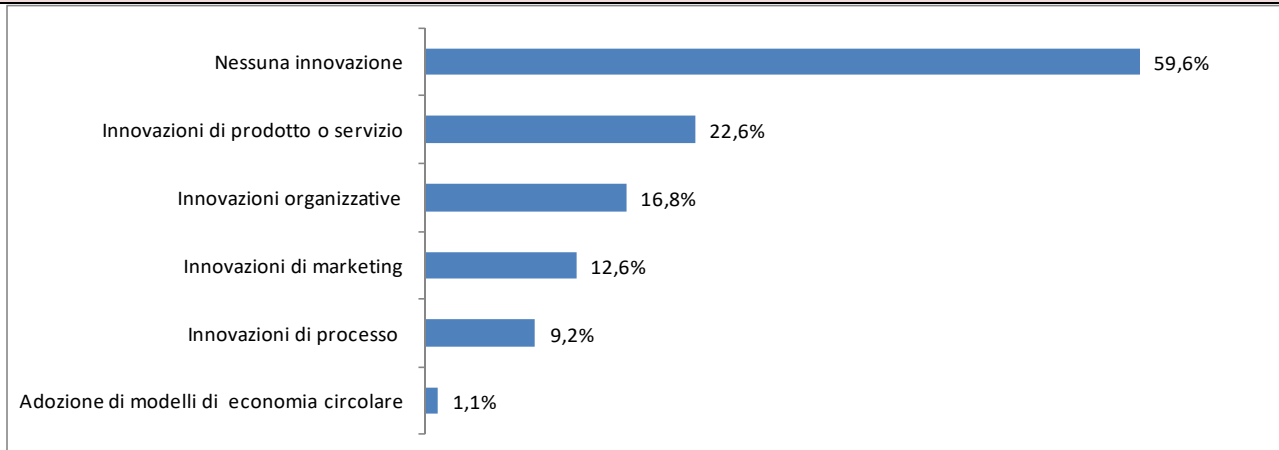


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

A prescindere da circa il 60% delle imprese che non ha realizzato alcuna innovazione nell'ultimo triennio (2018 – 2020), **la tipologia di innovazioni maggiormente introdotte dalle imprese italiane riguarda i prodotti ed i servizi offerti (22,6%)**. In aggiunta, **il 16,8% delle imprese ha perseguito innovazioni organizzative, il 12,6% di marketing, il 9,2% di processo lavorativo/produttivo**. A ciò si aggiunge **l'1,1% di imprese che ha introdotto modelli di economia circolare**; in Calabria tale quota si attesta all'1,9%. Segue il Lazio (1,4%), la Sicilia (1,4%), Trento (1,3%) ed il Piemonte (1,3%). Tra i settori si evidenzia l'altra industria in senso stretto (4,9%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (1,5%). Ancora una volta, la quota di imprese che investe in modelli di economia circolare cresce parallelamente alla dimensione aziendale. Più in particolare, **il 62,8% delle imprese che ha realizzato innovazioni nel periodo 2018 – 2020 ha migliorato un prodotto/servizio già presente in azienda. Il 31,9% di imprese ha introdotto un bene/servizio nuovo per l'azienda ma già presente sul mercato, mentre il 20,5% di esse ha realizzato un prodotto/servizio del tutto innovativo, per l'impresa ed per il mercato.**

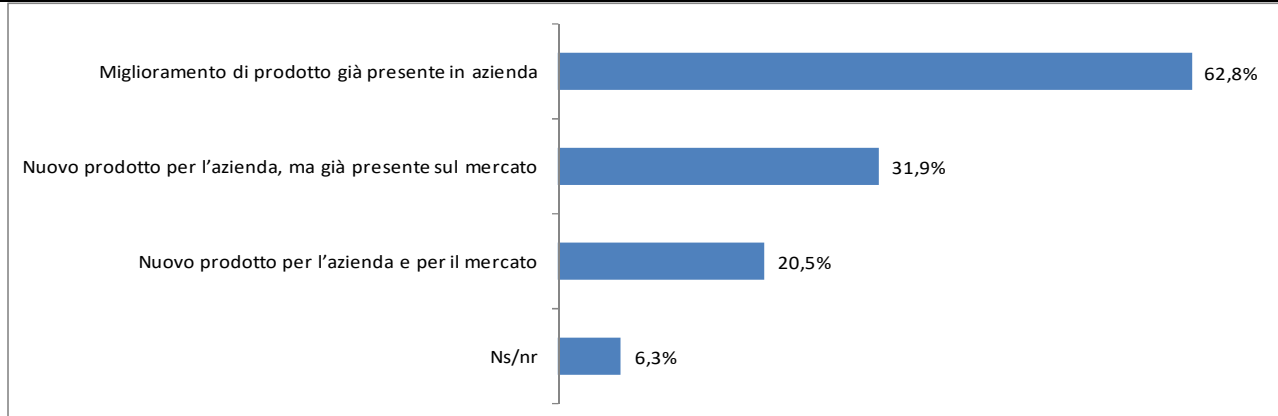
### Innovazioni adottate nel triennio 2018 – 2020 da parte delle imprese italiane\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

### Tipologie di innovazioni adottate nel triennio 2018 – 2020 da parte delle imprese italiane\*

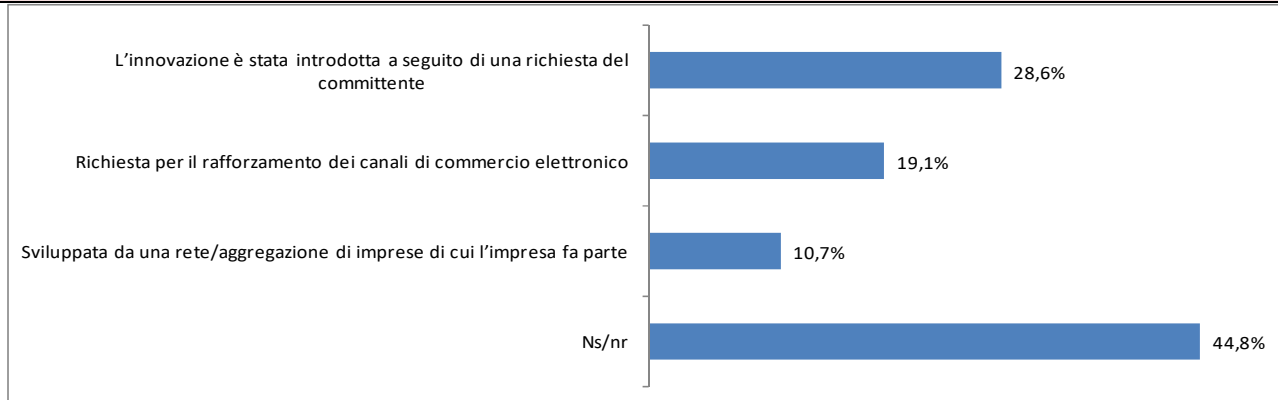


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

Le innovazioni introdotte nell'ultimo triennio sono state richieste dai committenti nel 28,6% dei casi, configurandosi come uno sforzo all'insegna del presidio di mercato. Nel 19,1% dei casi, l'innovazione introdotta è stata trainata dall'esigenza di rafforzamento del commercio elettronico, quale misura volta a soddisfare la domanda proveniente da nuovi canali distributivi. Come osservato nel paragrafo precedente, il 14,5% delle imprese afferma di far parte di reti o di altre forme di aggregazione produttiva che, nel 10,7% dei casi, hanno lo scopo principale di sviluppare modelli innovativi. Con riferimento alle innovazioni trainate dall'esigenza di rafforzamento del commercio elettronico, si apprezzano quote consistenti di imprese che hanno operato in tal senso in Campania (25,5%), Abruzzo (23,9%), Val d'Aosta (23,2%), Lazio (22,5%) e Basilicata (22,2%), nell'ambito del commercio, trasporti e magazzinaggio (27%) e nei servizi di alloggio e ristorazione (23,5%) e nelle imprese minori (fino a 9 addetti: 19,9%).

### Principali vettori delle innovazioni introdotte nel triennio 2018 – 2020 da parte delle imprese italiane\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

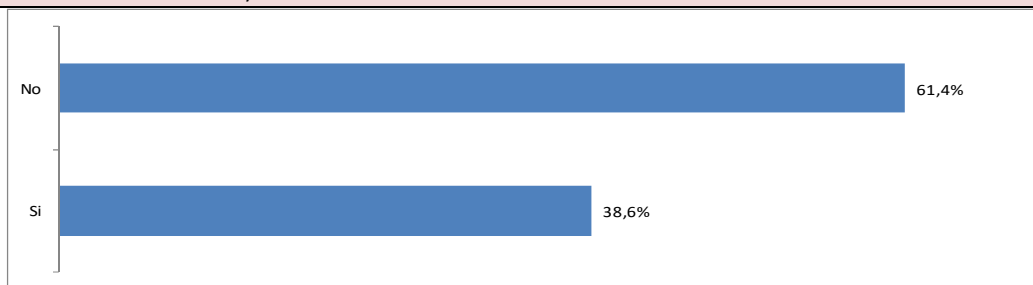
Fonte: elaborazione Sisprint

Come noto, l'attività innovativa è legata, tra l'altro, alla presenza nell'organizzazione di personale con elevati livelli di istruzione. In questo contesto, la quota di laureati all'interno delle imprese italiane si attesta al 17,3%. Con la premessa che la quota di laureati si innalza anche nei sistemi economici ove è elevata l'incidenza della spesa pubblica sul totale della ricchezza prodotta, tra le regioni/NUTS2 si evidenzia il Lazio (21,2%), la Basilicata (20,8%), l'Emilia Romagna (20,6%), la Liguria (20%), il Veneto (19,1%), il Piemonte (18,7%), la Lombardia (18,6%), la Sicilia (18,6%) e Trento (18,3%). L'incidenza di laureati nelle imprese si rivela elevata, poi, nei settori dell'informazione e comunicazione (46,3%), nell'istruzione, sanità e assistenza sociale (38,3%), nelle attività artistiche e di intrattenimento (18,9%) e nelle attività professionali,

tecniche, scientifiche, amministrazione e altri servizi (18,4%). Si tratta di un fattore la cui incidenza si irrobustisce al crescere della dimensione aziendale.

In tema di innovazioni non è possibile prescindere da quanto previsto dal **Piano Nazionale Transizione 4.0** quale azione volta a stimolare gli investimenti su settori strategici per alimentare la capacità produttiva del sistema economico nazionale. **Le imprese manifatturiere che conoscono le misure contenute nel Piano Nazionale Transizione 4.0 si attestano al 38,6%**, quota che cresce al di sopra del 40% in Lombardia, Trento, Bolzano, Veneto, Emilia Romagna, Campania e Friuli Venezia Giulia e tra le imprese con oltre 10 addetti.

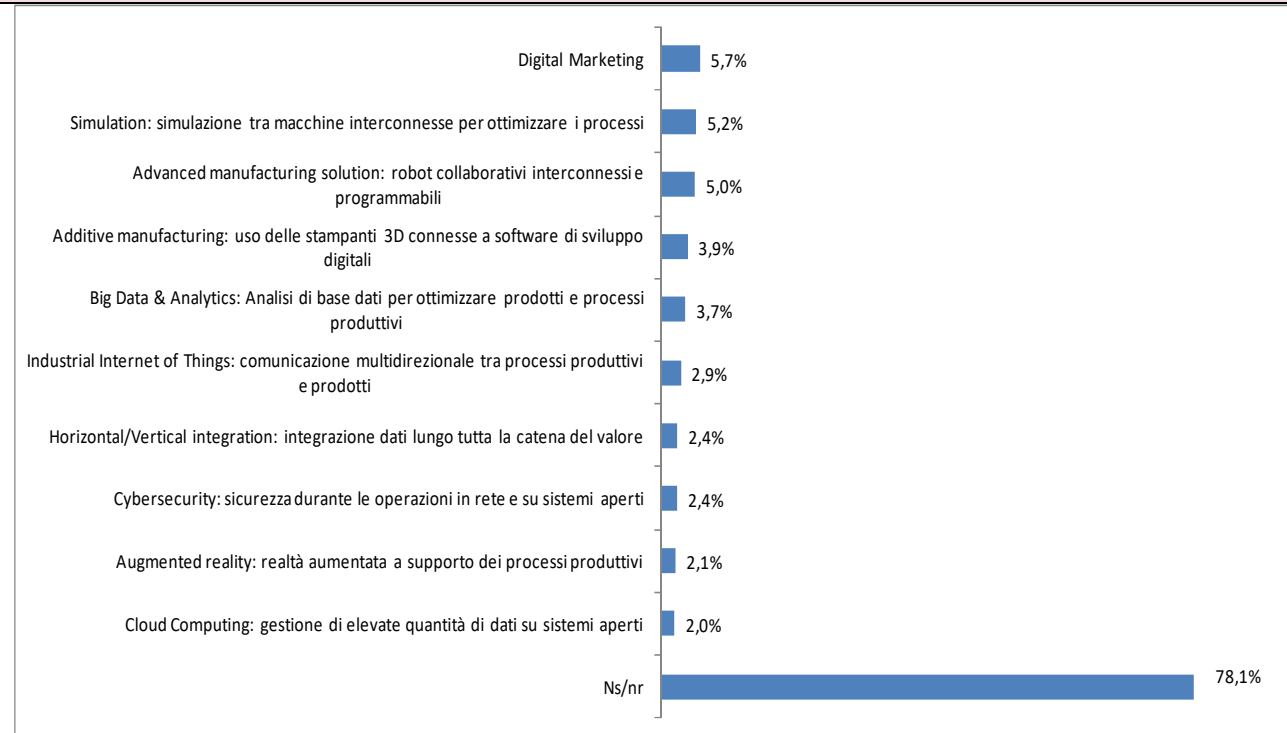
**Conoscenza delle misure contenute nel Piano Nazionale Transizione 4.0 da parte delle imprese manifatturiere italiane (sul totale manifatturiero)**



Fonte: elaborazione Sisprint

Il 21,9% delle imprese manifatturiere ha adottato tecnologie 4.0 con il seguente dettaglio; **il 5,7% tecnologie legate al digital marketing, il 5,2% tecnologie per la simulazione tra macchine interconnesse finalizzata all'ottimizzazione dei processi, il 5% robot collaborativi interconnessi, il 3,9% stampanti 3D, il 3,7% big data & analytics, il 2,9% la comunicazione multidirezionale tra processi produttivi e prodotti (Industrial internet of things), il 2,4% l'integrazione dei dati lungo tutta la catena del valore, il 2,4% la cyber security, il 2,1% la realtà aumentata a supporto dei processi produttivi ed il 2% il cloud computing.**

**Adozione di tecnologie 4.0 da parte delle imprese manifatturiere italiane (sul totale manifatturiero)\***

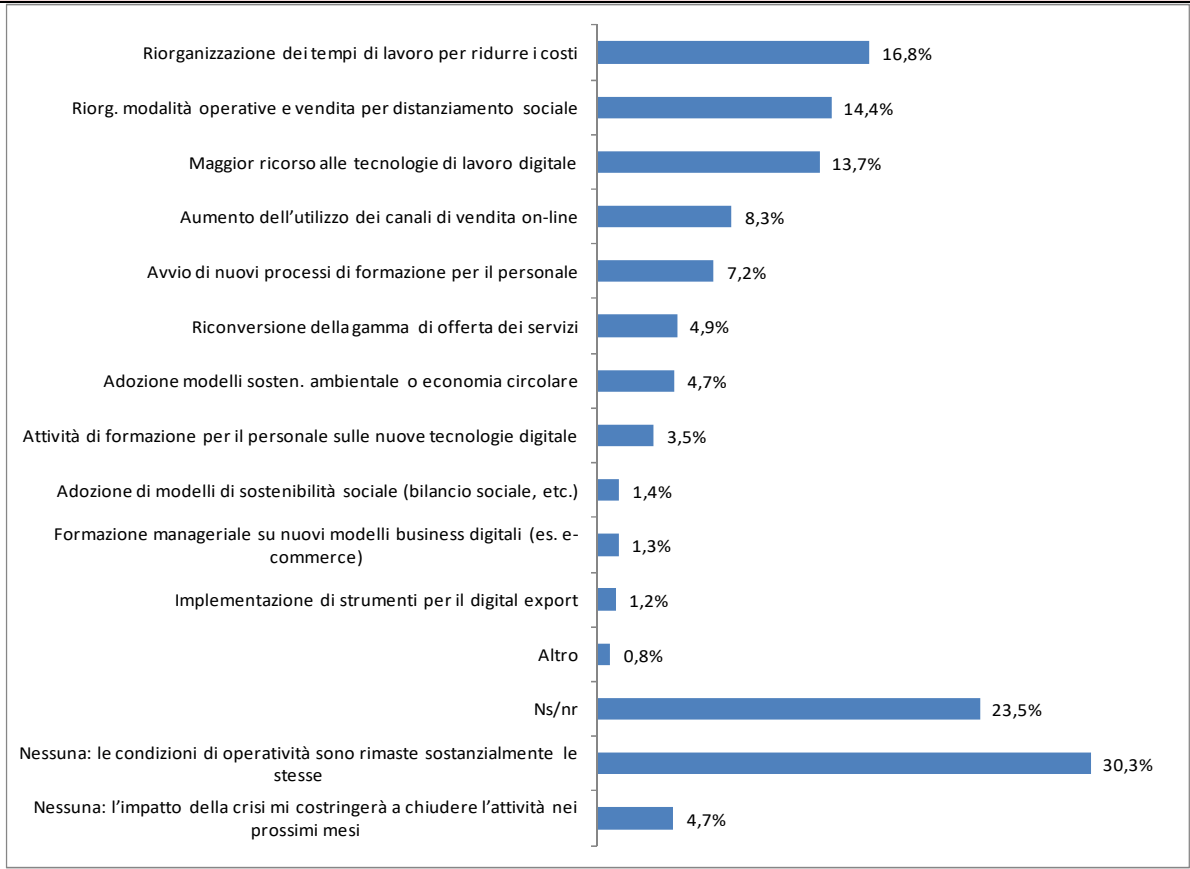


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

Un aspetto di rilievo nell'ambito delle innovazioni è legato alle **misure di riorganizzazione aziendale adottate nel 2020**. Il 4,7% delle imprese afferma che non ha adottato alcuna misura di riorganizzazione in quanto la crisi imporrà la chiusura dell'attività; a queste imprese se ne aggiunge un 30,3% che non ha adottato alcuna misura riorganizzativa in ragione del fatto che le condizioni di operatività non sono sostanzialmente mutate. Coloro che, al contrario, hanno introdotto innovazioni organizzative hanno prioritariamente **riorganizzato i tempi di lavoro per ridurre i costi (16,8%)**, **le modalità operative finalizzate al distanziamento sociale (14,4%)** e **fatto ricorso alle tecnologie legate al lavoro digitale (13,7%)**. Segue l'aumento dell'utilizzo dei canali di vendita on line (8,3%), nuovi processi di formazione per il personale (7,2%), la riconversione della gamma di servizi offerta (4,9%), l'adozione di modelli di sostenibilità ambientale ed economia circolare (4,7%) e la formazione su tecnologie digitali (3,5%). Quote meno consistenti riguardano modelli di sostenibilità sociale (1,4%), la formazione manageriale sui business digitali (1,3%) e l'implementazione di strumenti per il digital export (1,2%). A livello territoriale, si riscontrano le quote più consistenti di imprese che hanno adottato misure di riorganizzazione aziendale attraverso un maggior ricorso alle tecnologie di lavoro digitale in Campania (16,8%), nel Lazio (15,5%), a Bolzano (15,2%) ed in Lombardia (15,1%). Tra i settori, emergono le quote dei servizi di informazione e comunicazione (38,8%), delle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (27,3%), dell'industria manifatturiera (24,3%) e dell'istruzione, sanità e assistenza sociale (24,2%). Come in altri casi, la quota di imprese che ha adottato misure di riorganizzazione volte ad un maggior ricorso di tecnologie digitali sale al crescere della dimensione di impresa.

**Adozione di misure di riorganizzazione aziendale da parte delle imprese italiane nel 2020\***



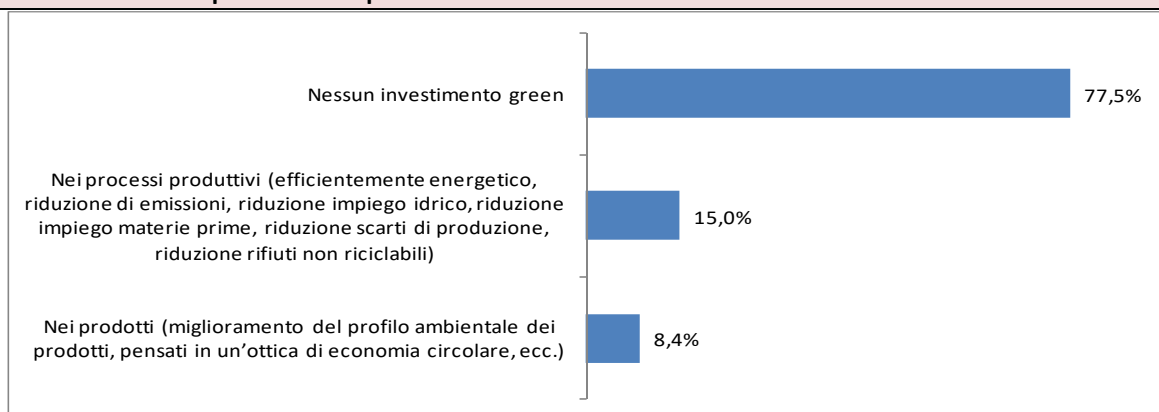
\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
Fonte: elaborazione Sisprint

## 1.6. Soft Driver di sviluppo

Parallelamente alle tematiche dei mutamenti in atto ed alle innovazioni realizzate nel 2020, appare utile fornire un quadro dei comportamenti imprenditoriali rispetto a **settori specifici di investimento, quali la green economy ed il sistema produttivo culturale**, nonché una disamina di quali possano essere **fattori di competitività o ostativi, come la coesione socioeconomica del sistema produttivo e la presenza di fattori illegali** che distorcono le normali regole dell'agire di mercato. In questo contesto, va preliminarmente affermato che **gli investimenti nella green economy rappresentano una leva per aumentare la resilienza dell'impresa**, soprattutto in un periodo di contrazione dei flussi di cassa che induce alla riconsiderazione delle spese ordinarie. Dalla survey emerge come **le imprese che hanno realizzato investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016 – 2020 si attestano all' 22,5%**. Tale aggregato si suddivide nel **15% delle imprese che hanno investito nei processi produttivi** (efficientamento energetico, riduzione delle emissioni, dell'utilizzo idrico, delle materie prime impiegate, degli scarti di produzione e di rifiuti non riciclabili) e **nell'8,4% di imprese che hanno migliorato il profilo ambientale dei prodotti in un'ottica di economia circolare**. Tra coloro che hanno investito, il 15,3% delle imprese non ha riscontrato alcun impatto sulle performance dell'impresa. Di contro, **il 40,5% delle imprese intervistate ha constatato una riduzione dei costi aziendali, il 30,8% il miglioramento dei prodotti/servizi offerti, il 21% l'incremento della produttività (e dell'efficienza) aziendale**. Seguono dichiarazioni all'insegna dell'**aumento delle vendite, acquisizione di nuovi clienti e penetrazione di nuovi mercati (7,7%), la riqualificazione dei lavoratori già presenti all'interno dell'impresa (6,4%) e l'aumento degli addetti nella stessa (2,5%)**.

Prendendo in considerazione l'impatto ambientale, il 9,8% delle imprese che nell'ultimo quadriennio ha realizzato investimenti green ne ha riscontrato la sostanziale assenza di effetti. Al contrario, **il 32,7% delle imprese intervistate ha osservato la minore intensità energetica dei processi produttivi e la conseguente riduzione delle materie prime energetiche impiegate; a queste si aggiunge il 19,9% di imprese che ha ridotto la quantità di rifiuti prodotti, il 13,8% che ha ridotto (o eliminato) la produzione di sostanze nocive o ha sostituito le materie prime tradizionali con prodotti derivanti da chimica verde, il 10,4% che ha conseguito un risparmio idrico, il 10,1% che, introducendo miglioramenti nella logistica, ha ridotto le emissioni di gas da idrocarburi, il 9,1% che ha incrementato l'utilizzo di materie prime derivanti da riciclo, l'8,7% che ha riscontrato un allungamento dei tempi di vita del prodotto, il 4,8% che ha introdotto prodotti nuovi sul mercato a partire da prodotti usati**.

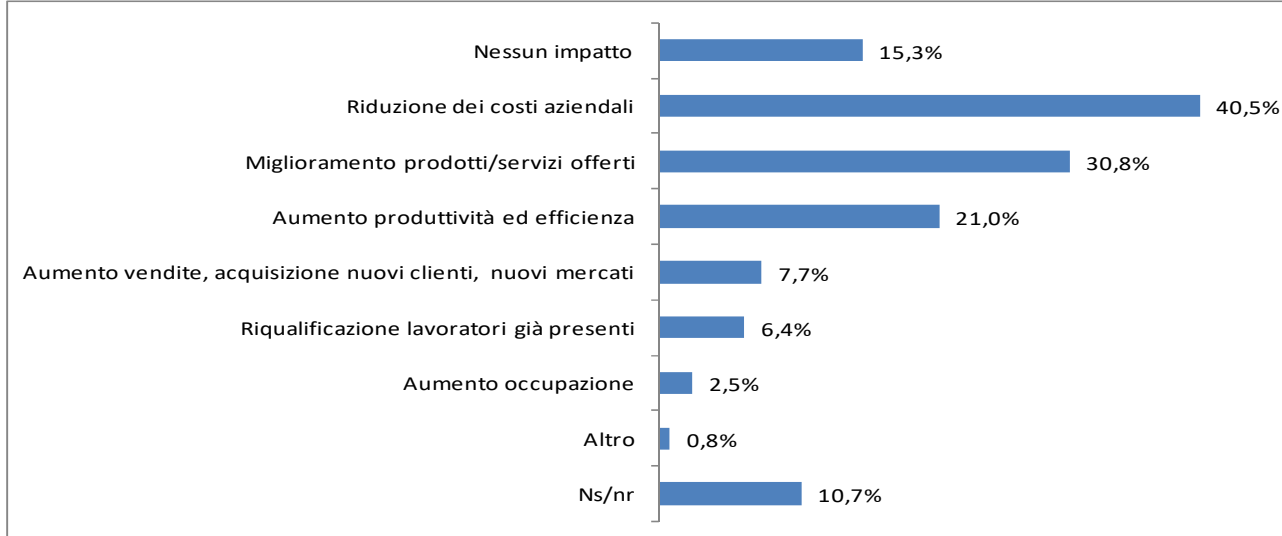
**Realizzazione di investimenti in tecnologie a maggior risparmio energetico, idrico e/o minor impatto ambientale nel periodo 2016 – 2020 da parte delle imprese italiane\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

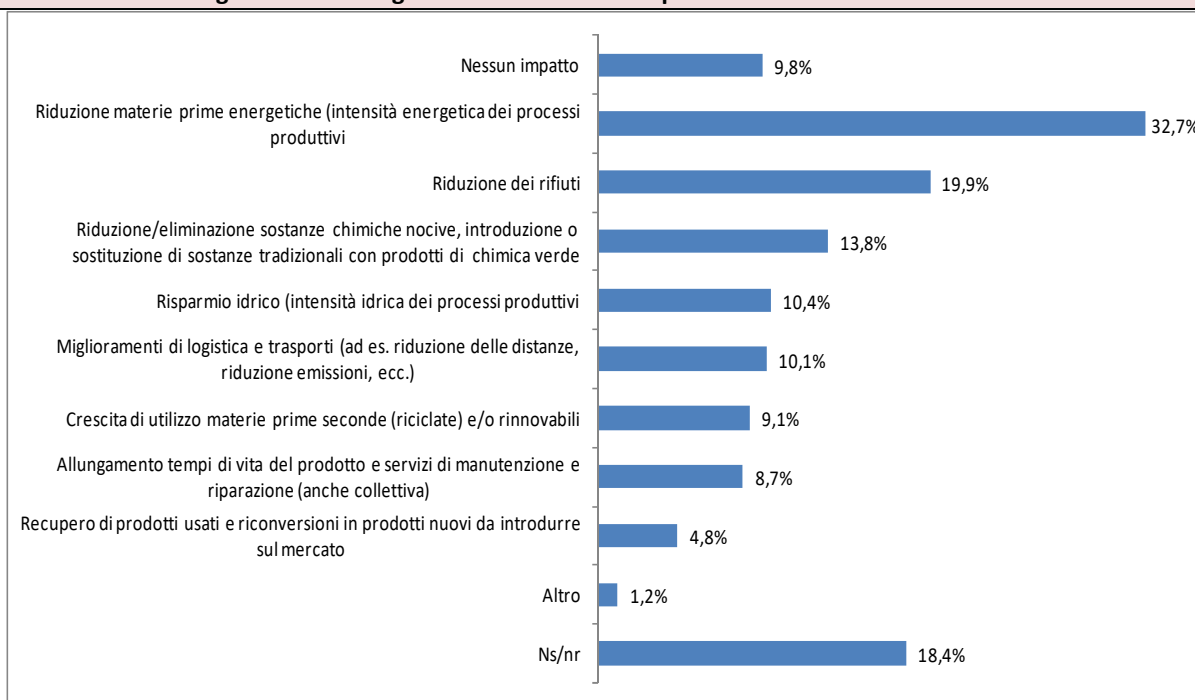
### Impatto degli investimenti green effettuati sulle performance delle imprese italiane\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

### Impatto ambientale degli investimenti green effettuati dalle imprese italiane\*

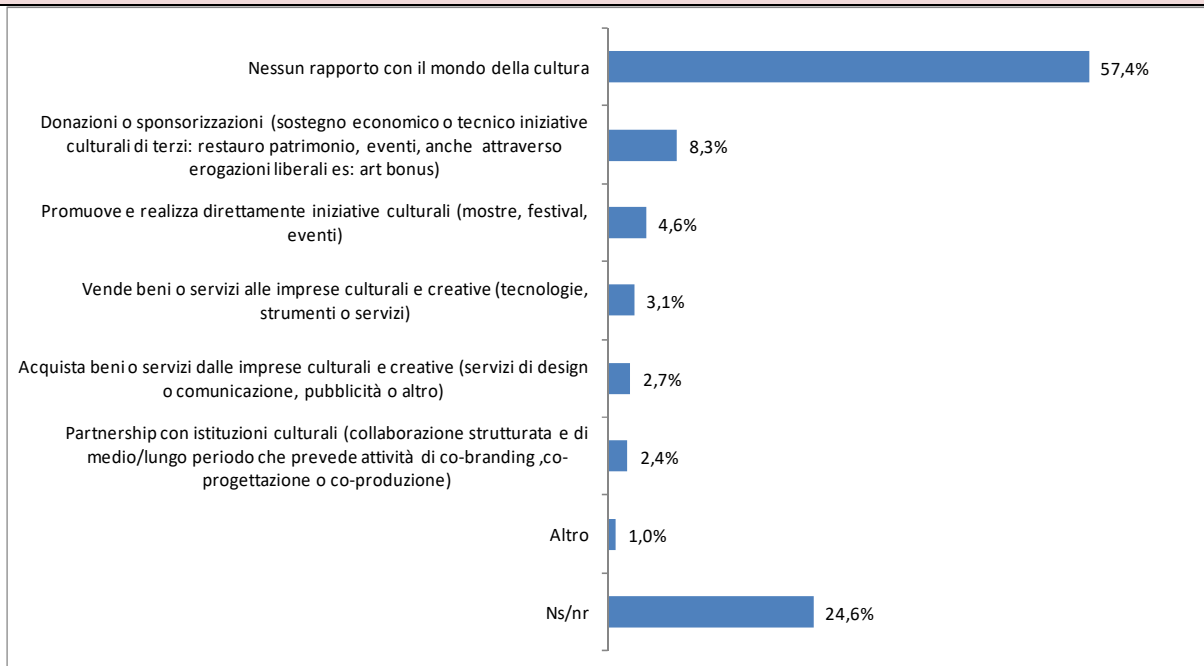


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

Sempre in tema di comportamenti strategici, il 57,4% delle imprese intervistate afferma di non avere legami con il mondo della cultura. Di converso, **l'8,3% delle imprese fornisce, attraverso donazioni o sponsorizzazioni, sostegno economico o tecnico ad iniziative culturali, restauro del patrimonio artistico ed eventi, il 4,6% promuove e/o realizza direttamente iniziative culturali (mostre, eventi, festival, etc.), il 3,1% vende tecnologie, strumenti o servizi alle imprese culturali, il 2,7% acquista beni o servizi dalle imprese culturali e creative, il 2,4% ha forme di partnership con istituzioni culturali finalizzate ad attività co-branding, coprogettazione e coproduzione.**

### Modalità con cui le imprese italiane si rapportano con il mondo della cultura\*

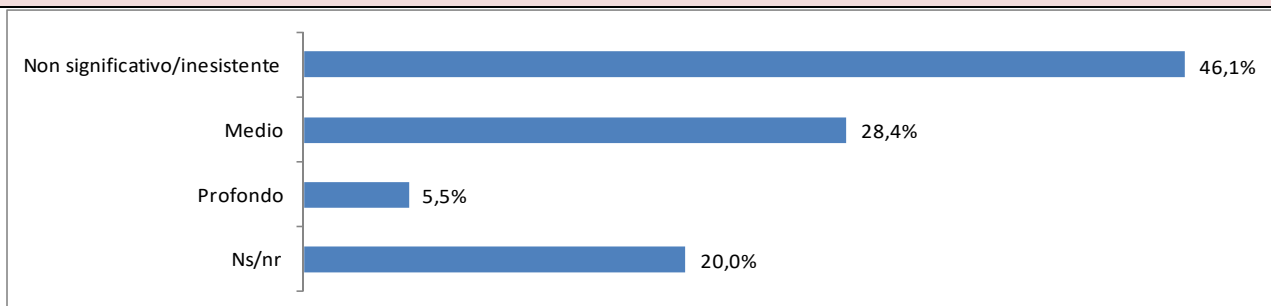


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

Un aspetto collegato con i legami che le imprese hanno con il mondo della cultura è quello della **coesione socioeconomica**, ovvero delle relazioni che le imprese hanno con altre imprese, istituzioni, associazioni no profit, scuole, università, centri di ricerca e sistema bancario del territorio di localizzazione. Si tratta di un tema che si correla positivamente con non modesti livelli di ricchezza mediamente distribuita, come anche alla contenuta presenza importanti di squilibri economici tra la popolazione del territorio. Si tratta, peraltro, di un fattore in grado di conferire **maggiore resilienza alle imprese, nel quadro di una visione di mercato che non è esclusivamente economica, ma anche relazionale**. Ebbene, per il **5,5%** delle imprese intervistate tale legame è profondo, mentre si rivela medio il **28,4%** degli intervistati.

### Legami delle imprese italiane con altre imprese, istituzioni, associazioni no profit, scuole, università, centri di ricerca e sistema bancario del territorio

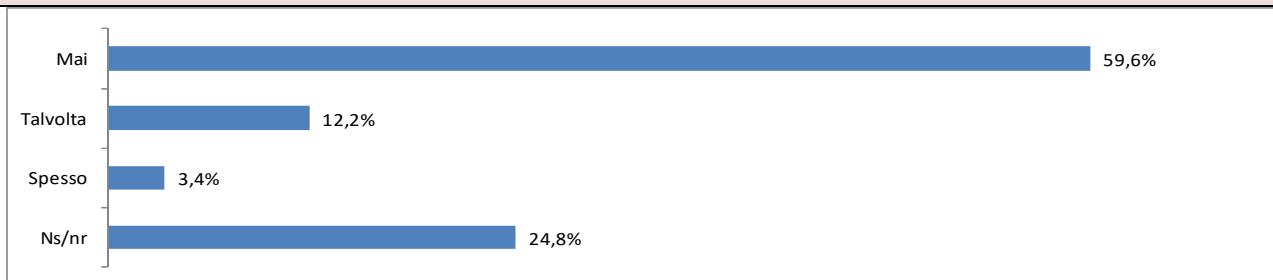


Fonte: elaborazione Sisprint

Rispetto ai fattori che possono conferire maggiore resilienza e/o competitività alle imprese appena esaminati, **l'illegalità economica si presenta come un aspetto debilitante dei sistemi economici, in grado di contenere i potenziali di sviluppo, rendere improduttivi gli investimenti, ostacolare l'innovazione e frenare la professionalizzazione degli occupati attraverso l'introduzione di criteri non meritocratici**. Si tratta di un fattore che, alterando le regole di mercato, devia le traiettorie di sviluppo dei sistemi economici affetti, in direzione di **un livellamento verso il basso degli standard competitivi e delle consuetudini operative**. Sotto questo punto di vista, senza voler banalizzare il tema (che sarà ripreso nell'ultimo

paragrafo di questa sintesi), **le imprese che avvertono forme di illegalità, intimidazioni o prepotenza che limitano la normale attività di impresa si attestano al 15,7%, suddivise nel 3,4% di esse che percepiscono spesso forme di illegalità ed il 12,2% talvolta.** Considerando tutte le imprese che affermano di percepire atti di illegalità, le regioni ove tale quota si innalza sono la Campania (22,4%), il Lazio (20,3%), la Puglia (19,9%), la Calabria (19%) e la Sicilia (18,4%); **in nessuna regione il fenomeno è assente.** I settori maggiormente interessati si rivelano le costruzioni (18,5%), l'istruzione, sanità e assistenza sociale (17,2%) ed il commercio all'ingrosso e al dettaglio, la riparazione auto e moto, i trasporti e magazzinaggio (17,2%). A livello dimensionale sono le imprese minori a risentire maggiormente dell'illegalità (16%).

**Percezione da parte delle imprese italiane di forme di illegalità, intimidazioni o prepotenza che limitano la normale attività di impresa**

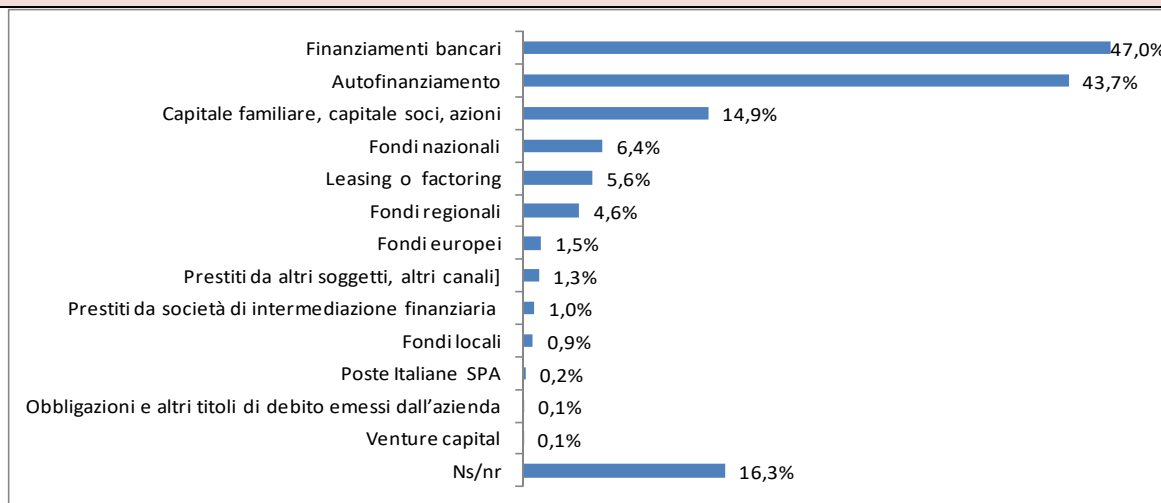


Fonte: elaborazione Sisprint

**1.7. Liquidità e credito**

Dopo aver affrontato i temi del cambiamento, delle strategie e degli investimenti e ricordando come il 64,6% delle imprese italiane abbia affrontato il 2020 subendo un calo della domanda, appare evidente come la conduzione delle imprese sia nell'anno un'attività molto complessa, soprattutto dal punto di vista della gestione delle risorse e della liquidità. Va tenuto presente che le politiche creditizie comunitarie sono state accomodanti nel 2020, sia in termini di garanzie richieste che di tassi di interesse praticati. In ogni caso, **nel periodo marzo – novembre 2020, il 47% delle imprese italiane ha soddisfatto le esigenze ordinarie di liquidità e gli investimenti attraverso finanziamenti bancari. Risulta elevata anche la quota di imprese che ha sostenuto la propria attività con l'autofinanziamento (43,7%).** Con minore intensità, si sottolinea anche la leva del capitale familiare e dell'azionariato (14,9%), i fondi nazionali (6,4%), il leasing/factoring (5,6%), i fondi regionali (4,6%) ed i fondi europei (1,5%).

**Strumenti (o canali) finanziari adottati dalle imprese italiane da marzo 2020 per soddisfare le esigenze ordinarie e gli investimenti\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

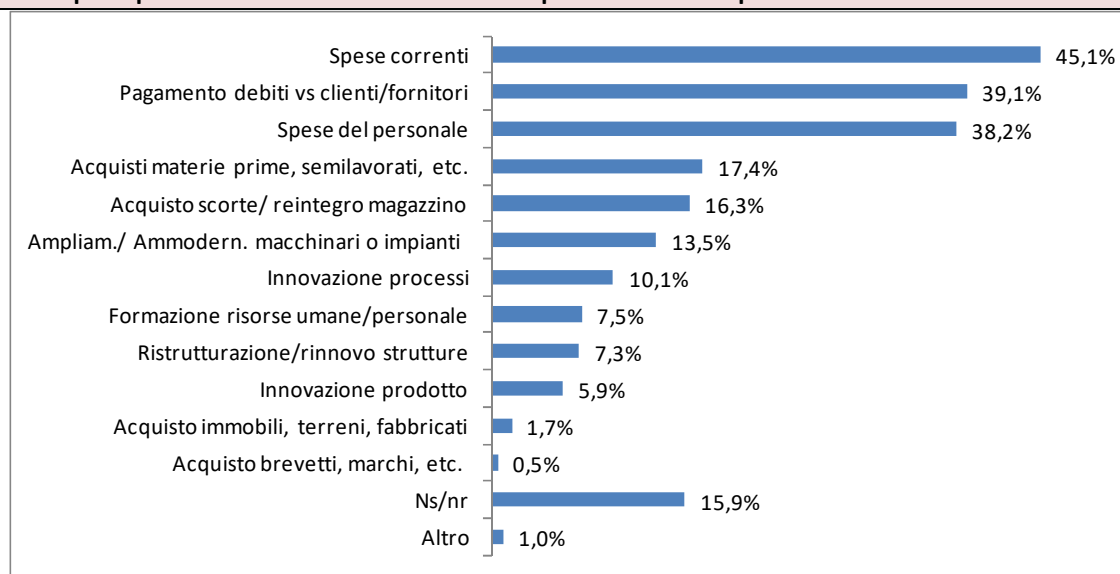
Fonte: elaborazione Sisprint



Le destinazioni principali delle risorse gestite nel 2020 dalle imprese italiane sono le spese correnti in generale (secondo il 45,1% delle imprese italiane), seguite dai pagamenti dei fornitori (39,1%) e dalle spese per il personale (38,2%). A distanza riscontriamo gli acquisti delle materie prime (17,4%) e la gestione del magazzino (16,3%). Con quote minori si riscontrano spese legate ad ammodernamento dei macchinari e degli impianti (13,5%), innovazioni dei processi (10,1%), formazione del personale (7,5%), ristrutturazione delle strutture (7,3%), innovazione di prodotto (5,9%), l'acquisto di immobili, fabbricati e terreni (1,7%) e l'acquisto di brevetti e marchi (0,5%).

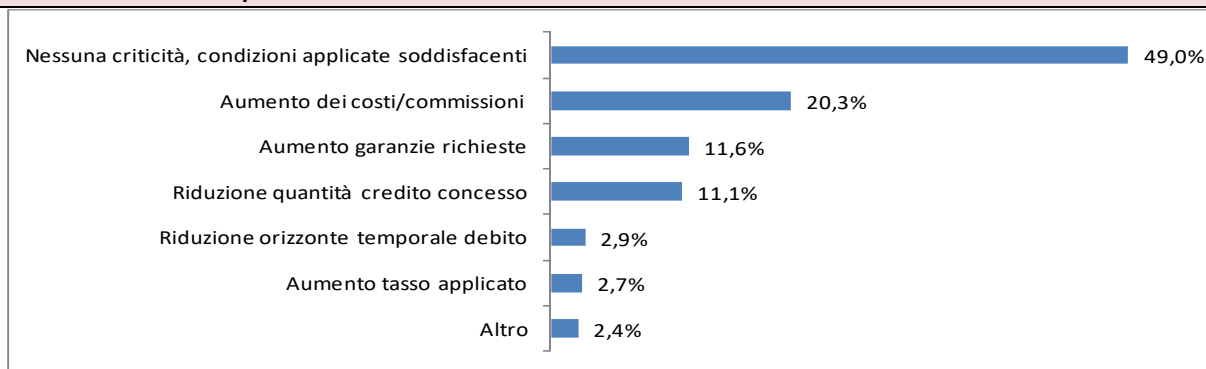
Quasi la metà delle imprese intervistate (49%) afferma che da marzo le condizioni che regolano il rapporto con le banche siano caratterizzate da assenza di criticità o peggioramenti. Di contro, il 20,3% degli intervistati sottolinea l'aumento dei costi e delle commissioni, l'11,6% l'incremento delle garanzie richieste e l'11,1% la riduzione del credito concesso. Quote meno pronunciate di imprese indicano la riduzione temporale del debito (2,9%) e l'aumento del tasso applicato (2,7%). Una leva utile soprattutto per le imprese minori è rappresentata dai consorzi fidi. Infatti, le imprese che da marzo 2020 ne fanno ricorso si attestano al 9%; il 5,3% delle imprese era ricorso ad un confidi già prima di marzo 2020.

#### Destinazione principale delle risorse finanziarie delle imprese italiane nel periodo marzo - novembre 2020\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
Fonte: elaborazione Sisprint

#### Principali criticità (o peggioramenti) emersi a partire da marzo 2020 nelle condizioni che regolano il rapporto con le banche secondo le imprese italiane



Fonte: elaborazione Sisprint

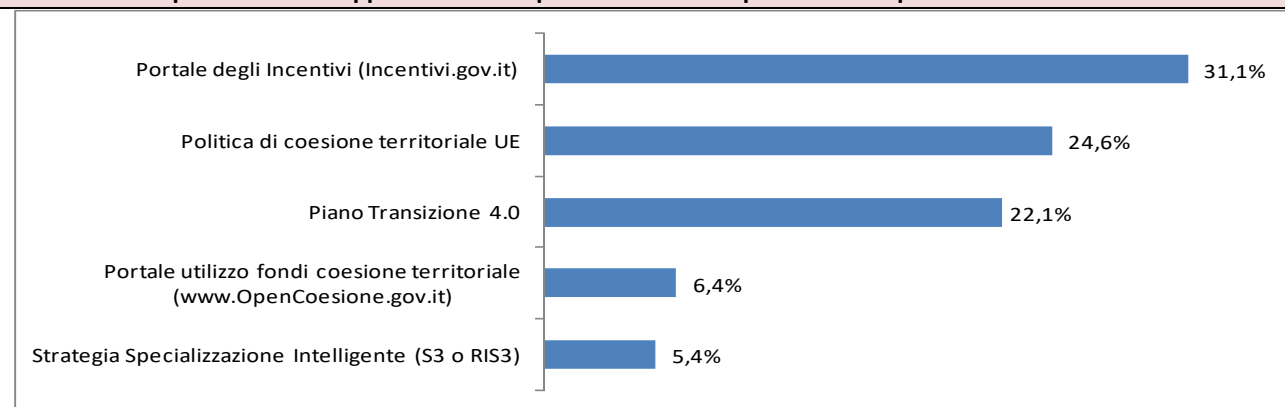
## 1.8. L'esperienza con gli incentivi e gli strumenti necessari

Dopo aver esaminato le dinamiche congiunturali, gli effetti dell'emergenza sanitaria sulle imprese, la direzione degli investimenti, i fattori di competitività e ostativi, risulta opportuno offrire un quadro della conoscenza delle imprese italiane degli incentivi in essere e le necessità imprenditoriali in termini di strumenti di sviluppo.

**Nell'ambito delle politiche di sviluppo e degli strumenti per la coesione, il 24,6% delle imprese italiane è a conoscenza della politica di coesione territoriale dell'Unione europea;** sono le imprese della Basilicata (35,4%) a manifestare le quote più elevate in questo ambito, seguite da quelle della Campania (29,9%), Sardegna (28,1%), Trento (27,3%), Bolzano (26,7%), Sicilia (26,5%), Molise (26,4%), Lazio (25,9%), Calabria (25,6%) e Abruzzo (25,2%). **Il Piano nazionale Transizione 4.0 è uno strumento di politica industriale conosciuto dal 22,1% delle imprese italiane;** tale quota si rende più elevata a Bolzano (28,6%), Lombardia (26,2%), Trento (25,7%), Basilicata (25,3%), Veneto (24,8%), Emilia Romagna (23,9%), Campania (23,3%), Marche (22,9%) e Piemonte (22,6%). Per quanto concerne la **Smart Specialisation Strategy (S3 o RIS3), le imprese che ne sono a conoscenza si attestano al 5,4%,** percentuale che si rivela più consistente in Basilicata (9,8%), Molise (8,9%), Bolzano (8,4%), Sardegna (7,9%), Calabria (7,4%), Campania (7,2%), Sicilia (6,5%), Lazio (6,4%), Abruzzo (6,4%) e Trento (5,9%).

Relativamente ai sistemi informativi quali **il portale degli incentivi (incentivi.gov.it), il 31,1% delle imprese italiane afferma di conoscerne le informazioni contenute;** si tratta di una quota che si rivela più elevata a Trento (49,9%), in Basilicata (41,4%), Calabria (35,5%), Campania (34,5%), Puglia (33,9%), Sardegna (32,9%), Sicilia (32%), Molise (32,6%) e Veneto (32,5%). **Il portale dedicato all'utilizzo dei fondi per la coesione territoriale (Opencoesione.gov.it) è conosciuto dal 6,4% delle imprese italiane;** incidenze al di sopra di tale media possono essere riscontrate in Basilicata (11%), Marche (10,5%), Calabria (9,8%), Sardegna (9,8%), Campania (9,3%), Molise (8,4%), Puglia (8%), Umbria (7,6%), Trento (7,6%), Sicilia (7,3%), Bolzano (7,1%) e Abruzzo (6,9%).

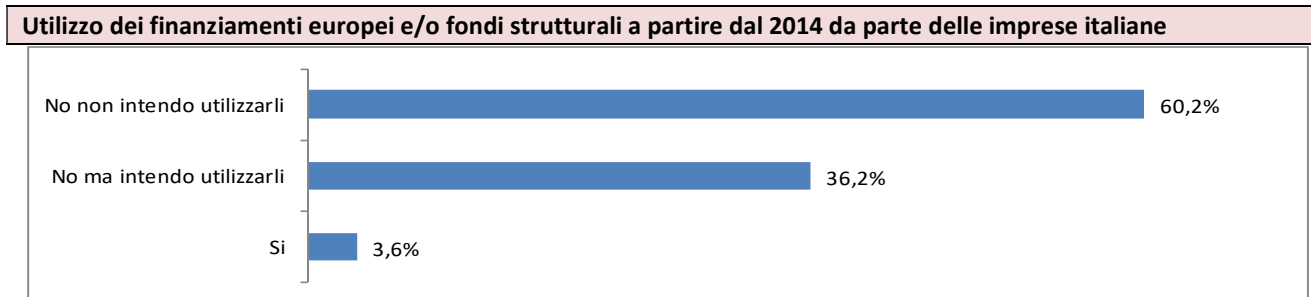
**Conoscenza di politiche di sviluppo e strumenti per la coesione da parte delle imprese italiane**



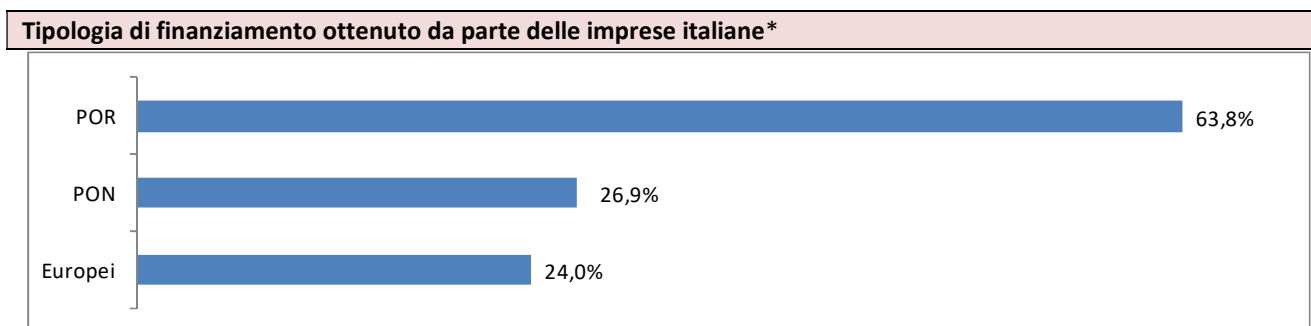
Fonte: elaborazione Sisprint

**A partire dal 2014, anno di inizio del ciclo di Programmazione comunitaria 2014 – 2020, le imprese italiane che hanno utilizzato i finanziamenti europei e/o i fondi strutturali si attestano al 3,6% del totale, mentre quelle che rivelano l'intenzione di usufruirne nel futuro sono il 36,2%.** Sono le imprese pugliesi (6,9%) che evidenziano le quote maggiori di utilizzo a partire dal 2014, seguite da quelle lucane (6,7%), del Friuli Venezia Giulia (5,9%), Sardegna (5,7%), Liguria (5,5%), Valle d'Aosta (5,3%), Molise (5%), Umbria (4,2%), Abruzzo (4%), Sicilia ed Emilia-Romagna (entrambe 3,7%). A livello settoriale, le quote più elevate rispetto alla media nazionale si riscontrano nei servizi di informazione e comunicazione (6,6%), nel manifatturiero (6,3%), nell'istruzione, sanità e assistenza sociale (5%), nell'industria non manifatturiera

(4,5%) e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto (4,4%), mentre a livello dimensionale la quota di utilizzo cresce al crescere della grandezza aziendale. Tra le imprese che hanno utilizzato i finanziamenti e/o fondi strutturali (3,6%) dal 2014, **il 63,8% lo ha fatto con strumenti Programmi Operativi Regionali (POR), il 26,9% con Programmi Operativi Nazionali (PON) ed il 24% con fondi europei.**



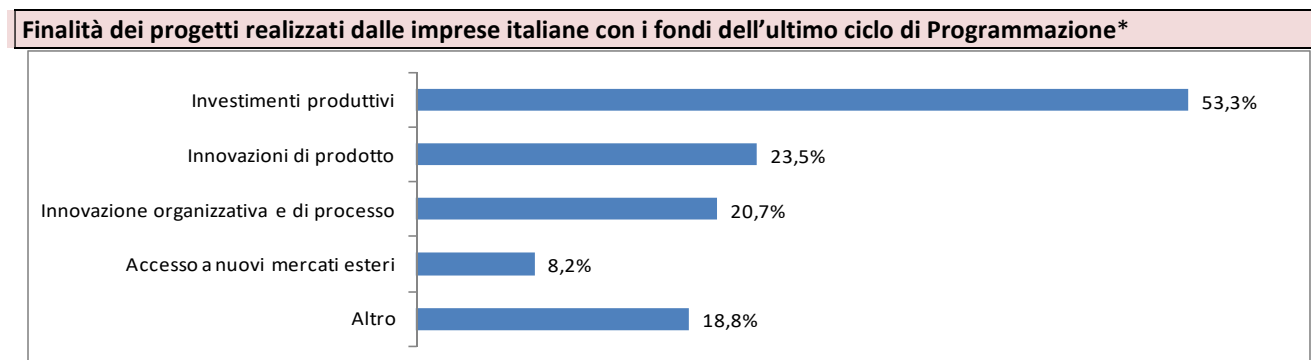
Fonte: elaborazione Sisprint



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

**Le principali finalità dei progetti realizzati dalle imprese italiane con i fondi dell'ultimo ciclo di Programmazione possono essere raggruppabili in investimenti produttivi (53,3%), innovazioni di prodotto (23,5%), innovazioni organizzative e di processo (20,7%) ed accesso a nuovi mercati esteri (8,2%).** Sono stati realizzati investimenti produttivi soprattutto in Basilicata (75,4%), Sardegna (70,5%), Molise (70,1%), Puglia (67%), Abruzzo (61,7%), Liguria (60,7%), Campania (58,9%) e Calabria (57,1%) e nei settori dell'industria non manifatturiera (76,2%), nei servizi di alloggio e ristorazione (63,5%), nel commercio, trasporti e magazzinaggio (61,9%), nel manifatturiero (59,9%) e nelle costruzioni (59,4%). Le imprese minori (con meno di 9 addetti) sono le uniche a mostrare una quota inferiore alla media nazionale in questo ambito.

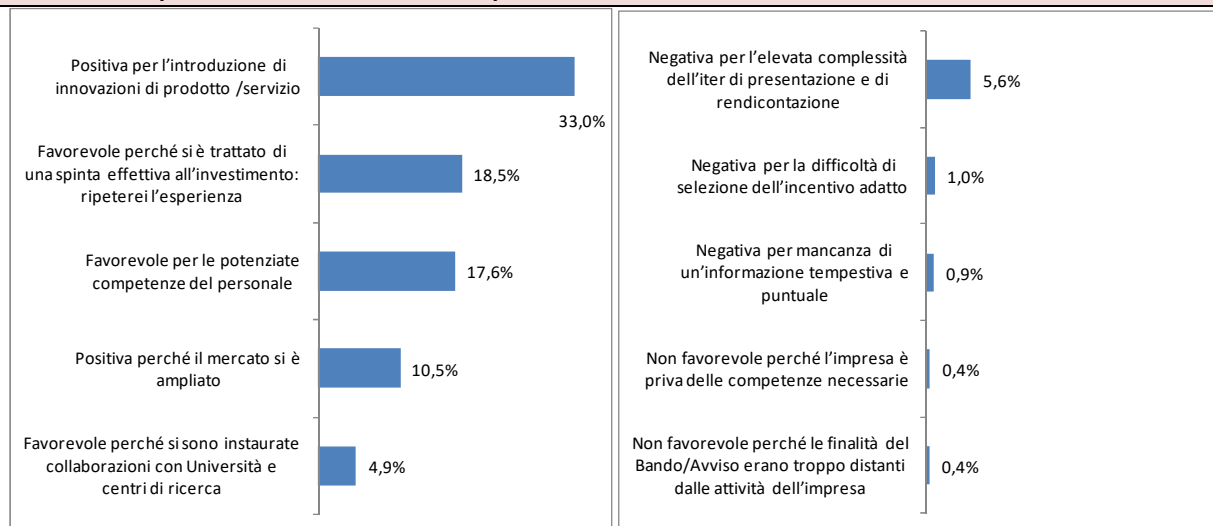


\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

Interrogate sull'esito dell'esperienza realizzata con i finanziamenti ottenuti, **le imprese italiane esplicitano un giudizio positivo in ragione della conseguente introduzione di innovazioni di prodotti/servizi offerti nel 33% dei casi. Ulteriori giudizi favorevoli riguardano il 18,5% di imprese che ritiene il finanziamento una spinta concreta all'investimento, il 17,6% che indica il potenziamento delle competenze del personale, il 10,5% che ha ampliato il mercato, il 4,9% che ha instaurato collaborazioni con Università e centri di ricerca ed il 5,4% altre motivazioni.** Per quanto con percentuali minori, non mancano giudizi sfavorevoli, soprattutto in relazione all'elevata complessità dell'iter di presentazione dei progetti e di rendicontazione (5,6%); tali motivazioni sono seguiti dalla difficoltà di scelta dell'incentivo più idoneo (1%), per la mancanza di informazione tempestiva e puntuale (0,9%), perché l'impresa non ha le competenze necessarie (0,4%) o perché le finalità dei bandi/avvisi si sono rivelati eccessivamente distanti dall'attività dell'impresa (0,4%). Tra le imprese che hanno espresso giudizio un favorevole per l'introduzione di prodotti/servizi offerti (33%), emergono al di sopra della media italiana quelle della Calabria (49,2%), del Friuli Venezia Giulia (41,5%), Sardegna (40,7%), Trento (39,8%), Veneto (39,3%), Campania (39,2%), Marche (38,7%), Sicilia (37,2%), Molise (34,6%) e Lazio (33,5%).

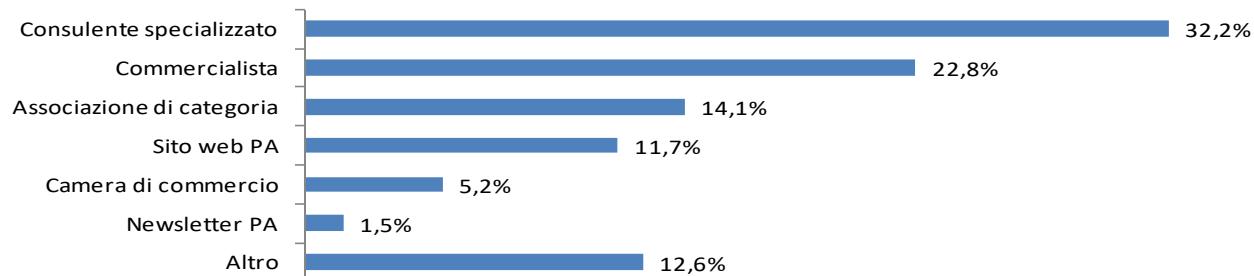
**Giudizio delle imprese italiane sull'esito dell'esperienza realizzata con i finanziamenti ottenuti**



Fonte: elaborazione Sisprint

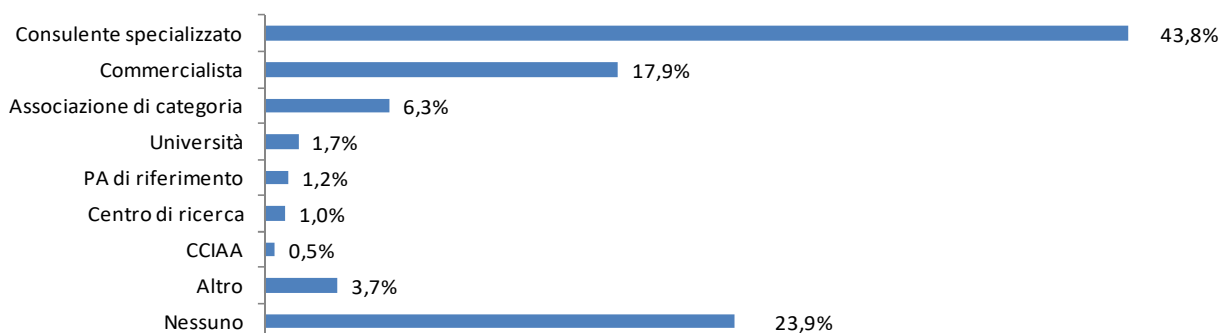
**I consulenti specializzati (32,2%) sono il principale vettore informativo per le imprese riguardo alle opportunità di finanziamento e/o dei bandi; segue il commercialista (22,8%), le Associazioni di Categoria (14,1%), il relativo sito della PA emanatrice (11,7%), la locale Camera di commercio (5,2%) e la newsletter dell'Amministrazione interessata (1,5%).** Il 12,6% delle imprese indica altri canali informativi. Relativamente ai soggetti che hanno fornito supporto tecnico e professionale alle imprese italiane nelle attività di progettazione e di rendicontazione, la distribuzione delle risposte si ripete quasi pedissequamente, concentrando sul consulente specializzato ed, in secondo luogo sul commercialista, tutte le funzioni di supporto operativo all'impresa relative alle opportunità di finanziamento e/o ai bandi.

### Modalità informativa con cui le imprese italiane sono venute a conoscenza delle opportunità di finanziamento e/o dei bandi



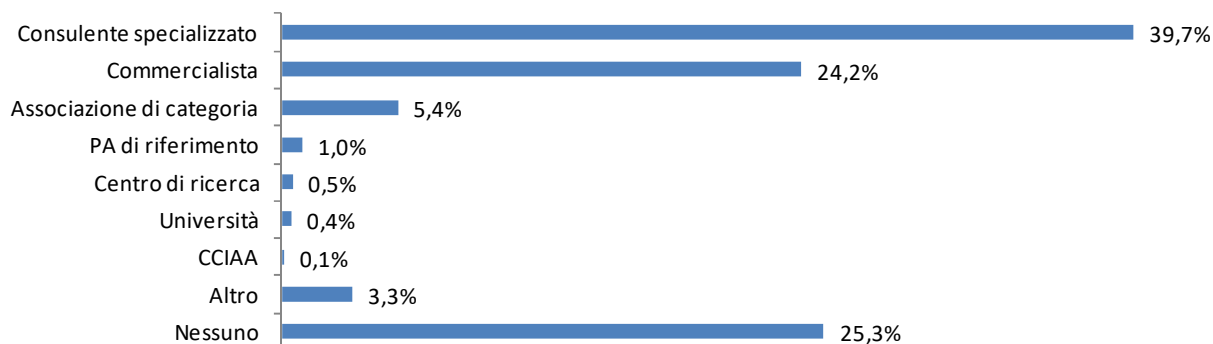
Fonte: elaborazione Sisprint

### Soggetti che hanno fornito supporto tecnico e professionale alle imprese italiane nelle attività di progettazione



Fonte: elaborazione Sisprint

### Soggetti che hanno fornito supporto tecnico e professionale alle imprese italiane nelle attività di rendicontazione



Fonte: elaborazione Sisprint

**Le imprese che hanno intenzione di utilizzare i finanziamenti e/o i bandi nei prossimi anni, sostengono nel 51,5% dei casi che le principali criticità dei contenuti dei bandi e delle relative modalità di accesso ruotano attorno all'eccessiva difficoltà di adempiere alle richieste.** Seguono indicazioni riguardanti altre criticità, quali i tempi troppo lunghi tra richieste ed assistenza (26,9%), la modesta rispondenza degli strumenti alle esigenze delle imprese (26,2%), i settori dei bandi non attinenti alle attività dell'impresa (17,8%), una contenuta assistenza da parte delle amministrazioni responsabili dei bandi (14%), dimensioni imprenditoriali troppo limitate (13,6%), scarsa chiarezza degli istituti di credito (13,2%) e criticità legate all'obbligo di presentare garanzie e/o fidejussioni (10,9%). Indicazioni di criticità meno rilevanti riguardano la diversità dei formati delle richieste (6,2%), i ritardi nell'erogazione dell'anticipo (6,1%), l'assenza di competenze necessarie nell'impresa (5,7%) e la scarsa professionalità dei consulenti (4,3%). Per il 13% delle imprese, non vi sono criticità rilevanti rispetto ai contenuti dei bandi e alle modalità di accesso agli stessi.

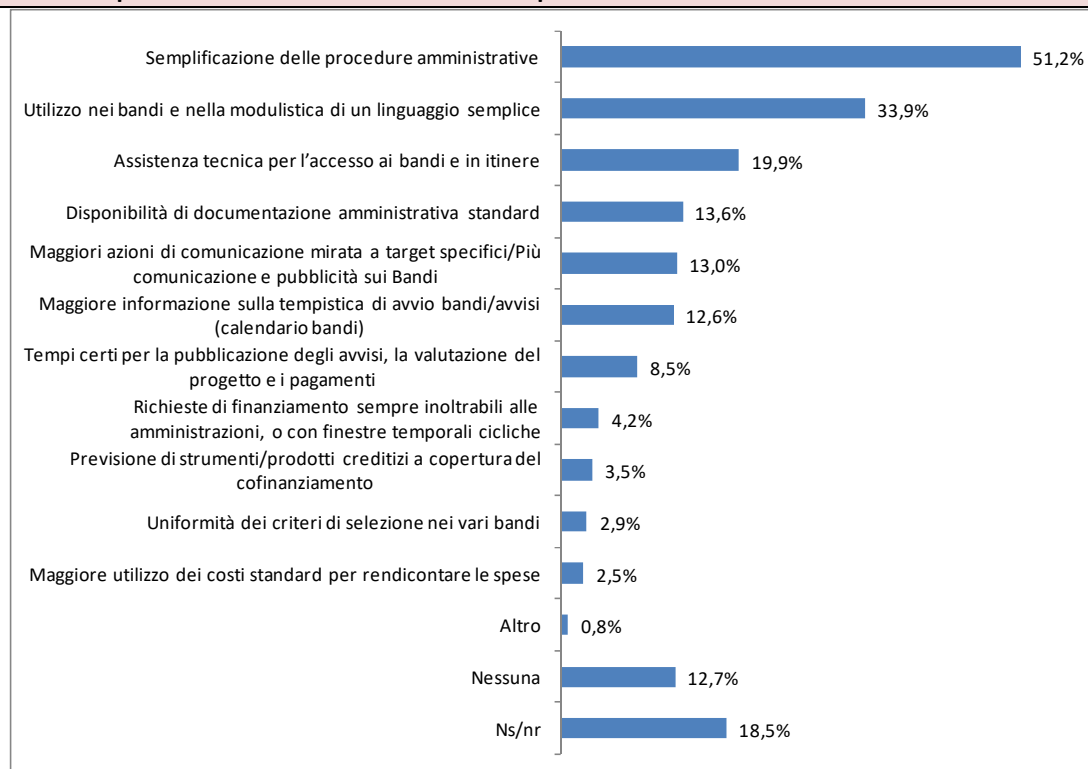
### Criticità espresse dalle imprese italiane relativamente ai contenuti dei bandi e alle modalità di accesso agli stessi\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

### Richieste delle imprese italiane alle amministrazioni responsabili dei bandi\*



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: elaborazione Sisprint

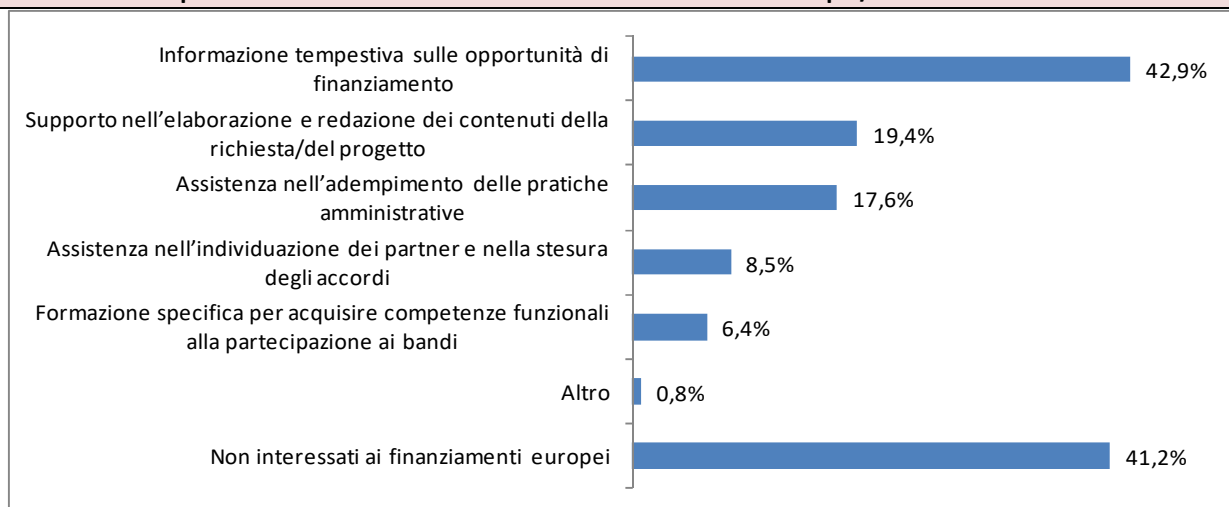
A fronte di tali criticità, con ogni evidenza le imprese italiane che hanno intenzione di utilizzare i finanziamenti e/o i bandi nei prossimi anni **richiedono alle amministrazioni responsabili la semplificazione**

delle procedure amministrative in oltre la metà dei casi (51,2%), l'utilizzo di un linguaggio semplice nei bandi e nella modulistica (33,9%), assistenza tecnica per l'accesso ai bandi e in itinere (19,9%), una documentazione amministrativa standard (13,6%), una comunicazione maggiormente mirata a target specifici (13%), un'informazione più approfondita sulla tempistica di avvio bandi (es. calendario bandi: 12,6%) e tempi certi per la pubblicazione degli avvisi, la valutazione del progetto e i pagamenti (8,5%). Con minore intensità le imprese suggeriscono la possibilità di formulare sempre richieste di finanziamento (o con finestre temporali cicliche: 4,2%), la previsione di strumenti e/o prodotti creditizi a copertura del cofinanziamento (3,5%), l'uniformità dei criteri di selezione nei vari bandi (2,9%) ed un maggiore utilizzo dei criteri legati ai costi standard per rendicontare le spese (2,5%). Il 12,7% delle imprese non formula alcuna richiesta.

Tornando alle dichiarazioni di tutto il plesso campionario della survey, il 41,2% delle imprese intervistate afferma di non essere interessato ai finanziamenti europei. Coloro che, al contrario, valutano l'accesso ai finanziamenti comunitari ed ai fondi strutturali sottolineano, **nel 42,9% dei casi, la necessità di avere un'informazione tempestiva sulle opportunità di finanziamento**, maggiore supporto nell'elaborazione e redazione dei contenuti dei modelli per la presentazione dei progetti (19,4%), assistenza nell'adempimento delle pratiche amministrative (17,6%), nell'individuazione dei partner e nella contrattualistica relativa agli accordi (8,5%), nonché formazione specifica per acquisire competenze funzionali alla partecipazione ai bandi (6,4%).

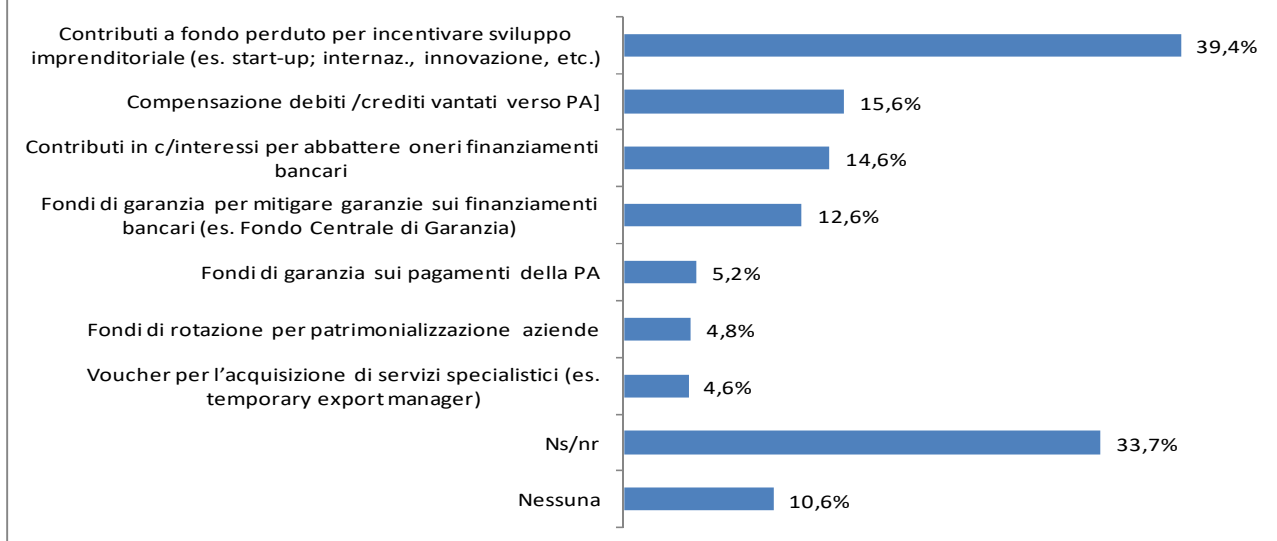
Uscendo dallo specifico ambito dei bandi legati ai finanziamenti europei/fondi strutturali, le imprese italiane affermano che, tra le misure di sostegno pubbliche che potrebbero favorire maggiore solidità aziendale, è possibile indicare prioritariamente i **contributi a fondo perduto per incentivare sviluppo imprenditoriale (es. start-up su internazionalizzazione/innovazione: 39,4%), la compensazione debiti/crediti vantati verso la Pubblica Amministrazione (15,6%) ed i contributi in conto interessi per abbattere gli oneri dei finanziamenti bancari (14,6%)**. Al fine di favorire la solidità aziendale, con quote meno rilevanti, le imprese italiane indicano strumenti quali fondi di garanzia sui finanziamenti bancari (es. Fondo Centrale di Garanzia: 12,6%), fondi di garanzia sui pagamenti della PA (5,2%), fondi di rotazione per la patrimonializzazione delle aziende (4,8%) ed anche voucher per l'acquisizione di servizi specialistici (es. temporary export manager: 4,6%).

**Necessità delle imprese italiane funzionali all'accesso dei finanziamenti europei/fondi strutturali\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
Fonte: elaborazione Sisprint

**Misure di sostegno pubbliche (PA centrale e locale) che potrebbero favorire maggiore solidità aziendale espresse dalle imprese italiane\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

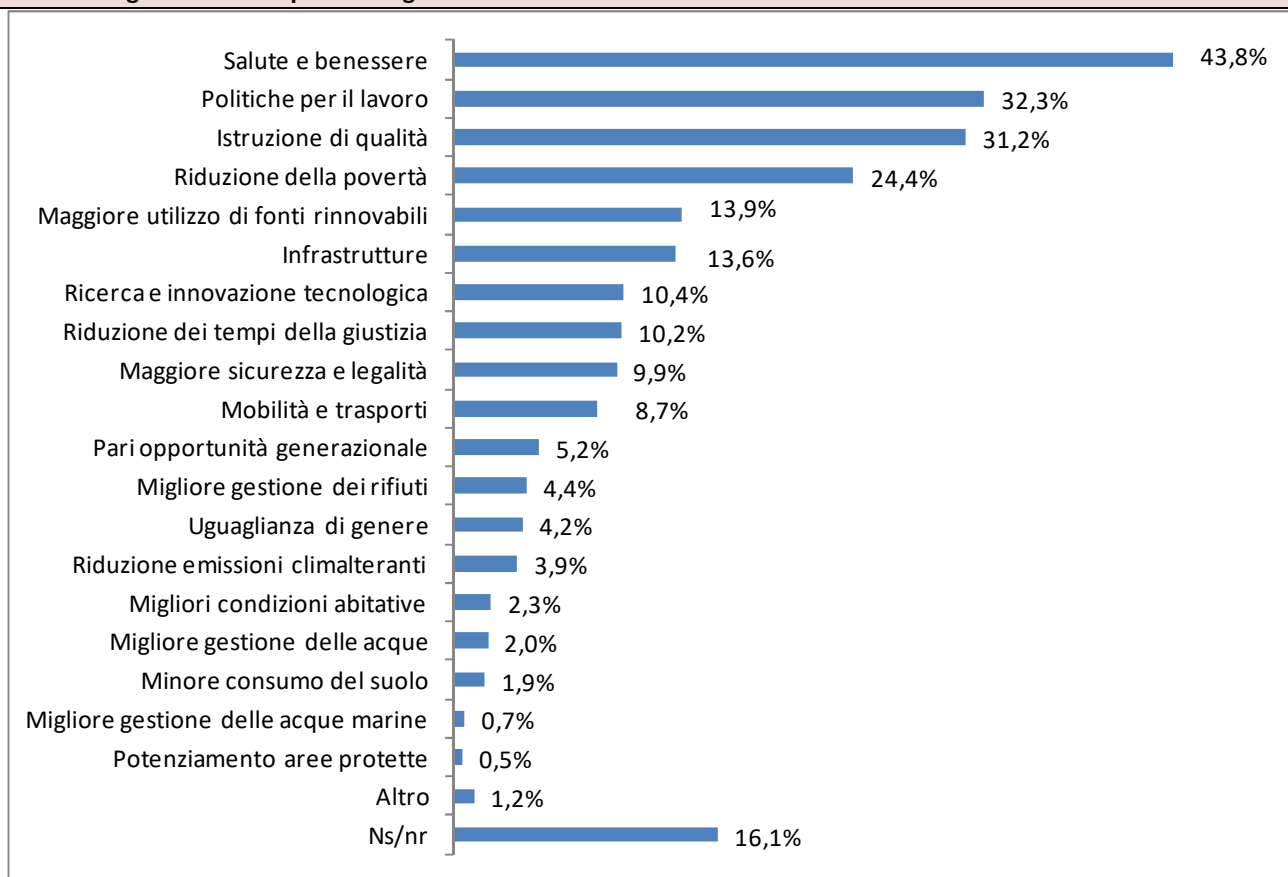
Fonte: elaborazione Sisprint

Con riferimento a particolari criticità del territorio di localizzazione, le imprese italiane mostrano una non modesta quota di incertezza (39,2%). Si sottolinea che il 16,8% del campione indica espressamente che il territorio di riferimento non presenta particolari fattori di criticità tali da limitarne lo sviluppo. Per quanto concerne le altre imprese, **le principali criticità riguardano l'accesso al credito (14,7%)**, la scarsa efficienza/efficacia della PA (10,6%) e la non adeguata offerta di competenze professionali (9,1%). Con quote minori si evidenziano indicazioni legate alla presenza di fattori di illegalità (es. corruzione, criminalità: 3,0%), al basso livello delle infrastrutture digitali e reti (es.: banda larga, 5G: 2,7%), alla modesta dotazione infrastrutturale (es.: strade, ferrovie, porti, aeroporti: 1,3%), al ridotto livello dei servizi di mobilità (0,8%), nonché al basso livello di efficienza delle utilities (es.: acqua, rifiuti, energia: 0,4%).

Infine, relativamente agli ambiti su cui concentrare maggiormente le risorse comunitarie a prescindere dalle difficoltà legate alla crisi epidemiologica, **le imprese italiane hanno indicato soprattutto quello della salute e benessere (43,8%), quale preconditione principale essenziale dello sviluppo socioeconomico.** Piuttosto rilevanti le percentuali di imprese che indicano in questo contesto le **politiche del lavoro (32,3%), l'istruzione di qualità (31,2%) e le azioni all'insegna della riduzione della povertà (24,4%).** Segue un maggior utilizzo delle **fonti rinnovabili (13,9%), la dotazione infrastrutturale del territorio (13,6%), la ricerca e l'innovazione tecnologica (10,4%), la giustizia (riduzione dei tempi: 10,2%), una maggiore sicurezza e legalità (9,9%) ed il settore della mobilità e dei trasporti (8,7%).** Con quote meno marcate emerge anche l'esigenza di pari opportunità generazionali (5,2%), una migliore gestione dei rifiuti (4,4%), l'uguaglianza di genere (4,2%), la riduzione delle emissioni climalteranti (3,9%) e migliori condizioni abitative (2,3%). Altre tematiche ambientali vengono percepite con minore intensità (migliore gestione delle acque 2%; minor consumo di suolo 1,9%, migliore gestione delle acque marine 0,7%, potenziamento delle aree protette 0,5%).



**Settori su cui concentrare maggiormente le risorse comunitarie secondo le imprese italiane a prescindere dalle difficoltà legate alla crisi epidemiologica\***



\*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100  
Fonte: elaborazione Sisprint

## 2. IL TESSUTO PRODUTTIVO SECONDO GLI OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA 2021-2027 PRIMA DELL'EMERGENZA SANITARIA

La seconda sezione del Rapporto fornisce **analisi e statistiche riguardo ai principali elementi di competitività del sistema produttivo nazionale, nonché sui principali fattori di squilibrio del territorio.** L'analisi, pertanto, è stata sviluppata **su base territoriale, a partire dalle regioni/NUTS2 italiane** e, al loro interno, rispetto alla **dimensione ed alla tipologia dei comuni.** La sezione consta di cinque macrotemi, i medesimi della fase preparatoria, ante Covid-19, quali: **Europa più intelligente, più verde, più connessa, più sociale, più vicina ai cittadini.** Ciò nella convinzione che, **a prescindere dalla crisi sanitaria ed alle relative conseguenze sul sistema economico, con il nuovo ciclo di programmazione l'Italia avrà l'opportunità di ripensare il proprio modello di sviluppo e favorire gli investimenti puntellando quelli che sono i punti di forza del sistema Paese, cercando di correggere i gap socioeconomici tra regioni ed all'interno di esse,** pur in un quadro di marcato deterioramento del quadro socioeconomico.

A tal proposito, **l'ampia base di dati utilizzata è complementare a quanto fornito ufficialmente dall'Istat ed elaborato dal Dipartimento delle Politiche di Coesione** rispetto agli assi della Programmazione 2021 – 2027. Sono, infatti, presenti soprattutto le elaborazioni dai patrimoni informativi delle Camere di commercio, nonché le principali analisi scaturite dagli uffici studi del Sistema camerale. In alcuni casi, tali informazioni sono state integrate con altre fonti (Banca d'Italia, European Commission, GSE, Istat, Ministero

dell'Interno, OCSE, UIBM) in ragione della loro originalità, pertinenza e funzionalità rispetto ad altri argomenti trattati.

**L'obiettivo operativo di questa sezione, dopo aver valutato gli impatti dell'emergenza sanitaria sul sistema produttivo nazionale nel 2020, è quello di lasciar emergere quelli che erano e saranno i principali assets produttivi (considerata la dinamica imprenditoriale nel 2020), nonché le più marcate forme di squilibrio socioeconomico delle NUTS2 italiane, in un contesto di maggiore debolezza, fragilità economica e contrazione della produttività del lavoro e del capitale che, va ricordato, hanno origine prima della diffusione del Covid - 19.**

Restano infatti irrisolte alcune questioni di fondo, come la **bassa produttività complessiva di un sistema socioeconomico che sconta divari geografici e squilibri di competitività, connessi alla capacità di esprimere efficacemente sui mercati l'attività innovativa, piuttosto che alla propensione all'aggregazione produttiva e di scopo.** Anche dal punto di vista della domanda si osserva il perdurare (se non l'acuirsi) di importanti disuguaglianze sociali e territoriali; non solo i noti gap tra regioni del Nord e quelle del Sud, quanto il consolidamento del processo di declino demografico che cela, inoltre, problemi di invecchiamento (e carico sociale della PA), emigrazione all'estero di studenti e laureati, processi migratori interni che stanno spopolando le aree montane e, più in generale, i comuni di minor dimensione, prevalentemente del Centro – Sud. In tale quadro, non stupisce il permanere di un elevato livello di povertà, frutto della mancanza di opportunità –corrispondenti alle attese- distribuite sul territorio.

Su tali aspetti grava il perdurare di alcune questioni, quali il **degrado delle infrastrutture di trasporto e delle utilities a carattere ambientale**, evidenziando **divari territoriali molto marcati**. Ulteriori significativi elementi che condizionano l'efficienza del funzionamento del Paese, vanno ricercati nell'**insufficiente grado di istruzione terziaria** e nell'**efficienza del mercato del lavoro**.

## 2.1. Europa più intelligente

Per il periodo 2021 – 2027, **l'Obiettivo Strategico Europa più intelligente** è centrato sullo Sviluppo e applicazione di tecnologie nuove, sull'innovazione incrementale tipica di MPMI, sull'efficienza ambientale, sulle innovazioni a impatto sociale, sull'innovazione organizzativa e nelle forme partecipative, nonché sulla produzione etica e responsabile. Tra le questioni di maggiore pertinenza in questo ambito troviamo la competitività delle imprese e dei territori, ovvero la capacità di fronteggiare efficacemente le asperità del mercato e della concorrenza e, ove possibile, esprimere misure premianti, dal punto di vista economico o strategico. Il concetto di competitività è eterogeneo ed assume aspetti molto diversi. Dal punto di vista territoriale, secondo l'Ocse comprende numerosi fattori, classificabili attraverso elementi di base (basic: qualità politica e stabilità macroeconomica, dotazione infrastrutturale, offerta sanitaria ed educativo-formativa di base) e di efficienza (efficiency: qualità dell'offerta educativa superiore e della formazione continua, meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro, dimensioni del mercato regionale). L'indice complessivo (**Regional Competitiveness Index –RCI 2019**) è frutto della media di indicatori tematici.

Come emerge dalla tabella successiva, che riporta i posizionamenti delle nostre NUTS2 rispetto all'indicatore complessivo di competitività (ed alla media del Pil pro capite 2015 – 2017 a parità di potere d'acquisto, posta pari a 100 la media UE28), il posizionamento più lusinghiero è quello della Lombardia, al 146-esimo posto (su 268), nonostante la regione sia tra le prime 40 per ricchezza distribuita (27,3 punti percentuali in più rispetto la media UE28). Segue la Provincia Autonoma di Trento al 157-esimo posto,

l'Emilia Romagna al 162-esimo, il Lazio al 163-esimo ed il Piemonte al 167-esimo. In tale contesto, 11 delle 21 NUTS2 italiane mostrano un elevato livello di ricchezza per abitante, superiore alla media europea. Per contro, le regioni del Sud e delle Isole si inseriscono tutte oltre la 200-esima posizione; la ricchezza pro capite in talune di esse si attesta anche al di sotto del 60% della media UE28, mostrando con ogni evidenza le disparità strutturali del nostro Paese, sia in termini di competitività che di ricchezza distribuita. Tale disparità è sottolineata dal fatto che tra la prima NUTS2 italiana e l'ultima vi sono 215 posizioni in termini di Pil pro capite e 98 rispetto all'indicatore complessivo di competitività.

<b>Posizionamenti delle regioni (su 268 regioni NUTS2) rispetto all'indicatore complessivo Regional Competitiveness Index 2019 e rispetto al Pil pro capite (media 2015 – 2017)</b>			
NUTS2	RCI 2019	Media 2015-17 indice Pil pro capite	
	Posizione	Posizione	N.I. (EU28=100)
Lombardia	146	40	127,3
Provincia Autonoma di Trento	157	46	121,5
Emilia-Romagna	162	52	118,9
Lazio	163	68	110,3
Piemonte	167	95	102,0
Veneto	168	67	110,4
Friuli-Venezia Giulia	169	89	104,4
Liguria	172	80	106,5
Toscana	173	93	103,0
Prov. Autonoma di Bolzano	176	21	145,3
Umbria	184	152	83,3
Marche	189	124	91,2
Valle d'Aosta	200	51	118,9
Abruzzo	214	153	83,1
Molise	215	209	67,2
Basilicata	231	194	71,9
Campania	232	226	61,4
Sardegna	234	202	70,1
Puglia	235	224	62,1
Sicilia	242	230	59,2
Calabria	244	236	57,7

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati OCSE

<b>Migliori e peggiori posizionamenti delle regioni (su 268 regioni NUTS2) rispetto agli indicatori di sintesi del Regional Competitiveness Index 2019</b>			
	Migliore posizionamento	Peggior posizionamento	Differenza di posizione
<b>RCI 2019</b>	146	244	98
<b>Media 2015-17 indice Pil pro capite</b>	21	236	215
<b>BASIC</b>	175	217	42
INSTITUTIONS	211	265	54
MACROECONOMIC STABILITY	208	228	20
INFRASTRUCTURE	50	252	202
HEALTH	9	157	148
BASIC EDUCATION	197	217	20
<b>EFFICIENCY</b>	138	258	120
HIGHER EDUCATION AND LLL	185	265	80
LABOR MARKET EFFICIENCY	102	261	159
MARKET SIZE	23	221	198

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati OCSE

Stante tale contesto operativo, a fine dicembre 2019, le imprese registrate in Italia si attestano a **6.091.997**, registrando una sostanziale stabilità rispetto al dato di fine 2009 (+0,1%); va però affermato che non mancano segnali di evoluzione qualitativa del sistema produttivo del nostro Paese, a partire dalla crescita di imprese registrate sotto forma di società di capitale, le quali, con un incremento molto robusto (+34,7%), passano da oltre 1,3 milioni a più 1,7 milioni (l'incidenza è passata da 21,5% a 28,9%).

L'occupazione in queste imprese cresce, nei dieci anni considerati, del 15,6%, passando dal 51,4% a 56,4 %). Considerando che tali aspetti, nel medesimo periodo, sono accompagnati da una flessione delle società di persone (-18,5%) e delle ditte individuali (-6,8%), si apprezza **un processo di riorganizzazione del sistema produttivo italiano all'insegna del maggiore dimensionamento e strutturazione interna.**

Esaminando il sistema imprenditoriale dal punto di vista settoriale, sempre nel decennio, si osserva una **crescita in quasi tutti i settori dei servizi, a sottolineare l'ulteriore processo di terziarizzazione del Paese;** tra i settori più consistenti, fanno eccezione il commercio (-2,5%) ed i trasporti e magazzinaggio (-8,6%), anche se se ne apprezza una crescita di addetti. Di contro, nei settori primari e nell'industria si assiste ad una riduzione del numero di imprese, trainata dall'agricoltura, silvicoltura e pesca (-15,6%), ma non modesta nel manifatturiero (-12,4%) e nelle costruzioni (-8,5%). Nel primario si assiste ad una favorevole dinamica di addetti (+13,3%). Positiva la dinamica delle imprese registrate nei settori delle utilities.

Va ribadito che, nel quadro di una riduzione numerica delle imprese manifatturiere, tra i fattori determinanti che compongono la competitività troviamo l'innovazione, quale elemento, più di ogni altro, in grado di generare situazioni di vantaggio nel mercato e valore aggiuntivo all'interno dell'economia. Secondo il **Regional Innovation Scoreboard 2019 (RIS 2019), nei nove anni di misurazione, l'Italia è tra quei paesi che registrano un miglioramento in tutte le NUTS2 considerate** (insieme a: Austria, Belgio, Finlandia, Lituania, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Serbia e Regno Unito). In particolare, **a fronte di un incremento medio dell'indicatore complessivo (UE28) del 4,7% nel periodo 2011 – 2019, ben 17 NUTS2 italiane mostrano un incremento superiore.**

Come per quanto osservato rispetto al RCI 2019, le 21 NUTS2 italiane mostrano una elevata disparità nel confronto reciproco anche per quanto concerne il tema dell'innovazione; infatti, **la prima NUTS2 italiana si pone in 102-esima posizione (su 238) e l'ultima in 203-esima, evidenziando un gap di 101 posizioni.** Entrando nel merito dei fattori che compongono l'indicatore complessivo, i differenziali di posizionamento più marcati si registrano sul tema Design applications, ove la prima regione, l'Umbria, si pone in seconda posizione, immediatamente seguita da Marche (in sesta) e Veneto (ottava), mentre l'ultima in 232-esima, rivelando 228 posizioni di gap. Non modesto anche il differenziale che emerge per il fattore Employment medium high technology & Knowledge intensive services (211 posizioni), ove la Lombardia si pone in 21-esima posizione e l'ultima in 232-esima. Segue il fattore Trademark applications, rispetto al quale si osservano 196 posizioni di distacco tra la prima NUTS2 italiana (il Veneto in 21-esima) e l'ultima in 217-esima. Oltre al già citato Design applications, i temi nei quali le NUTS2 italiane ottengono favorevoli posizionamenti sono relativi a Most cited publications, ove la Val d'Aosta è 13-esima, e SMEs innovating in house, nel quale anche l'Emilia Romagna consegue la 13-esima posizione. Si tratta di risultati che mostrano, per alcune regioni, da un lato i risultati della ricerca accademica e dall'altro **l'attitudine delle imprese italiane a sviluppare efficacemente innovazioni al proprio interno.** In considerazione di quest'ultimo risultato, il primo posizionamento di una NUTS2 italiana rispetto al tema Innovative SMEs collaborating with others non è molto favorevole (le Marche in 129-esima posizione). Complessivamente, i migliori risultati vengono ottenuti rispetto al fattore Sales of new-to market and new-to-firm innovations, dal 19-esimo al 74-esimo posto, rivelando la spiccata propensione del tessuto produttivo nazionale ad introdurre efficacemente sul mercato tecnologie all'avanguardia e la diffusione di queste tecnologie.

**Migliori e peggiori posizionamenti delle regioni (su 238 regioni NUTS2 monitorate) rispetto agli indicatori di sintesi del Regional Innovation Scoreboard 2019**

	Migliore posizionamento	Peggior posizionamento	Differenza di posizione
<b>RIS2019</b>	<b>102</b>	<b>203</b>	<b>101</b>
POPULATION WITH TERTIARY EDUCATION	148	232	84
LIFELONG LEARNING	81	188	107
SCIENTIFIC CO-PUBLICATIONS	23	195	172
MOST-CITED PUBLICATIONS	13	176	163
R&D EXPENDITURE PUBLIC SECTOR	39	220	181
R&D EXPENDITURE BUSINESS SECTOR	33	217	184
NON-R&D INNOVATION EXPENDITURES	28	196	168
PRODUCT OR PROCESS INNOVATORS	30	172	142
MARKETING OR ORGANISATIONAL INNOVATORS	73	190	117
SMES INNOVATING IN-HOUSE	13	164	151
INNOVATIVE SMES COLLABORATING WITH OTHERS	129	231	102
PUBLIC-PRIVATE CO-PUBLICATIONS	69	227	158
PCT PATENT APPLICATIONS	59	186	127
TRADEMARK APPLICATIONS	21	217	196
DESIGN APPLICATIONS	2	230	228
EMPLOYMENT MHT MANUFACTURING & KIS	21	232	211
SALES OF NEW-TO-MARKET AND NEW-TO-FIRM INNOVATIONS	19	74	55

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Commissione Europea

**Il Digital Economy and Society Index (DESI)<sup>18</sup>**

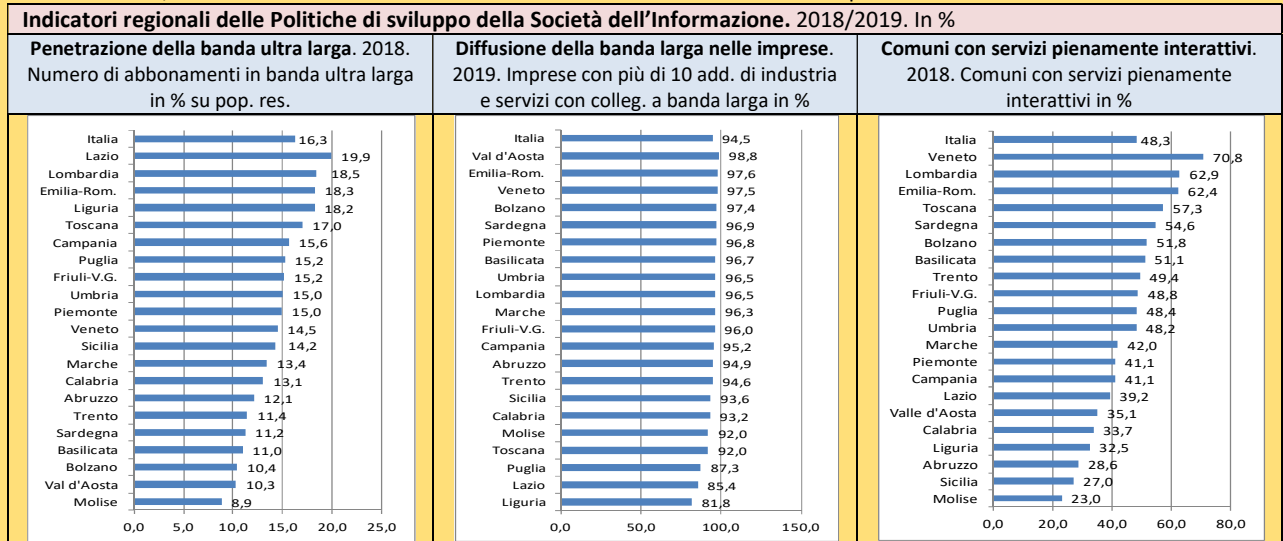
Introdotta dalla Commissione Europea, l'indice misura i progressi degli Stati membri in termini di digitalizzazione. Nel sistema italiano, molte competenze e risorse fondamentali per raggiungere questi obiettivi si trovano all'interno delle Regioni. L'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano ha regionalizzato l'informazione e costruito un DESI regionale, replicando l'approccio utilizzato a livello europeo. Il DESI regionale consente di identificare con maggiore precisione le aree (del Paese e del DESI) dove risulta necessario intervenire per ridurre i gap che caratterizzano il sistema nazionale. **Connettività.** La migliore regione è la Lombardia che, con un punteggio di 46,8 su 100, è ben sopra la media italiana (pari a 36,8) e la più vicina alla media europea (56,7). La regione Umbria ha la più alta copertura di banda a 100 Mbps, sebbene sia coperto solo il 22% delle abitazioni (dati MISE). Dieci regioni italiane, d'altro canto, hanno una copertura a tale velocità inferiore al 10% delle loro abitazioni. **Capitale umano.** In questa area la migliore regione è il Lazio che, con un punteggio di 65,8 su 100, si posiziona ben al di sopra della media italiana (pari a 44), e di poco inferiore a quella europea (72,8). Data la polarità della regione per il sistema nazionale e la presenza delle amministrazioni centrali, infatti, il Lazio è particolarmente avvantaggiato dall'utilizzo di indicatori sostitutivi rispetto a quelli del DESI nazionale. Il tema soffre di forti disuguaglianze tra regioni. **Usò di internet.** La migliore regione in tale contesto è l'Emilia-Romagna, con un punteggio di 43,2 su 100, ancora lontano dalla media europea (59,4). La regione maggiormente in difficoltà risulta essere la Campania, con un punteggio di 18,1. Solo il 46% dei molisani ha scaricato musica, video o giochi, e solo il 6% degli stessi ha attivato un abbonamento per video on demand. Analoghe dinamiche per online banking e shopping: Lombardia e Valle d'Aosta primeggiano per i servizi bancari. Trento guida la classifica degli acquisti online (48%). Sul fronte della comunicazione, invece, il divario nord-sud si ribalta: la regione che usa maggiormente i social è l'Abruzzo (71%), quella che videochiama di più è la Puglia (53%). **Integrazione delle tecnologie digitali.** Il nord-ovest ha la performance migliore (punteggio pari a 43,4 su 100), mentre sud e isole sono ancora in forte ritardo (10,9). Le regioni del nord-ovest mostrano i valori più alti in particolare per tre dei cinque indicatori utilizzati: la quota di imprese che impiegano specialisti ICT, la quota di imprese che possiedono delle pagine internet, e la quota di imprese che utilizzano big data. Per quanto riguarda il cloud, invece, è il nord-est a guidare la classifica (il 26%, 16% al mezzogiorno). **Servizi pubblici digitali.** A livello italiano, la performance migliore è ancora una volta quella della Lombardia che, con un punteggio di 55,5 su 100, è la più vicina alla media europea (74). La Regione eccelle sia per disponibilità di open data, sia per livello di attuazione del Fascicolo Sanitario Elettronico. Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta sono invece i territori che maggiormente interagiscono con la PA per via telematica.

**Diffusione e utilizzo di infrastrutture e servizi ICT di ultima generazione**

Nel 2018, in Italia, il numero di abbonamenti in banda ultra larga sul totale della popolazione si attesta al 16,3%, in notevole incremento rispetto agli anni precedenti. Le regioni ove tale quota si manifesta più elevata del dato medio nazionale sono il Lazio (19,9%), la Lombardia (18,5%), l'Emilia Romagna (18,3%), la Liguria (18,2%) e la Toscana (17%). Chiaramente, tale quota diminuisce sensibilmente nelle regioni montane e di minor dimensione demografica. La diffusione della banda larga nelle imprese di industria e servizi con più di 10 addetti nel 2019 è pari al 94,5%. In tal caso, le quote più elevate di diffusione si osservano in Val d'Aosta (98,8%), in Emilia Romagna (97,6%), in Veneto (97,5%) ed a Bolzano (97,4%). In Molise, Toscana, Puglia, Lazio e Liguria la quota si rivela inferiore al 92%. Entrando nel mondo della PA locale, le amministrazioni comunali con accesso a banda larga si attesta al 99,1%; in otto regioni è totale. Quando si accede al tema dei servizi, l'incidenza delle Amministrazioni comunali con un'offerta pienamente interattiva si attesta in Italia, nel 2018, al 48,3%. Al di sopra di tale soglia troviamo regioni come Puglia, Friuli Venezia

<sup>18</sup> <https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/desi-regionale-2019-litalia-digitale-e-divisa-in-due-e-lontana-dalla-ue>

Giulia, Trento, Basilicata, Bolzano, Sardegna, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto; le ultime tre con quote superiori al 60%. In Abruzzo, Sicilia e Molise l'incidenza delle amministrazioni comunali con servizi pienamente interattivi è inferiore al 30%.

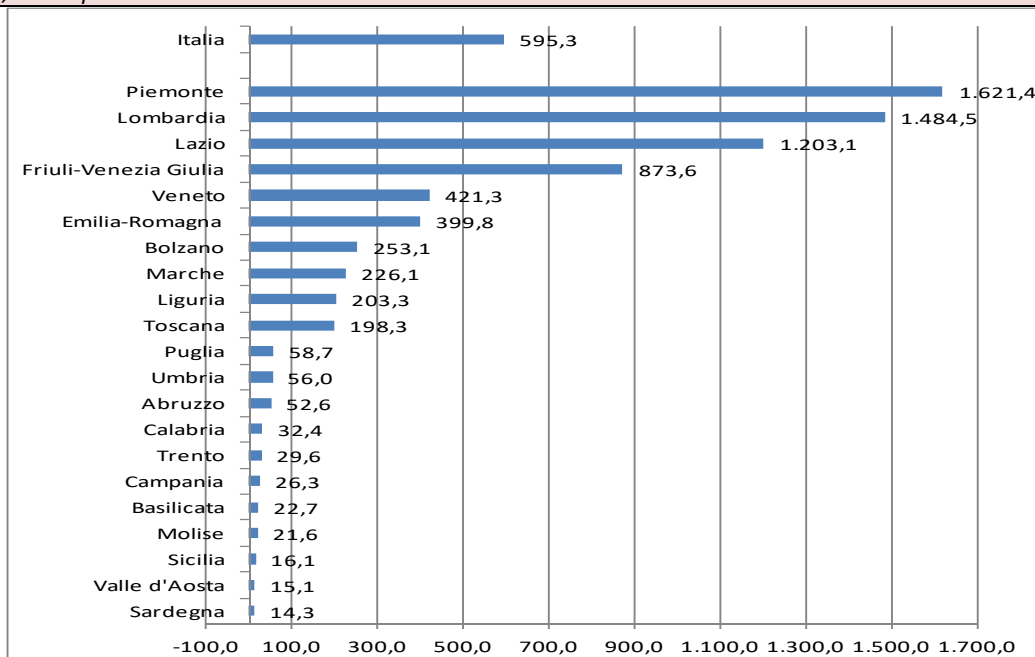


Fonte: Istat

L'innovazione comporta capacità di competere anche sui mercati esteri. Le esportazioni dei settori ad alta e medio alta innovazione, nel 2019, si attestano a 235,6 miliardi di euro, pari a quasi la metà del totale esportato (49,5%). Tali esportazioni si compongono per lo più da prodotti industriali a medio alta tecnologia (39,1% del totale esportato), mentre i prodotti ad alta tecnologia incidono per il 10,1% ed i settori terziari, pur se ad elevata intensità di know how, mal si prestano ad essere competitivi sui mercati internazionali (0,3%). Le regioni che esportano maggiormente in valore assoluto sono Lombardia (68,7 miliardi di euro), l'Emilia Romagna (36,6 mld), il Piemonte (25 mld), il Veneto (24,7 mld), il Lazio (20 mld) e la Toscana (14,3%). L'Abruzzo, la Campania e la Puglia sono le regioni del Mezzogiorno che esportano maggiormente prodotti innovativi (insieme 16 mld). Considerando invece la quota di prodotti e servizi innovativi esportati, si osserva che il Lazio è la regione con l'incidenza di tali settori sul totale export più elevata (90,5%), seguito da Trento, Basilicata ed Emilia-Romagna con quote comprese tra il 70% ed il 76%.

**Rapporto brevetti per abitanti delle NUTS2 italiane.**

2010- 2019, valori per 100.000 abitanti



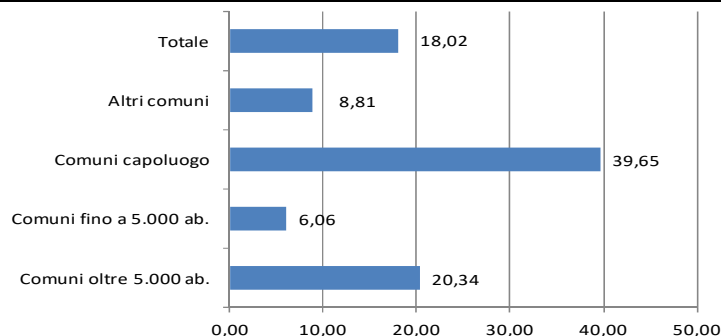
Fonte: elaborazioni Sisprint su dati UIBM

Parlando di innovazione non è possibile omettere il tema dei **brevetti** che, nel periodo 2010 -2019, si attestano a quasi 356 mila in Italia, di cui oltre 75,1 mila (21,1%) per invenzioni industriali, 22,7 mila (6,4%) per modelli di utilità equasi 257 mila (72,2%) per traduzioni di brevetti europei. Considerando tutte le tipologie in numero assoluto, la Lombardia, il Piemonte ed il Lazio sono le regioni maggiormente attive per numero di registrazioni (insieme 284,7 mila brevetti). Tali regioni sono anche quelle con il rapporto più elevato tra brevetti e popolazione, molto superiore alla media nazionale (595,3 per 100 mila ab.).

Non di rado, dai brevetti scaturiscono nuove idee imprenditoriali; le start up innovative rispondono all'esigenza di favorire l'applicazione produttiva di invenzioni attraverso un accesso semplificato agli strumenti finanziari per le imprese. A fine 2019, **le start up innovative sono in Italia 10.875**, di cui il 38,2% in Lombardia e Lazio; altre regioni con quote non inferiori all'8% sono l'Emilia Romagna, la Campania ed il Veneto. Rapportate rispetto alla popolazione, in Italia si osserva la presenza di 18,02 start up innovative ogni 100 mila abitanti; in tale contesto, le NUTS2 con il rapporto più elevato sono Trento (32,16 start up per 100 mila ab.), la Lombardia (29,05), il Molise (26,18), le Marche (22,49), l'Umbria (21,43), il Lazio (29,87) e l'Emilia Romagna (20,83). In generale, visto che il 94,5% di start up è localizzato nei comuni maggiori, si tratta di **un fenomeno urbano (spesso collegato a poli accademici)**; in 13 NUTS2 la quota di start up nei comuni con oltre 5 mila abitanti supera il 90%. Se si considerano i comuni capoluogo, la Lombardia mostra un rapporto con la popolazione molto elevato (98,11 start up per 100 mila abitanti), seguita da Trento (66,79), Bolzano (53,83), la Basilicata (48,75), il Veneto (47,13) ed il Molise (46,61).

#### Start up innovative per dimensione del comune e nei comuni capoluogo.

2019, per 100.000 abitanti



Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere, Istat

#### Gli Ecosistemi dell'innovazione

I paradigmi di diffusione della conoscenza scientifica e della applicabilità tecnica delle invenzioni, come noto, riflettono schemi molto complessi di interazione, spesso basati su un mix di fattori economici, sociali e storici. Posto che attualmente la frontiera dell'innovazione rende improbabile il successo di innovazioni tecnologiche proposte da singoli operatori/imprese che non siano di vasta dimensione, il processo di diffusione dell'innovazione è condizionato da fattori quali l'oggetto stesso, i soggetti coinvolti ed il flusso di informazioni. Le asimmetrie informative rappresentano, in tal caso, un ostacolo che, in ultima analisi, incide sulla catena di generazione del valore complessivo generando disparità a scapito dei sistemi "chiusi". Per contro, l'utilità potenziale di un bene o un servizio (nuovo) aumenta se si tratta da un bene di rete, se è messo a disposizione di tutti i membri di un network e/o se è complementare ad altri beni o servizi che fanno parte di una stessa piattaforma/cluster/territorio. In tale contesto, la dimensione della rete (o ecosistema) e la tipologia degli attori presenti costituiscono elementi critici per la diffusione dell'innovazione e la generazione di un vantaggio competitivo da parte di quest'ultima. Gli ecosistemi dell'innovazione, in un paese come l'Italia ove è prevalente il modello di impresa flessibile, rappresentano l'odierno paradigma di creazione e diffusione dell'innovazione aperta, **ove imprese, start up innovative, Università, centri di ricerca, centri di competenza ad alta specializzazione, Digital Innovation Hub (DIH), parchi e poli scientifici e tecnologici, cluster tecnologici e altri** soggetti condividono beni e servizi, modelli di azione e risorse al fine di generare innovazioni di successo per il territorio. L'Italia, a partire dal 2012, secondo i dati del'European Innovation Scoreboard 2020 (EIS 2020)<sup>19</sup>, ha intrapreso un percorso di crescita dell'innovazione non modesto, sebbene l'indicatore generale si ponga ancora al di sotto della media comunitaria. In termini dinamici, l'indicatore complessivo è cresciuto, dal 2012 al 2019, di 11,7 punti (media EU 8,7), trainato da fattori quali la presenza di **innovatori, il patrimonio intellettuale e i sistemi di ricerca attrattivi**. L'Italia ottiene un punteggio elevato anche nelle PMI che innovano *in-house*, nelle applicazioni di design, nelle

<sup>19</sup> [https://ec.europa.eu/growth/industry/policy/innovation/scoreboards\\_en](https://ec.europa.eu/growth/industry/policy/innovation/scoreboards_en)

PMI con innovazioni di prodotto o di processo e nelle PMI con innovazioni di marketing o organizzative. Di contro, gli indicatori che rivelano bassi punteggi riguardano la popolazione con istruzione terziaria, la penetrazione della banda larga e le PMI innovative che collaborano con altri soggetti, questi ultimi due indicatori si rivelano in marcata crescita nel periodo considerato. Dai dati Istat sulle politiche di sviluppo relativi al tema Ricerca e Innovazione si evince come la direzione imboccata dal **processo di innovazione sia sempre più corale**. Cresce, in particolare, la quota di addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi (da 17,2% del 2012 al 18,2% del 2017), la percentuale di imprese che hanno svolto attività di R&S utilizzando infrastrutture di ricerca e altri servizi alla R&S da soggetti pubblici o privati (da 27,6% del 2013 al 30% del 2017), le imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni (da 34,1% del 2013 al 35,4% del 2017), l'incidenza della spesa totale per R&S sul Pil (da 1,27% del 2012 al 1,38% del 2017). Da ultimo, la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2020, individua il perimetro di finanza pubblica finalizzato a sostenere la ripresa dell'economia italiana nel triennio 2021-2023. Saranno, in particolare, rinnovate le infrastrutture scolastiche e universitarie e verranno creati gli **innovation ecosystems**, luoghi di contaminazione di didattica avanzata, ricerca, laboratori pubblico-privati e terzo settore per rafforzare le ricadute sociali ed economiche delle attività di ricerca.

Tornando sulla competitività, **la qualità dell'offerta è il principale punto di forza delle imprese italiane** con più di 10 addetti; tale dato emerge non solo per il significato in sé e ciò che comporta a livello produttivo, ma anche in ragione che, **ad affermarlo, sono quasi i ¾ (74,1%) delle imprese di tutti i settori** (primario escluso). Connesso a tale tema è il secondo punto di forza, ovvero **la competenza del personale**, secondo quasi la metà del sistema produttivo con oltre 10 addetti (48,2%). Segue un 35% delle imprese che punta sul **prezzo**. Successivamente riscontriamo items di risposta connessi alla capacità di adeguamento al mercato quali la **diversificazione dell'offerta** (20,1%) e la **rapidità nell'adeguamento dei volumi produttivi** ai livelli di domanda (17,4%)<sup>20</sup>.

Relativamente al tema della domanda, **le imprese esportatrici, al 2017, sono in Italia quasi 126 mila** (fonte: elaborazione Sisprint su dati Asia –Istat), di cui oltre il 60% distribuite in Lombardia (30,8%), Veneto (13,3%), Emilia Romagna (10%) e Piemonte (7,8%); nel Mezzogiorno operavano complessivamente il 12,9% delle imprese esportatrici italiane. Complessivamente costituiscono **il 2,9% del totale nazionale** (esclusa agricoltura). Le aree ove tali imprese rivestono maggiore peso all'interno del tessuto produttivo locale, incidendo in misura maggiore del 3%, sono tutte le NUTS2 frontaliere; più ci si distanzia dai principali partner commerciali, ovvero Francia e Germania, più diminuisce la quota di imprese esportatrici. Gli addetti che operano nelle imprese export oriented si attestano a quasi 3,9 milioni, pari al 22,8% del totale extragratico. Oltre il 77% dei citati addetti lavora in imprese di: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte.

Sempre in tema di competitività, un aspetto rilevante è quello della crescita dei fatturati delle imprese. Al fine di quantificare a livello territoriale **le imprese ad alto potenziale di crescita (HGFs)**, sono stati esaminati i bilanci delle società di capitale con le seguenti caratteristiche per il triennio 2015 - 2017:

- Settori manifatturiero, costruzioni, commercio, servizi,
- Numero di dipendenti compreso tra 10 e 249,
- Ricavi da vendite compresi tra 10 milioni e 50 milioni di euro,
- Totale Attivo compreso tra 2 milioni e 43 milioni di euro,

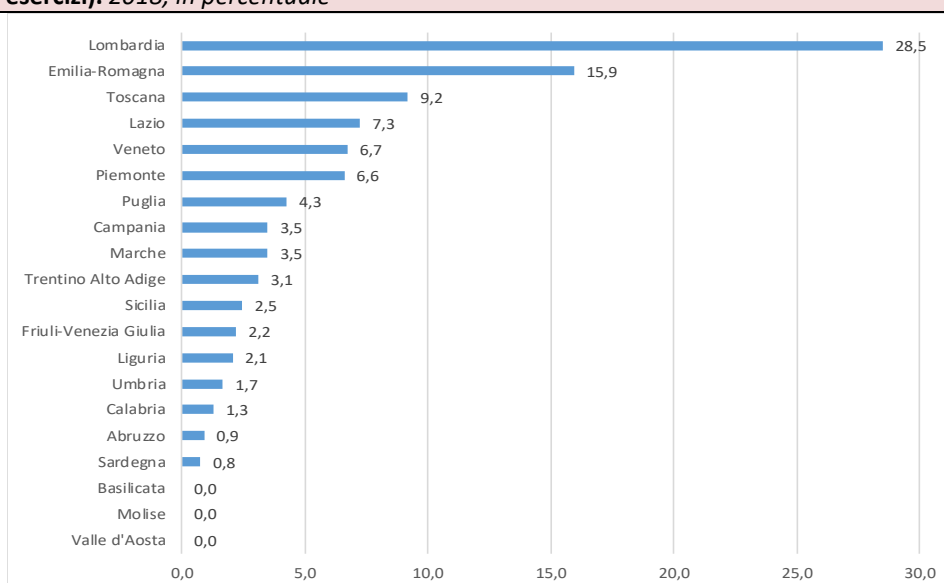
**tra queste imprese (9.162), quelle ad elevato potenziale, con crescita pari o superiore al +20% dei ricavi da vendite nelle tre annualità, rappresentano l'8,4% del campione utilizzato, pari a 772<sup>21</sup>**. La Lombardia è la regione a maggior presenza di tali imprese (28,5% rispetto al totale nazionale), segue l'Emilia Romagna (15,9%), la Toscana (9,2%), il Lazio (7,3%), il Veneto (6,7%) ed il Piemonte (6,6%).

<sup>20</sup> Censimento Permanente Industria e Servizi. Istat

<sup>21</sup> Per alcune di esse la crescita (pari o superiore al +20%) non è continua nel triennio considerato; quelle a crescita continua costituiscono circa il 27% del totale di HGFs individuate e circa il 2,3% rispetto alle 9.162 PMI analizzate.



**Distribuzione regionale di imprese ad elevato potenziale di crescita (fatturato uguale o maggiore del +20% annuo negli ultimi tre esercizi). 2018, in percentuale**



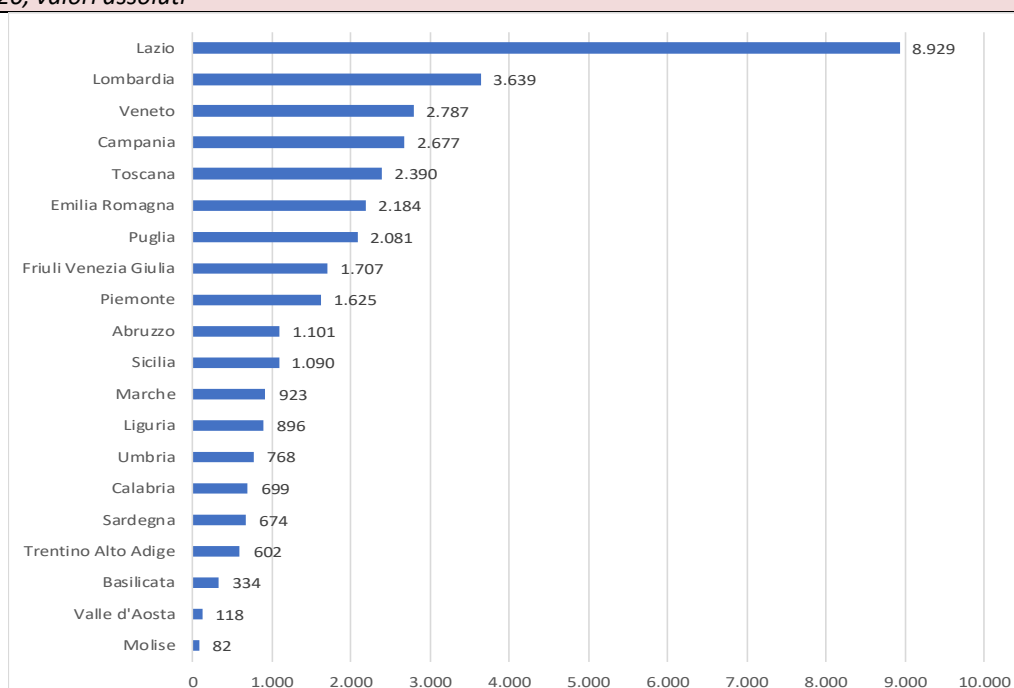
Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere, Unioncamere

Ancora a proposito di capacità di competere sui mercati, il **contratto di rete** è uno strumento da prendere in considerazione al fine di perseguire lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria portata innovativa e la propria competitività sul mercato. Con il contratto di rete gli imprenditori possono creare valore attraverso la generazione di vantaggi tra cui:

- maggiore efficienza e flessibilità operative,
- maggiore possibilità di reperire capitali,
- crescita del fatturato,
- sviluppo delle risorse umane,
- aumento della capacità di innovazione.

**Numero di contratti di rete per regione**

3 marzo 2020, valori assoluti



Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Tale strumento di collaborazione può essere utile alle imprese anche per superare periodi di crisi, nonché costituire un'opportunità per inserire nelle PMI figure professionali di alto livello (*manager*) che possano incrementarne la competitività. Il contratto di rete è dunque una figura contrattuale flessibile ed innovativa che può produrre effetti positivi sul sistema imprenditoriale andando a costituire un modello di collaborazione ad architettura variabile e non legato a una prospettiva necessariamente locale. A marzo 2020 i **contratti di rete attivati in Italia sono 6.000, sottoscritti da oltre 35,3 mila imprese**. Il Lazio, è la prima regione per numero di imprese coinvolte (quasi 9 mila), seguito dalla Lombardia (oltre 3,6 mila), dal Veneto (quasi 2,8 mila), dalla Campania (quasi 2,7 mila), Toscana (quasi 2,4 mila) ed Emilia Romagna (quasi 2,2 mila).

Nel quadro di una analisi finalizzata a declinare gli elementi di competitività del sistema produttivo italiano sono stati calcolati, al 2019, gli **indici di specializzazione delle classi produttive su base regionale** (addetti alle unità locali di fonte Infocamere a quattro cifre Ateco 2007 - la media Italia è posta in numero indice pari a 100), riaggregati in settori ad **alta e medio-alta tecnologia** e, per quanto concerne i servizi, ad **elevata intensità di conoscenza**. I settori considerati nell'analisi sono:

- **High technology**: Farmaceutica, Elettronica - Apparecchi TLC, Strumenti ottici e di misurazione;
- **Medium - High technology**: Chimica, Macchine e apparecchiature elettriche, Automotive, Altri mezzi di trasporto;
- **Knowledge intensive services**<sup>22</sup>: Trasporti e magazzinaggio, Industria culturale e comunicazioni, Software e TLC, Intermediazione finanziaria e assicurativa, Pubblicità e ricerche di mercato, Istruzione e formazione, Sanità e assistenza sociale, Sport e attività ricreative.

La selezione di tali settori è legata al fatto che, notoriamente, l'innovazione (o l'intensità di conoscenza per i servizi), si rivela un fattore determinante nella generazione di valore aggiunto all'impresa ed all'economia del territorio, nonché un fattore di competitività e di resilienza socioeconomica. Ne è un esempio il fatto che **l'incidenza del numero di specializzazioni produttive ad alta e medio-alta tecnologia e intensità di conoscenza che registrano una flessione del numero di addetti nel periodo 2014 – 2019 è, tranne in alcune eccezioni, sempre minore rispetto alle altre specializzazioni (a bassa e medio bassa tecnologia)**.

Per quanto concerne la distribuzione delle specializzazioni produttive H-MHT e KIS nelle regioni nel 2019, emergono alcuni aspetti di rilievo, connessi alla **dimensione dell'economia regionale, alla spesa complessiva in ricerca e sviluppo, alla frontiera tecnologica del territorio considerato ed al relativo livello di competitività, così come al modello di sviluppo socioeconomico intrapreso**. Nel dettaglio, le regioni con il più elevato numero di specializzazioni produttive considerate sono la Lombardia (169), il Lazio (107), il Piemonte (105), l'Emilia Romagna (100), il Veneto (85) ed il Friuli Venezia Giulia (84). Tra queste, il Lazio è la regione che si caratterizza per il più elevato di specializzazioni KIS (100) e, di converso, con il minore numero di specializzazioni manifatturiere H-MHT (7). In ogni caso, la presente analisi ha lasciato emergere complessivamente nelle NUTS2 italiane **1.386 specializzazioni produttive in settori H-MHT e KIS, di cui il 34,5% in ambito manifatturiero (H-MHT) ed il restante 65,5% in comparti terziari**.

In relazione al modello di sviluppo intrapreso, la maggiore presenza di specializzazioni manifatturiere H-MHT si rivela una caratteristica prevalente nelle regioni del Nord ed, in particolare, di quelle a maggior dimensione complessiva dell'economia; di converso, nelle regioni del Centro Sud emerge una maggiore presenza in termini numerici di specializzazioni KIS. In questo quadro, al livello evolutivo, si osserva in tutte

---

<sup>22</sup> L'analisi non considera i settori: Agenzie di lavoro interinale, Ricerca, selezione e fornitura di personale, Lotterie, scommesse, case da gioco, Servizi di vigilanza, Studi legali, Amministrazione Pubblica e Difesa, Palestre.

le regioni un maggior numero di specializzazioni H-MHT, rispetto a quelle KIS, in flessione del numero di addetti, rivelando un percorso complessivo all'insegna dell'ulteriore **terziarizzazione "intelligente"** dei sistemi produttivi regionali. Chiaramente, tale aspetto è influenzato dal percorso e dallo stadio di evoluzione del modello di sviluppo locale, così come le caratteristiche del mercato e del sistema socioeconomico regionale considerato. In ogni caso, come lecito attendersi, la dimensione dell'economia si correla alla presenza complessiva di specializzazioni (Bolzano e Trento mostrano un buon numero di specializzazioni H-MHT e KIS, ma si tratta di casi specifici, legati al contesto geografico, amministrativo e di ricchezza complessiva). Complessivamente, nel 2019, **gli addetti presenti nelle unità locali che afferiscono alle specializzazioni produttive H-MHT e KIS si attestano ad oltre 3,1 milioni di unità**, di cui quasi un terzo operanti nella sola Lombardia, pari al 26,1% del totale addetti della regione. Il Lazio è la seconda regione per presenza di tali addetti (oltre 356 mila; 19%), seguito da Piemonte con quasi 348 mila addetti (24,1%) e da Emilia Romagna (oltre 340 mila addetti; 19,5%). Nel Sud si distinguono i casi della Campania (111,5 mila addetti; 8,5%) e della Sicilia (104,4 mila addetti; 10,7%).

<b>Addetti nelle specializzazioni produttive High - Medium high tech e Knowledge intensive services in Italia.</b>					
<i>2019, valori in migliaia ed in percentuale</i>					
	<b>High-Technology</b>	<b>Medium-High Technology</b>	<b>High/Medium-High Technology</b>	<b>Knowledge intensive services</b>	<b>Totale specializzazioni</b>
Valori in migliaia	147,7	751,9	899,6	2.221,3	3.125,8
Incidenza sul totale	0,8	4,0	4,7	11,7	16,5

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Considerando i settori ad alta e medio alta tecnologia, ma **nel quadro della dimensione della localizzazione territoriale** (comune superiore o inferiore ai 5.000 abitanti), **complessivamente le imprese attive in Italia nei settori manifatturieri High technology** (Farmaceutica, Elettronica - Apparecchi TLC, Strumenti ottici e di misurazione), **al 2019 sono 9.832, pari allo 0,2% del totale nazionale**, di cui quasi due terzi (64,8%) in Lombardia, Emilia Romagna, Lazio, Veneto e Piemonte. Di tali imprese, quasi il 90% è ubicato nei comuni di grandi dimensioni; le regioni ove si assiste a concentrazioni maggiori del 90% sono il Lazio (98%), la Toscana (97,3%), la Puglia (97,1%), la Sicilia (94,8%), l'Emilia Romagna (94,2%), la Campania (93%) e la Liguria (90,4%). All'opposto, ovvero le NUTS2 che rivelano le quote più significativr di presenza di imprese attive in comuni inferiori ai 5 mila abitanti sono la Valle d'Aosta (83,3%), Trento (26,3%), la Basilicata (23,4%), il Molise (23,3%) ed il Piemonte (21,4%). In valori assoluti, è opportuno rilevare la presenza di oltre 300 imprese attive high tech nei comuni minori della Lombardia, 175 in Piemonte e 114 in Veneto.

<b>Imprese attive dei settori High technology in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	1.041	8.791	9.832
Incidenza sul totale	0,1	0,2	0,2
Composizione percentuale	10,6	89,4	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Per quanto concerne i **comparti manifatturieri Medium High Technology** (Chimica, Macchine e apparecchiature elettriche, Automotive, Altri mezzi di trasporto) **i valori assoluti di imprese attive al 2019 si attestano ad oltre cinque volte quelli ad elevata tecnologia, ovvero quasi 52 mila unità produttive in Italia (1% del totale nazionale)**, oltre la metà delle quali (52,5%) ubicate nelle tre regioni (Lombardia 27,1%; Veneto 12,8%; Emilia Romagna 12,5%) ove tale plesso incide maggiormente sul totale (1,6/1,7%). L'85,1% del totale delle imprese attive medium high tech italiane opera in comuni oltre 5.000 abitanti; analogamente, anche in tal caso si evidenzia una marcata polarizzazione nel Lazio (95,2%), in Toscana (95,1%), in Puglia (94,9%), in Sicilia (93,1%) ed in Emilia Romagna (92,8%). Con l'esclusione del Piemonte (31,6%), di contro, le NUTS2 più piccole in termini di popolazione assoluta (Val d'Aosta, Molise, Bolzano,

Basilicata), mostrano le quote più marcate di impresa nei comuni di minor dimensione. In questi comuni, quasi la metà delle imprese MHT sono localizzate in due regioni, ovvero Lombardia e Piemonte, mentre nel Mezzogiorno sono La Campania e l’Abruzzo a mostrare i valori assoluti più elevati.

<b>Imprese attive dei settori Medium-High technology in Italia per dimensione di comune di localizzazione. 2019, valori assoluti ed in percentuale</b>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	7.715	44.243	51.959
Incidenza sul totale	0,9	1,0	1,0
Composizione percentuale	14,8	85,1	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Spostando l’attenzione sui settori terziari ad intensa conoscenza e suddividendoli in **servizi di comunicazione e ICT** da un lato ed altri KIS – Knowledge intensive services dall’altro, per quanto concerne i primi al 2019 **si contano quasi 102 mila imprese attive (101.891, il 2% del totale nazionale)**, di cui oltre il 50% operante in quattro regioni (Lombardia, Lazio, Veneto e Campania). A livello nazionale, quasi il 93% di tali imprese è localizzato nei comuni di più vasta dimensione in termini demografici (oltre 5.000 abitanti); le NUTS2 italiane che superano la soglia media, arrivando anche al 98% e mostrando in tal modo una marcata polarità, sono Lazio, Puglia, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia, Liguria, Campania, Veneto. All’opposto, le NUTS2 più piccole (Valle d’Aosta, Molise, Bolzano, Trento, Basilicata). Nei comuni con meno di 5 mila abitanti operano poco più di 7.200 imprese di comunicazione e ICT, di cui più del 45% in Lombardia, Piemonte e Veneto. Negli **altri settori Knowledge Intensive Services** (Trasporti e magazzinaggio, Industria culturale, Intermediazione finanziaria e assicurativa, Pubblicità e ricerche di mercato, Istruzione e formazione, Sanità e assistenza sociale, Sport e attività ricreative), a fine 2019, si **osserva la presenza di 539.354 imprese attive (10,5% del totale)**; ancora una volta ubicate principalmente nelle regioni più popolate (quasi il 40% in Lombardia, Lazio e Campania). Quasi il 90% di queste imprese è attivo nei comuni con oltre 5.000 residenti; le regioni che superano tale soglia sono: Lazio, Puglia, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia, Campania e Veneto. Al contrario, le NUTS2 italiane ove si assiste a processi di minore polarizzazione sono ancora una volta quelle meno popolate (Valle d’Aosta, Trento, Bolzano, Molise, Basilicata).

<b>Imprese attive dei settori Information Communication technology in Italia per dimensione di comune di localizzazione. 2019, valori assoluti ed in percentuale</b>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	7.206	94.684	101.891
Incidenza sul totale	0,8	2,2	2,0
Composizione percentuale	7,1	92,9	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

<b>Imprese attive negli altri settori Knowledge Intensive Services in Italia per dimensione di comune di localizzazione. 2019, valori assoluti ed in percentuale</b>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	57.333	482.019	539.354
Incidenza sul totale	6,6	11,3	10,5
Composizione percentuale	10,6	89,4	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

## 2.2. Europa più verde

**L’Obiettivo Strategico Europa più verde** mira a favorire gli interventi legati ai reali fabbisogni di gestione ambientale, nel quadro di una manutenzione attiva del territorio e di politiche volte a contenere lo spopolamento e aumentare la resilienza dei territori. I temi prioritari in tale ambito sono l’efficienza energetica, la relativa differenziazione delle fonti e la gestione delle reti, la gestione dei rischi ambientali

con particolare riferimento al consolidamento antisismico e al rischio frane e alluvioni, la tutela delle superfici verdi, le infrastrutture ambientali e la gestione dei rifiuti.

L'analisi, pertanto, quantifica **il sistema produttivo italiano secondo le diverse prospettive di gestione del territorio, nelle sue forme di protezione attraverso i parchi e secondo la pericolosità degli eventi sismici, franosi e idraulici**; sono anche quantificate le consistenze produttive dei settori dell'energia e delle utilities e del trattamento rifiuti, secondo la dimensione del comune di localizzazione dell'impresa. Il primo aspetto è legato all'attenzione offerta dalle amministrazioni comunali al tema delle **aree protette**. A questo proposito, le imprese presenti in tali comuni sono, alla fine dello scorso anno, oltre 2,1 milioni, pari al 41,7% del totale nazionale. Quasi il 60% (58,6%) di queste imprese opera in cinque regioni (Lazio 18,1%, Sicilia 11%, Campania 10,9%, Toscana 9,6%, Piemonte 9%) ove, chiaramente, emerge l'importanza delle città metropolitane anche nella protezione delle aree naturali di fronte ai processi di eccessiva urbanizzazione e consumo di suolo. Tra le regioni/NUTS2 italiane quelle che evidenziano le quote più rilevanti di imprese in comuni con aree protette sono il Lazio e Trento, con percentuali oltre il 70% rispetto al totale regionale, la Sicilia (63,5%) e con quote superiori al 50% la Toscana, la Liguria, la Puglia, il Piemonte e la Valle d'Aosta.

<b>Imprese attive in Italia classificate in base alla presenza di aree protette nel comune di localizzazione.</b>				
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>				
	<b>Con aree protette</b>	<b>Senza aree protette</b>	<b>N.C.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	2.145.172	2.993.035	344	5.138.551
Composizione percentuale	41,7	58,2	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere – Centro Studi CCIAA G. Tagliacarne/ANCI

Spostando l'interesse sugli aspetti legati alla gestione del territorio, le imprese che al 2019 sono localizzate nei comuni a molto elevata **pericolosità di frana** sono quasi 6 mila, di cui il 61,9% in Valle d'Aosta, il 36,2% in Campania e l'1,9% in Puglia. Per quanto concerne l'elevata pericolosità, le imprese ubicate in tali comuni si attestano a 55,5 mila in Italia; le regioni maggiormente interessate sono la Campania e la Liguria che, unitamente, contano quasi il 70% delle imprese nei comuni ad elevata pericolosità in Italia. Seguono con percentuali inferiori, comprese tra il 7 e l'8%, la Toscana e la Valle d'Aosta. Considerando la somma delle imprese in comuni ad elevata e molto elevata rischio di frana, la media nazionale è pari all'1,2%; rispetto alla composizione interna delle NUTS2 la Valle d'Aosta mostra una quota vicina al 70%, seguita a distanza da Liguria (6,8%), Campania (6,4%), Trento (3%), Sardegna (1,4%) e Toscana (1,2%).

<b>Imprese attive in Italia classificate in base alla pericolosità da frana del comune di localizzazione.</b>							
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>							
	<b>Nulla</b>	<b>Moderata</b>	<b>Media</b>	<b>Elevata</b>	<b>Molto elev.</b>	<b>Non det.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	1.713.211	2.957.377	405.382	55.562	5.928	218	5.137.678
Composizione percent.	33,3	57,6	7,9	1,1	0,1	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere – Istat

#### **Le infrastrutture verdi**

L'Unione Europea descrive le Infrastrutture Verdi come *“una rete pianificata strategicamente di aree naturali, seminaturali insieme ad altri elementi ambientali, progettata e gestita allo scopo di fornire una vasta gamma di servizi ecosistemici quali ad esempio la depurazione dell'acqua, una migliore qualità dell'aria, lo spazio per il tempo libero, la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, la tutela e l'incremento della biodiversità in ambito rurale e urbano oltre che nei territori naturali”*. Queste reti di spazi verdi (terrestri) e blu (acquatici) permettono di migliorare la qualità dell'ambiente e di conseguenza la salute e la qualità della vita dei cittadini; sostiene un'economia verde e crea opportunità di lavoro. La rete Natura 2000 costituisce la spina dorsale dell'infrastruttura verde dell'UE<sup>23</sup>. La strategia per le infrastrutture verdi sottolinea la necessità di garantire che queste infrastrutture rientrino di norma nella pianificazione e nello sviluppo territoriale, integrandole pienamente nell'attuazione di politiche i cui obiettivi possono essere raggiunti interamente o in parte ricorrendo a soluzioni basate sulla natura. Il piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia prevede misure quali l'elaborazione di orientamenti a sostegno della diffusione di progetti incentrati sulle infrastrutture verdi a livello di UE, per una migliore connettività tra i siti Natura 2000,

<sup>23</sup> INTERREG, *Manuale sulle Infrastrutture Verdi, Basi teoriche e concettuali, termini e definizioni*.

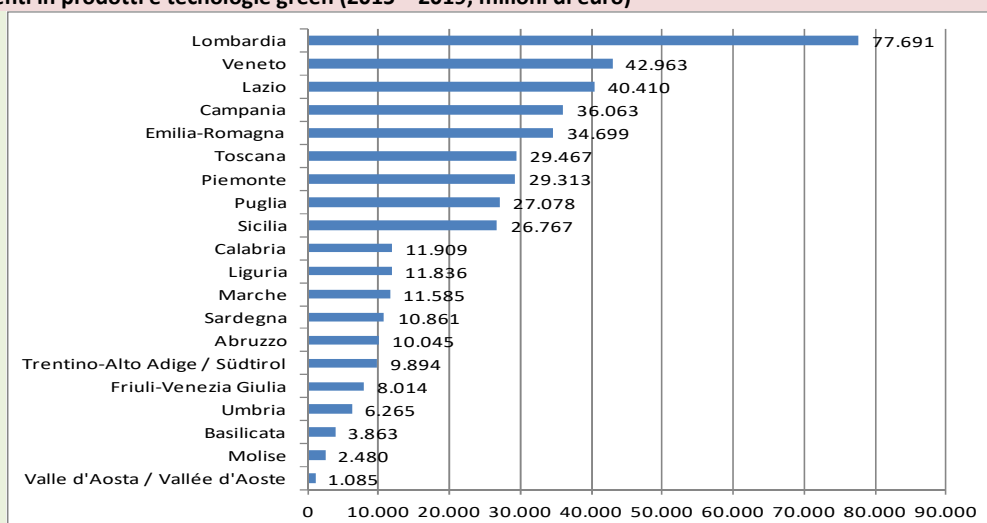
onde contribuire al raggiungimento degli obiettivi delle direttive sulla tutela della natura e, allo stesso tempo, ad altri obiettivi dell'UE in materia di biodiversità. La diffusione delle infrastrutture verdi può essere realizzata mantenendo in buone condizioni gli ecosistemi esistenti ricchi di biodiversità e ripristinando gli ecosistemi degradati, sia all'interno che all'esterno della rete Natura 2000. Uno strumento chiave per stabilire le priorità di conservazione e di ripristino a livello regionale o nazionale sono i quadri d'azione prioritaria sviluppati dagli Stati membri<sup>24</sup>.

Elementi delle Infrastrutture Verdi	
Nodi (Core Areas)	Aree ad alto valore di biodiversità, spesso Aree protette quali Parchi e Siti Natura 2000, aree di grande estensione con habitat come foreste, praterie e acque superficiali.
Aree di ripristino/ riqualificazione (Restoration Zones)	Aree di nuova previsione con habitat creati per particolari specie e/o ecosistemi ripristinati per la fornitura di servizi ecosistemici.
Aree con uso sostenibile del suolo/Servizi ecosistemici (Sustainable Use/Ecosystem Service Zones)	Territori gestiti in modo sostenibile per scopi economici mantenendo la fornitura di servizi ecosistemici; possibile esempio le foreste multifunzionali e le aree agricole ad elevato valore naturale (HNV).
Elementi di verde urbano e peri-urbano (Green Urban and Peri-Urban Features)	Parchi, giardini, piccoli boschi, prati, tetti e pareti verdi, sistemi di drenaggio urbano sostenibile, campi sportivi, cimiteri con presenza di verde, orti, alberature, stagni.
Elementi di connettività naturale (Natural Connectivity Features)	Corridoi ecologici come siepi, fiumi, passaggi naturali per la fauna selvatica e pareti di roccia. Sono incluse le cosiddette "pietre di guado" (stepping stones) per consentire il passaggio/movimento della fauna.
Elementi di connettività artificiali (Artificial Connectivity Features)	Elementi realizzati dall'uomo con lo scopo di facilitare il passaggio delle specie in un territorio, includono ponti verdi ed ecodotti per bypassare le infrastrutture di trasporto e scale per l'ittiofauna, ove il movimento naturale è impedito dalle attività e dagli insediamenti umani.

### Green Economy<sup>25</sup>

La fotografia pre-COVID-19 del rapporto GreenItaly ci restituiva un dato di oltre 432 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015-2019) in prodotti e tecnologie green. In pratica quasi una su tre: il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola. Questo valore è in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando erano state 345 mila (il 24% del totale). Il 2019 ha fatto registrare un picco con quasi 300 mila aziende hanno investito sulla sostenibilità e l'efficienza. In questi investimenti fanno la parte del leone l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili insieme al taglio dei consumi di acqua e rifiuti, seguono la riduzione delle sostanze inquinanti e l'aumento dell'utilizzo delle materie seconde. Nel comparto industriale si è registrata una maggiore propensione agli eco investimenti (34,4%), atteggiamento spiegabile anche in virtù dei maggiori livelli di impatto ambientale. In particolare, il settore delle public utilities idriche ed energetiche è quello in cui è più alta la quota di imprese che realizzano investimenti green, coinvolgendo una quota di imprese pari al 42,46%. Ma anche nel comparto manifatturiero si evidenzia un'apprezzabile propensione agli eco-investimenti, con una quota di imprese arrivata al 35,8%. Anche le costruzioni hanno verificato un riallineamento ai dati delle altre imprese, portandosi a un valore in media di 32,0% ben superiore al 20,8% evidenziato l'anno precedente, così come si è incrementata la quota del terziario, pari quasi al 30% (29,8%). Guardando alla distribuzione geografica delle imprese che negli ultimi 5 anni (2015-2019) hanno investito in prodotti e tecnologie green è la Lombardia l'area con la concentrazione di valori più elevati, quasi 78 mila, il 18,0% del totale nazionale. In questa graduatoria segue il Veneto, con quasi 43 mila unità, che concentra il 9,9% delle investitrici green del Paese e, sempre con un valore che supera quota 40 mila, il Lazio (9,3% del dato Italia). Due regioni superano quindi quota 30 mila: la Campania (36 mila, 8,3% del dato nazionale), e l'Emilia-Romagna (37 mila, 8,0%). Passando alle quote di incidenza sui totali regionali presentano valori elevati regioni del Sud come il Molise (37,6%) e la Calabria (34,9%), seguite dal Veneto (33,9%), dal Trentino-Alto Adige/Südtirol (33,3%), dalla Basilicata (33,3%), dalla Lombardia (31,8%), dalla Puglia (31,5%), dal Piemonte (31,4%) e dalla Liguria (31,2%).

#### Eco-investimenti in prodotti e tecnologie green (2015 – 2019; milioni di euro)



Fonte: Unioncamere – Symbola

<sup>24</sup> Commissione Europea, *Riesame dei progressi nell'attuazione della strategia dell'UE per le infrastrutture verdi*.

<sup>25</sup> GreenItaly 2020, *Un'economia a misura d'uomo per affrontare il futuro*. Unioncamere – Symbola.

Un altro aspetto legato alla gestione del territorio è la presenza del sistema produttivo nei comuni che rivelano una **pericolosità idraulica**. In Italia, al 2019, le imprese localizzate in comuni ad elevata pericolosità idraulica si attestano al 7,9% del totale, quelle a media pericolosità al 10%, quelle in aree a bassa pericolosità al 68,8%. A livello NUTS2, l'Emilia Romagna detiene la quota più elevata di imprese in comuni ad elevata pericolosità idraulica (47% del totale nazionale), seguita dalla Toscana (19,6%) e dal Veneto (9,8%). Tali regioni sono anche quelle che manifestano le distribuzioni più consistenti di imprese in comuni a media pericolosità. Relativamente alla composizione interna alle NUTS2, sommando le imprese in comuni ad elevata e media pericolosità, emergono i dati dell'Emilia Romagna (82,4% del totale di regione), della Toscana (48,8%), del Veneto (27,8%) e della Sardegna (19,7%).

<b>Imprese attive in Italia classificate in base al grado di pericolosità idraulica del comune di localizzazione.</b>						
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>						
	<b>Nulla</b>	<b>Bassa</b>	<b>Media</b>	<b>Elevata</b>	<b>Non det.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	684.134	3.533.117	516.109	404.100	218	5.137.678
Composizione percentuale	13,3	68,8	10,0	7,9	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere - Istat

Con riferimento al **grado di sismicità**, al 2019, le imprese attive in comuni ad alta pericolosità si attestano al 4,7% del totale nazionale, quelle in comuni a medio alta sismicità al 36,6%. Rispetto al totale nazionale dei comuni ad alta sismicità, la Calabria è la regione che presenta la quota più elevata di imprese ivi localizzate (39,7%), seguita dalla Campania (18,7%), dalla Sicilia (10%), dall'Abruzzo (8,4%) e dalla Basilicata (8%). Per quanto concerne i comuni a medio alta sismicità è il Lazio a presentare la quota più consistente rispetto al totale nazionale (21,3%), immediatamente seguito dalla Campania (21,2%) e dalla Sicilia (16,8%). Con riferimento alla composizione interna, sommando le imprese in comuni ad alta e medio alta sismicità, la Calabria evidenzia la totalità di imprese operanti in tali comuni; quote superiori al 90% si rilevano in Umbria, Marche, Sicilia e Campania.

<b>Imprese attive in Italia classificate in base al grado di sismicità del comune di localizzazione.</b>						
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>						
	<b>Alta</b>	<b>Medio-alta</b>	<b>Medio-bassa</b>	<b>Bassa</b>	<b>N.C.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	241.555	1.882.251	1.994.206	1.019.634	32	5.137.678
Composizione percentuale	4,7	36,6	38,8	19,8	0,0	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere - Istat

Spostando il focus dell'analisi sulla gestione delle risorse e con riferimento alla localizzazione produttiva nei settori della **produzione e distribuzione dell'energia, trattamento e fornitura di acqua e gestione delle reti fognarie** nei comuni a seconda della loro dimensione (più o meno di 5 mila abitanti), al 2019, le imprese operanti nei citati comparti si attestano a 14,2 mila in Italia (0,3% del totale). Le regioni che raccolgono le quote più consistenti in comuni di minor dimensione sono la Valle d'Aosta (81,1%), il Molise (45,1%) ed il Friuli-Venezia Giulia (37,3%). Relativamente all'**attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali, risanamento e gestione dei rifiuti**, nel 2019, si contano quasi 8 mila imprese in Italia (0,2% del Paese); chiaramente la distribuzione per regione rispecchia a grandi linee quella della popolazione. Oltre la metà di tali imprese opera in Lombardia, Campania, Sicilia, Lazio e Puglia. Quasi l'85% di tali imprese opera nei comuni con oltre 5 mila abitanti. Nei comuni minori sono attive 1,2 mila imprese.

<b>Imprese attive dei settori Energia e Utilities in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	2.319	11.936	14.255
Composizione percentuale	0,3	0,3	0,3

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

**Imprese attive dei settori Trattamento rifiuti in Italia per dimensione di comune di localizzazione.**

2019, valori assoluti ed in percentuale

	Fino a 5.000 ab.	Oltre 5.000 ab.	Totale
Valori assoluti	1.202	6.737	7.939
Composizione percentuale	0,1	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

**L'economia circolare**

La Commissione europea ha adottato lo scorso marzo un nuovo piano d'azione per l'economia circolare, uno dei principali elementi del Green Deal europeo, il nuovo programma per la crescita sostenibile in Europa. Prevedendo misure lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti, il nuovo piano mira a rendere la nostra economia più adatta a un futuro verde, a rafforzarne la competitività proteggendo nel contempo l'ambiente e a sancire nuovi diritti per i consumatori. Si concentra su una progettazione e una produzione funzionali all'economia circolare, con l'obiettivo di garantire che le risorse utilizzate siano mantenute il più a lungo possibile nell'economia dell'UE. Il piano d'azione per l'economia circolare proporrà misure per: far sì che i prodotti sostenibili diventino la norma nell'Unione; responsabilizzare i consumatori, incentrare l'attenzione sui settori che utilizzano più risorse e che hanno un elevato potenziale di circolarità per ridurre i rifiuti<sup>26</sup>. La transizione ecologica sarà supportata dal Piano di investimenti che punta a mobilitare almeno 1.000 miliardi di investimenti, tra risorse pubbliche e private, entro il prossimo decennio. A livello nazionale, la legge di bilancio per il 2020 contiene alcune prime misure per il "Green new deal", con l'istituzione di un fondo per gli investimenti pubblici (4,24 miliardi di euro per gli anni dal 2020 al 2023), destinato a sostenere progetti e programmi di investimento innovativi ad elevata sostenibilità ambientale. Saranno supportati investimenti per l'economia circolare, oltre che per la decarbonizzazione dell'economia, la rigenerazione urbana, il turismo sostenibile, l'adattamento e la mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. Nell'ambito delle politiche di supporto alla transizione verso un'economia circolare, si segnala anche la ridefinizione del Piano Industria 4.0 con maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale ed esplicitamente finalizzato – come "Piano Transizione 4.0" - a favorire anche gli investimenti green delle imprese nell'ambito dell'economia circolare; l'ampliamento del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (FRI) le cui risorse potranno essere destinate al sostegno di programmi di investimento e operazioni in tema di decarbonizzazione dell'economia, economia circolare, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, adattamento e mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico; l'emanazione da parte del MISE del decreto concernente le procedure per l'erogazione delle agevolazioni connesse a investimenti innovativi delle piccole e medie imprese nelle Regioni meno sviluppate per favorire la loro transizione verso l'economia circolare. A maggio 2019 è stato presentato l'aggiornamento della Strategia nazionale per la bioeconomia, con il relativo programma di attuazione, anche alla luce della nuova "European BioEconomy Strategy" che pone fortemente l'accento sulla necessità di orientare tutti i settori della bioeconomia verso la circolarità e la sostenibilità ambientale<sup>27</sup>. Per altro verso, dal Rapporto sui rifiuti Urbani 2019 – Ispra emerge che nel 2018, il recupero complessivo dei rifiuti di imballaggio è pari all'80,6% dell'immesso al consumo, in aumento di tre punti percentuali rispetto al 2017. La percentuale di riciclaggio sull'immesso al consumo passa dal 67,1% del 2017 al 69,7% del 2018, quella del recupero energetico risulta in leggero aumento (10,5% nel 2017, 10,8% nel 2018).

**2.3. Europa più connessa**

**L'Obiettivo Strategico Europa più connessa** è centrato sul rafforzamento della connettività digitale e sul miglioramento delle reti di trasporto a livelli TEN-T, regionale e locale e urbano. Le priorità generali sono finalizzate a colmare i ritardi attuativi e compensare la sottodotazione specifica di alcune aree. Un aspetto determinante per il normale funzionamento del Paese in questo ambito è legato al sistema produttivo impegnato nei trasporti, soprattutto se si pensa alla sua conformazione geografica, orografica ed infrastrutturale; va ricordato, ai trasporti, che assorbono in termini di costi e tempi le pressioni di mercato derivanti dai competitors internazionali, spesso viene affidata larga parte della competitività del sistema produttivo. Alla fine del 2019, le imprese attive dei **trasporti terrestri, marittimi e aerei** sono oltre 117,5 mila in Italia, di cui quasi 80 mila, pari al 67,9%, operanti nei comuni non capoluogo di provincia. Il Lazio è la regione che mostra la quota di imprese dei trasporti ubicata nei comuni capoluogo più elevata (66,3%), seguito dalla Liguria (57,8%). Lombardia e Lazio sono le regioni che, insieme, contano quasi il 30% (29,2%) delle imprese dei trasporti in Italia, arrivando a quasi il 40% (39%) se si considerano solo i comuni capoluogo. Di contro, se si considerano gli altri comuni, la Lombardia (18,7%) è seguita da Veneto, Campania ed Emilia Romagna (tutte con incidenza sul totale non capoluoghi vicina al 10%). Rispetto al totale imprenditoriale i trasporti incidono per il 2,3%; Lazio, Veneto e Liguria mostrano quote superiori al

<sup>26</sup> PRUE, Programmi Ricerca Unione Europea, Bollettino quadrimestrale sui finanziamenti alla ricerca, 2/2020.

<sup>27</sup> Circular economy Network, Rapporto sull'economia Circolare in Italia 2020 – Sintesi.



3% nei comuni capoluogo. In relazione alla dimensione dei comuni, le imprese operanti nel settore sono distribuite per l'84,4% nei comuni oltre 5 mila abitanti. Le NUTS2 che contano in assoluto la quota più rilevante di tali imprese sono la Lombardia (17,5%) ed il Lazio (11,7%).

<b>Imprese attive dei trasporti terrestri, marittimi, aerei in Italia per comune capoluogo.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Comuni Capoluogo</b>	<b>Altri comuni</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	37.672	79.859	117.531
Incidenza sul totale	2,3	2,3	2,3
Composizione percentuale	32,1	67,9	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

<b>Imprese attive dei Trasporti in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	18.344	99.187	117.531
Incidenza sul totale	2,1	2,3	2,3
Composizione percentuale	15,6	84,4	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

### La Banda Ultralarga<sup>28</sup>

*Il piano strategico Banda Ultralarga ha l'obiettivo di sviluppare una rete in banda ultralarga sull'intero territorio nazionale per creare un'infrastruttura pubblica di telecomunicazioni coerente con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea. Tale strategia punta a ridurre il gap infrastrutturale e di mercato esistente in alcune aree del Paese, attraverso la creazione di condizioni più favorevoli allo sviluppo integrato delle infrastrutture di telecomunicazione fisse e mobili, e rappresenta il quadro nazionale di riferimento per le iniziative pubbliche a sostegno dello sviluppo delle reti a banda ultralarga in Italia. La Strategia, al fine di soddisfare gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale Europea per il 2020, prevede la copertura dell'85% della popolazione con infrastrutture in grado di veicolare servizi a velocità pari o superiori a 100 Mbps, garantendo al contempo alla restante quota di popolazione l'accesso ad Internet ad almeno 30 Mbps.*

**Attuazione della strategia per la Banda Ultralarga**

COMUNI FIBRA APERTI PER REGIONE

Regione	Comuni a Piano	Comuni Aperti	% Aperti
Umbria	78	74	95%
Basilicata	103	87	84%
Marche	221	181	82%
Emilia-Romagna	242	187	77%
Abruzzo	174	128	74%
Molise	132	85	64%
Sicilia	318	202	64%
Veneto	453	278	61%
Friuli-Venezia Giulia	182	111	61%
Valle d'Aosta	88	37	54%
Lazio	329	178	54%
Toscana	210	112	53%
Liguria	201	90	45%
Campania	449	186	41%
Trentino-Alto Adige	214	82	38%
Lombardia	1147	409	36%
Piemonte	1115	394	35%
Sardegna	135	6	4%
Calabria	238	9	4%
Puglia	223	5	2%
<b>Totale</b>	<b>6232</b>	<b>2847</b>	<b>46%</b>

Minimo  Massimo

STATO AVANZAMENTO PIANO PER UNITA' ABITATIVE

Progettazione		Esecuzione		Collaudo	
6.378.325	275.515	2.739.681	757.807	345.995	3
Totale a Piano	4% (di cui in Programmazione Definitiva)	43% (di cui in Programmazione Definitiva)	11,87% (di cui in Programmazione Definitiva)	10,9% (di cui in Programmazione Definitiva)	Comuni non censurati
	2.415.923	189.399	345.995	456	Comuni censurati
	38% (di cui in Programmazione Definitiva)	14,8% (di cui in Programmazione Definitiva)	2,3% (di cui in Programmazione Definitiva)	3% (di cui in Programmazione Definitiva)	Comuni non censurati

STATO AVANZAMENTO PIANO PER COMUNE FIBRA OTTICA

Progettazione		Esecuzione		Collaudo	
6232	506	1928	237	64	3
Totale Piano	8,1% (di cui in Programmazione Definitiva)	30,8% (di cui in Programmazione Definitiva)	3,8% (di cui in Programmazione Definitiva)	10,9% (di cui in Programmazione Definitiva)	Comuni non censurati
	2879	64	456	456	Comuni censurati
	46,2% (di cui in Programmazione Definitiva)	3,8% (di cui in Programmazione Definitiva)	3% (di cui in Programmazione Definitiva)	3% (di cui in Programmazione Definitiva)	Comuni non censurati

Fonte: MISE (dati scaricati il 1/10/2020)

*La prima fase dell'attuazione della Strategia riguarda le aree a fallimento di mercato (aree bianche) presenti sull'intero territorio nazionale. L'intervento consiste nella realizzazione di una rete di proprietà pubblica che verrà messa a disposizione, attraverso un Concessionario, di tutti gli operatori che vorranno attivare servizi a banda ultra larga per cittadini ed imprese. Il Concessionario, individuato tramite procedura di gara pubblica, si occuperà della progettazione, costruzione e gestione dell'infrastruttura passiva, che sarà messa a disposizione, in modalità wholesale e a prezzi definiti da AGCOM, degli operatori TLC, che erogheranno i servizi finali a cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione. Al Piano Aree Bianche farà seguito una seconda fase della Strategia, con interventi destinati alle aree grigie e all'incentivazione della domanda di banda ultra larga da parte di cittadini, imprese e Pubbliche Amministrazioni.*

<sup>28</sup> Tratto da: <https://bandaultralarga.italia.it>

## 2.4. Europa più sociale

**L'Obiettivo Strategico Europa più sociale** si pone diverse finalità, tutte comunque legate alla riduzione delle diverse disparità e maggiore integrazione delle persone e dei lavoratori. Rispetto a tale indirizzo generale, assumono centralità le donne, i giovani, gli svantaggiati e i divari territoriali, soprattutto nell'offerta di servizi essenziali. Rispetto a tali finalità, l'analisi fornisce indicazioni sulla distribuzione territoriale della popolazione, con particolare riferimento ai centri minori, alle sperequazioni di ricchezza, al mercato del lavoro nei capoluoghi e nelle restanti aree, alla distribuzione del sistema produttivo femminile e giovanile.

Alla fine del 2019, la demografia italiana contava oltre 60,3 milioni di abitanti, di cui l'83,7% residente nei comuni con oltre 5 mila abitanti. La regione più popolosa è la Lombardia, ove risiede il 16,7% della popolazione italiana (oltre 10 milioni di abitanti); segue il Lazio con il 9,7% di residenti (5,4 milioni), la Campania (9,6%), la Sicilia (8,3%), il Veneto (8,1%), l'Emilia Romagna (7,4%), il Piemonte (7,2%). Le regioni ove si registrano le polarizzazioni demografiche in centri di maggior dimensione sono la Puglia (94,7% di residenti nei comuni con oltre 5 mila abitanti), la Toscana (92,5%), il Lazio (92,4%), l'Emilia-Romagna (92,3%), la Sicilia (90,2%) e la Campania (88,3%). Al contrario, le NUTS2 che evidenziano quote di popolazione maggiormente distribuite nei comuni minori sono la Valle d'Aosta (72,9%), il Molise (49,3%), Trento (41,7%), Bolzano (39,8%), la Basilicata (35,2%), la Calabria (31%) e la Sardegna (30,9%).

Come è lecito intuire, nei comuni di più piccole dimensioni gli indici di vecchiaia risultano più elevati (2019, Italia totale 173,1%; comuni con meno di 5 mila ab. 198,5%; comuni con più di 5 mila ab. 168,5%). In generale, le NUTS2 italiane caratterizzate dagli indici di vecchiaia più consistenti sono: la Liguria (255,8%), il Molise (217,5%), il Friuli-Venezia Giulia (217,2%) e la Sardegna (212%); per quanto concerne le due regioni del Mezzogiorno citate il dato si caratterizza soprattutto per i processi di emigrazione osservati nel corso degli ultimi decenni. In alcuni contesti regionali si registrano elevati indici di vecchiaia anche nei comuni di più grande dimensione (Liguria 253,3%, Valle d'Aosta 221,4%, Friuli-Venezia Giulia 212,4%). Per contro, le NUTS2 ove si registrano gli indici di anzianità della popolazione più consistenti sono nuovamente la Liguria (269,7%), la Toscana (253,2%), il Molise (250,3%) e la Basilicata (241,4%).

<b>Popolazione in Italia per dimensione di comune di residenza.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	9.815.233	50.544.313	60.359.546
Composizione percentuale	16,3	83,7	100,0
Indice di vecchiaia	198,5	168,5	173,1

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Istat

Dall'analisi dei microdati derivanti dall'indagine Istat della Forza di Lavoro emergono interessanti informazioni riguardanti il mercato del lavoro nei comuni capoluogo di provincia e negli altri comuni informazioni utili nell'analisi dei divari territoriali (interni ed esterni alle regioni), complementari e di pari importanza rispetto alla distribuzione del tessuto produttivo nel territorio nazionale. Al 2019, **le persone in cerca di occupazione** (15 anni e oltre), si attestavano in Italia ad oltre 2,5 milioni, di cui quasi la metà in Campania, Sicilia, Lombardia e Lazio; il **tasso di disoccupazione** si attestava al 10%, composto dal 9,1% dalla componente maschile e dall'11,1% da quella femminile. Calabria, Campania e Sicilia sono le regioni ove il tasso di disoccupazione totale risulta più elevato (superiore al 20%); in Calabria è trainato dalle persone in cerca di occupazione nei comuni non capoluogo (22%), mentre nelle altre due regioni dall'aggregato residente nel capoluogo di provincia (Campania 24,9%; Sicilia 23,2%). In ogni caso, le persone in cerca di occupazione risiedono, nel 2019, per il 68,2% nei comuni non capoluogo; le NUTS2 ove tale quota supera il 75% sono: Calabria, Veneto, Lombardia, Trento, Marche e Puglia.

Campania, Sicilia e Calabria sono le regioni che mostrano i **tassi di disoccupazione (15 anni e oltre) femminile** più elevati (compresi tra 22% e 23%); in generale, ad esclusione dei comuni capoluogo calabresi (16,7%), i tassi di disoccupazione risultano ben superiori al 20% in tutti i comuni considerati delle regioni sopra citate. Oltre alla Calabria (7,5 punti di differenza tra le due categorie di comuni), elevati gap di disoccupazione femminile tra capoluoghi e non sono rinvenibili nel Lazio (5,5 punti percentuali a favore dei capoluoghi) ed in Molise (4,8 punti a favore degli altri comuni). Relativamente alla **disoccupazione maschile**, emergono importanti gap tra comuni capoluogo e non in Campania, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo, compresi tra 4 e 9 punti a favore del cluster altri comuni.

<b>Persone in cerca d occupazione (15 anni e oltre) in Italia per comune capoluogo. 2019, valori assoluti ed in perc.</b>			
	<b>Comuni capoluogo</b>	<b>Altri comuni</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	819.809	1.761.720	2.581.528
Composizione percentuale	31,8	68,2	100,0
Tasso di disoccupazione	10,2	9,8	10,0
Tasso di disoccupazione Maschile	10,1	8,7	9,1
Tasso di disoccupazione Femminile	10,4	11,4	11,1

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Istat

Relativamente agli **inattivi**, al 2019, si attestano a poco più di 26 milioni in Italia, di cui il 71% residenti nei comuni non capoluogo; le NUTS2 che più spiccano per incidenza di inattivi in tali comuni sono, con quote comprese tra il 78% ed il 79%, la Campania, la Basilicata, il Veneto, Trento, Bolzano, il Molise, le Marche e la Sardegna. All'opposto, ovvero tra le regioni con elevate polarizzazioni in comuni capoluogo, troviamo il Lazio e la Liguria, con quote pari a circa il 50%. In ogni caso, il tasso di inattività medio nazionale al 2019 è del 50,1%, con punte, superiori al 58%, in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, regioni ove il tasso di inattività dei capoluoghi è superiore al 55% (Calabria e Puglia oltre 60%). Nelle medesime regioni, si osservano elevati tassi di attività anche nei comuni non capoluogo (tra il 57% ed il 62%). In Val d'Aosta, Molise, Sicilia, Lazio e Campania si osservano elevati differenziali tra comuni capoluogo e altri comuni.

<b>Inattivi in Italia per comune capoluogo. 2019, valori assoluti ed in percentuale</b>			
	<b>Comuni capoluogo</b>	<b>Altri comuni</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	7.563.341	18.488.686	26.052.027
Composizione percentuale	29,0	71,0	100,0
Tasso di inattività	48,6	50,8	50,1
Tasso di attività	51,4	49,2	49,9

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Istat

#### **Digital transformation e skills utili**

*La quarta rivoluzione industriale rappresenta un nuovo paradigma tecnologico, modifica i rapporti sociali, modifica le strutture economiche, perciò implica nuove sfide per il mondo delle imprese, del lavoro e della formazione. Nasceranno nuovi lavori che oggi ancora non esistono, i vecchi lavori si modificheranno, sia nella prassi, sia nelle competenze e nelle conoscenze di base, e contestualmente si perderanno posti di lavoro. Come ogni sfida, ogni innovazione tecnologica porta con sé anche delle minacce, tra le quali la disoccupazione tecnologica, il rischio di non saper supportare i lavoratori nella transizione da un lavoro ad un altro, le difficoltà nell'upskilling e nel reskilling dei lavoratori impiegati, la disoccupazione giovanile, il mismatch tra domanda e offerta di lavoro, i mutamenti repentini di contesto, l'aumento dell'età media e l'invecchiamento della popolazione. I progressi tecnologici 4.0 come l'analisi dei big data, l'internet delle cose e la robotica avanzata, insieme alla ristrutturazione nelle catene del valore globali, stanno rimodellando il mondo del lavoro. Le tecnologie digitali e dell'informazione si configurano sia come fattore produttivo, sia come strumento a disposizione dei settori produttivi, tanto che già ora è un driver di innovazione per tutte le filiere, infatti ogni settore è toccato dalla trasformazione digitale che sarà in grado di rivoluzionare i modelli organizzativi e di business. Il Sistema Informativo Excelsior (ANPAL – Unioncamere) pone la questione della pervasività delle competenze digitali e delle soft skills che emerge dal monitoraggio della domanda di lavoro. Secondo l'indagine, le figure professionali più adatte al contesto presente e futuro sono quelle che non si limitano a possedere soltanto un buon livello di competenze digitali, ma che abbiano anche un sano mix di soft skills (flessibilità e adattamento, lavorare in gruppo, problem solving lavorare in autonomia) e abilità comunicative (comunicare in lingua italiana e in lingua straniera). A livello sistemico occorre favorire l'investimento in competenze digitali e*

*STEM, rafforzare l'attrattiva nelle politiche di orientamento, poiché sono già oggi fondamentali per le nuove figure professionali in entrata nelle aziende<sup>29</sup>. Per quanto riguarda la digital transformation, la rapida diffusione del telelavoro ha determinato una fortissima accelerazione del processo di digitalizzazione, con due aspetti diversi ma complementari: da un lato il cambiamento in senso digitale di molte attività produttive (smart working, commercio on line, digitalizzazione delle procedure in molti servizi alle imprese e alle persone) e dall'altro una forte crescita "obbligata" delle competenze digitali di molti lavoratori e in generale di un'ampia fascia della popolazione, con particolare riferimento agli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado. Attraverso le rilevazioni Excelsior realizzate, si stima che tra il 2020 e il 2024, il fabbisogno delle imprese si attesterà ad 1,5 milioni di occupati in possesso di competenze digitali con importanza perlomeno intermedia, pari al 56% del fabbisogno del quinquennio<sup>30</sup>.*

Connesso al mercato del lavoro è il tema dei **redditi** che, nel presente contesto, va esaminato osservandone gli **squilibri interni ed esterni** al territorio di residenza. L'analisi, tenendo in considerazione gli indici di concentrazione tra **redditi** più elevati (20% dei percettori con il reddito più elevato) e quelli più modesti (20% dei percettori con il reddito più basso) al 2017, è propedeutica per il calcolo delle correlazioni tra squilibri reddituali e distribuzioni di alcuni fattori, tra cui determinate fattispecie produttive, desumibili consultando il Registro Imprese. A livello di Unione Europea, **l'Italia è tra i cinque paesi che mostrano gli squilibri di reddito più marcati**, mostrando un indice di concentrazione sei punti inferiore rispetto al dato della Bulgaria, ovvero la nazione con le sperequazioni reddituali più marcate, e dieci punti in più rispetto al paese, la Slovenia, con la distribuzione più omogenea. Tenendo in considerazione solo le NUTS2 del nostro Paese, si osservano **elevati indici di concentrazione dei redditi tra le regioni del Mezzogiorno, escluso Abruzzo e Molise, ma con il Lazio che si inserisce in seconda posizione**. La Sicilia è la regione che evidenzia gli squilibri maggiori, seguita come detto dal Lazio, dalla Campania, dalla Calabria, dalla Basilicata e, con indicatori inferiori al livello medio nazionale, da Sardegna e Puglia. Molto marcato è il divario tra gli indicatori tra le prime e le ultime regioni della graduatoria. Si tratta di un fenomeno connesso al modello di sviluppo intrapreso dal territorio, inclusa soprattutto la presenza, l'articolazione e l'intensità produttiva.

**Le sperequazioni di reddito si correlano in maniera a volte molto intensa con i tassi del mercato del lavoro;** la correlazione con il tasso di occupazione è, logicamente, inversa, mentre quella con i tassi di inattività, disoccupazione e disoccupazione giovanile è piuttosto evidente e molto elevata se si considerano i comuni non capoluogo, a sottolineare che nell'ultimo decennio le aree urbane hanno catalizzato investimenti e opportunità lavorative spesso a scapito di altre aree, generando fenomeni di diradamento e, in taluni casi, desertificazione economica. Uno degli aspetti che ne conseguono è proprio quello dello squilibrio tra redditi maggiori e minori. In ogni caso, operando una serie di **correlazioni** su base regionale tra gli indici di concentrazione dei redditi e le disaggregazioni possibili del Registro Imprese ed altri eventuali fattori che sono il risultato della ricerca nel sistema delle Camere di commercio, si osserva che la rilevanza di **imprese giovanili** rispetto al totale si correla con le sperequazioni reddituali. La correlazione è molto intensa se si considerano i comuni minori, fino a 5 mila abitanti. Di contro una correlazione inversa, si registra con la presenza di **imprese esportatrici**. Tali evidenze suggeriscono come via sia **un legame robusto tra opportunità occupazionali e coesione economica**.

<b>Correlazioni significative tra indici di concentrazione dei redditi e alcune caratteristiche imprenditoriali per tipologia di comune. Indice compreso tra 1 (correlazione massima) e -1 (correlazione massima inversa); 0 correlazione nulla</b>		
		<b>Indice</b>
Incidenza imprese giovanili	Comuni fino a 5.000 ab.	0,86
	Comuni oltre 5.000 abitanti	0,68
	Totale	0,76
Quota di imprese esportatrici	Totale	<b>-0,62</b>

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Istat, Infocamere, Sicamera

<sup>29</sup> ANPAL – Unioncamere, *Le competenze digitali. Analisi della domanda di competenze digitali nelle imprese. Indagine 2019*, Sistema Informativo Excelsior.

<sup>30</sup> ANPAL – Unioncamere, *Previsione dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2020 – 2024)*, Sistema Informativo Excelsior.

Relativamente agli aspetti imprenditoriali nel contesto sociale, distinti per dimensione del comune di localizzazione, nel 2019, le **imprese attive femminili** in Italia sono oltre 1,1 milioni, pari al 22,7% del totale. In generale, le regioni ove maggiormente incide l'imprenditoria femminile, con quote superiori al 25% del totale sono il Molise, la Basilicata, l'Abruzzo, l'Umbria e la Sicilia, confermando, con elevate quote di imprese guidate da donne in alcune province contigue dell'Appennino centro – meridionale, un dato economico – culturale. Nei comuni minori il peso dell'imprenditoria femminile aumenta, attestandosi al 24,3% a livello nazionale; in alcune regioni (Campania, Basilicata, Molise, Lazio, Abruzzo e Umbria) supera il 29%. In termini assoluti, le regioni che evidenziano i valori più consistenti sono la Lombardia (13,6%), il Lazio (10,1%) e la Campania (10%), rispecchiando in generale le consistenze demografiche. Nei comuni con meno di 5 mila abitanti, le imprese femminili si attestano a quasi 211 mila, pari al 18,1% del totale.

Con riferimento alle **imprese condotte da giovani** (under 35 anni), al 2019, risultavano attive 488,4 mila unità imprenditoriali, pari al 9,5% del totale imprenditoriale nazionale, di cui oltre il 60% attivo in Lombardia, Campania, Lazio, Sicilia, Piemonte e Puglia. In regioni quali Calabria, Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata e Molise la quota di imprese giovanili supera il 10%, fino ad arrivare al 13%. Nei comuni minori, posta la media nazionale del 9,5% come per il totale, le regioni che superano l'11% di imprese condotte da giovani sono: Calabria, Sicilia, Campania, Sardegna, Basilicata e Lazio. Nei comuni con meno di 5 mila abitanti sono attive 82,6 mila imprese giovanili, il 16,9% del totale imprese condotte da under 35.

<b>Imprese attive femminili in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	210.937	953.379	1.164.316
Incidenza sul totale	24,3	22,3	22,7
Composizione percentuale	18,1	81,9	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

<b>Imprese attive giovanili in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	82.618	405.785	488.403
Incidenza sul totale	9,5	9,5	9,5
Composizione percentuale	16,9	83,1	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

## 2.5. Europa più vicina ai cittadini

**Nell'Obiettivo Strategico Europa più vicina ai cittadini** la Programmazione pone al centro dell'attenzione il territorio ed, in particolare, le città metropolitane, le città medie e le aree interne e quelle marginali. In tale contesto, rivestono particolare importanza i servizi per i cittadini e le imprese delle aree, i servizi di comunità, la valorizzazione delle aree interne, il digitale, la cultura ed il sistema produttivo della creatività, le filiere locali, la sicurezza nelle diverse aree. Pertanto, sono stati considerati i driver di sviluppo di tipo soft, ovvero turismo e sistema produttivo culturale, nonché la distribuzione di imprese e addetti nei settori ad alta e medio alta tecnologia, ICT e altri servizi ad elevata intensità di conoscenza (in questa sintesi già riportati dopo gli indici di specializzazione) ed alcuni indicatori di illegalità per capoluogo e provincia.

Il **Sistema Produttivo Culturale e Creativo**, complessivamente considerato secondo le stime formulate da Unioncamere – Symbola, genera una ricchezza pari al 6,1% del valore aggiunto prodotto nel nostro Paese nel 2018, in crescita del 2,9% rispetto all'anno precedente; anche gli occupati di tale plesso produttivo, attestandosi al 6,1%, risultano in crescita rispetto al 2017. Con riferimento alla ricchezza prodotta, la

Lombardia è la regione che maggiormente contribuisce alla creazione di ricchezza nell'ambito del Sistema Produttivo Culturale e Creativo (26,5% del totale SPC); segue il Lazio con il 16,2%. Chiaramente, i valori di tali regioni sono connessi alla presenza dei principali poli dell'industria culturale del Paese. A seguire troviamo il Piemonte (9%), l'Emilia Romagna (8,4%) ed il Veneto (8,2%). Considerando le economie regionali, il Lazio è la regione ove il Sistema Produttivo Culturale e Creativo incide maggiormente sul totale attività economiche locali (2018: numero indice 144,3; Italia = 100), seguito dalla Lombardia (n.i. 119,7), dalla Val d'Aosta e dal Piemonte (entrambe n.i. 116,4). Nelle altre aree l'incidenza regionale è inferiore alla media nazionale, evidenziando ampie potenzialità di crescita soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Ragionando sul contributo settoriale delle imprese che operano nell'ambito del Sistema produttivo Culturale e creativo, il 31,9% di esse (2018) è impegnato nel comparto dell'editoria e della stampa, seguite da quelle attive nell'architettura e design (29,2%). Di rilievo anche i settori della comunicazione (15,3%) e videogiochi e software (12,1%); le imprese di cinema, radio e TV incidono il 5%, mentre le performing arts per il 4,5%. Infine, troviamo le imprese attive nel campo musicale (1,6%) e nel patrimonio storico ed artistico (0,4%). Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo, inoltre, genera importanti connessioni con altri settori economici, attivando una spesa turistica pari, nel 2018, ad oltre il 38% della spesa turistica complessiva nazionale. A livello territoriale, l'incidenza del Sistema sul totale della spesa turistica è superiore al 50% nel Friuli Venezia Giulia, nel Lazio e nelle Marche. Di rilievo, ovvero superiore al 40%, anche nel Piemonte, Lombardia e Veneto; in Basilicata ed in Toscana tale quota è comunque superiore alla media nazionale.

Un ulteriore aspetto di pertinenza nella presente analisi è relativo alla distribuzione territoriale del sistema ricettivo in base alla dimensione del comune di localizzazione (minore o maggiore di 5.000 abitanti). Nel dettaglio, a fine 2019, in Italia sono presenti 56.417 esercizi (imprese attive) di **alloggio** (1,1% del totale), di cui quasi la metà nel Lazio (10,5%), Toscana (9,9%), Campania (8,9%), Emilia Romagna (8,4%) e Bolzano (8,3%). A livello nazionale, il 73,4% degli esercizi di alloggio è ubicato nei comuni di più grandi dimensioni; a tal proposito, le regioni che mostrano livelli superiori alla media nazionale risultano essere: Lazio (96%), Emilia-Romagna (93,1%), Puglia (89%), Sicilia (86,7%), Toscana (84,7%), Veneto (78,9%), Campania (77,8%) e Umbria (77,2%). Di contro, Valle d'Aosta (92,4%), Trento (71,7%), Bolzano (69,3%), Molise (54,2%) e Piemonte (53,3%) sono le NUTS2 ove si registra la più elevata incidenza di imprese ricettive in comuni minori che complessivamente si attestano ad oltre 15 mila. Le imprese attive impegnate nei servizi di **ristorazione** a fine 2019, risultano essere oltre 338,5 mila (6,6% del sistema produttivo nazionale); in media, sono localizzate per l'84,4% nei comuni più grandi. Le regioni maggiormente rappresentative in tal senso sono: Puglia (94,1%), Lazio (93,1%), Emilia-Romagna (91,7%) e Toscana (90,6%). All'opposto, le regioni di più piccole dimensioni.

<b>Imprese attive dei Servizi di alloggio in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	15.031	41.385	56.417
Incidenza sul totale	1,7	1,0	1,1
Composizione percentuale	26,6	73,4	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

<b>Imprese attive dei Servizi di ristorazione in Italia per dimensione di comune di localizzazione.</b>			
<i>2019, valori assoluti ed in percentuale</i>			
	<b>Fino a 5.000 ab.</b>	<b>Oltre 5.000 ab.</b>	<b>Totale</b>
Valori assoluti	52.770	285.818	338.588
Incidenza sul totale	6,1	6,7	6,6
Composizione percentuale	15,6	84,4	100,0

Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Infine, un tema non di secondo rilievo per il corretto sviluppo dell'economia nei territori, quello dell'**illegalità economica**, soprattutto nel quadro di una marcata alterazione delle dinamiche di mercato a seguito del lockdown sperimentato nel primo semestre. La distorsione delle regole della concorrenza attraverso l'illegalità di tipo economico, ovvero quelle forme di reato in grado di modificare le strategie e le azioni degli agenti economici, costringe il nostro sistema produttivo a fronteggiare ulteriori fattori avversi rispetto ai competitors internazionali; non solo, all'interno del nostro territorio, come noto, si evidenziano differenze molto rilevanti rispetto alle tipologie di illegalità economica presenti e, soprattutto, rispetto all'intensità dei fenomeni in oggetto. In ogni caso, **la presenza di illegalità economica comporta il mancato raggiungimento dei potenziali economici**. Nell'analisi il contributo raccoglie gli spunti offerti dai documenti strategici preliminari che individuano maggiori esigenze di intervento nei comuni capoluogo, nelle aree portuali ed in quelle rurali. A questo proposito, sono stati elaborati tre indicatori *proxy* di illegalità economica distinti per i capoluoghi e per le province nel complesso, in modo da far emergere le polarità nazionali e le concentrazioni interne alle province. L'obiettivo non è stato quello di definire le province più esposte a rischio, quanto piuttosto quello di **lasciar emergere le differenze tra capoluoghi, aree portuali e rurali**. A questo proposito, emerge nitidamente come i capoluoghi, ovvero le aree metropolitane e urbane, mostrino indicatori molto più elevati, in quasi tutti i casi, rispetto al dato complessivo della provincia di riferimento. Costituiscono eccezioni alcuni capoluoghi di province minori in termini demografici e a carattere rurale i cui indicatori si pongono al di sotto della media nazionale (100).

Per quanto concerne le **rapine in banca**, reato tipico delle aree urbane non fosse altro perché la localizzazione di queste ultime privilegia i rilevanti bacini di utenza, al di sopra della soglia nazionale si osserva la presenza di quasi tutte le aree metropolitane d'Italia ed, in generale, di aree ad elevato Pil pro capite; le differenze di intensità con il resto della provincia sono molto marcate. In alcune aree rurali del Centro Sud si osserva come il fenomeno sia molto più elevato nella provincia rispetto ai capoluoghi. Nelle aree a tradizionale presenza mafiosa i dati devono essere letti con una certa cautela, in quanto possono celare fenomeni diversi a seconda del ceppo mafioso considerato. Larga parte delle aree portuali italiane lascia evidenziare indici piuttosto consistenti, sia per quanto concerne il capoluogo che per la provincia.

La seconda *proxy* che è stata utilizzata è legata alle **frodi e truffe informatiche** in relazione all'importante aumento osservato negli ultimi anni (Italia: +41,9% nel periodo 2014 – 2018); va ribadito che il territorio di riferimento della denuncia di reato è quello delle vittime, dato che i responsabili possono operare da remoto. In tal caso, si tratta di reati che colpiscono persone per lo più nelle città anche in ragione del fatto che in molte aree rurali e montane la copertura delle rete non è eccellente. In ogni caso, i capoluoghi che mostrano livelli inferiori alla media nazionale (complessiva) sono solo quelli della provincia di BAT. Il dato che emerge con chiarezza è che i valori dei capoluoghi sono tutti superiori a quello della provincia di riferimento nel complesso. In generale, si tratta di una distribuzione di indicatori piuttosto casuale sia in termini geografici (in posizioni vicine si trovano i capoluoghi di Nord, Centro e Sud) che in termini dimensionali (Es. Milano segue Aosta).

L'**associazione a delinquere** è una tipologia di reati che è stata scelta per l'elevata forza distorsiva che può esprimere all'interno del contesto economico di riferimento; nel presente caso non si è fatto riferimento all'associazione mafiosa per la complessità e l'eterogeneità degli schemi interpretativi di riferimento. In tal caso, si osservano indici molto elevati dei capoluoghi rispetto alle province di riferimento; tutta Italia è interessata, da Nord a Sud e non fanno eccezioni le aree minori, rurali e portuali. Ciò che emerge, dalle colonne a destra, è che in numerose aree, il dato provinciale supera quello dei capoluoghi ad evidenziare interessi e forme molto diversi dell'azione criminale organizzata.